anxa
87-B
15317

MONS. RAFFAELE BORRELLI
Prelato domestico di S. S.
e Rettore della Chiesa di S. Giacomo dei Nobili Spagnuoli

Memorie Storiche

della

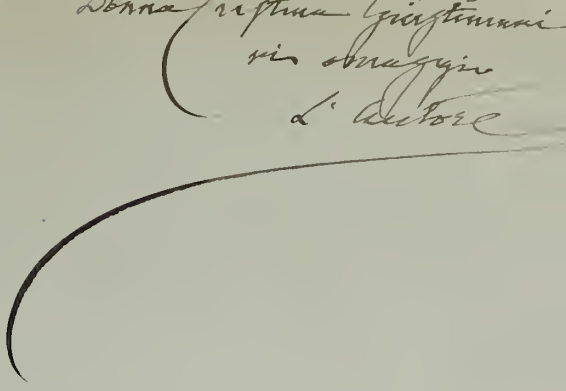
Chiesa di S. Giacomo

dei Nobili Spagnuoli

e

sue Dipendenze

Luglio 1903



MEMORIE STORICHE

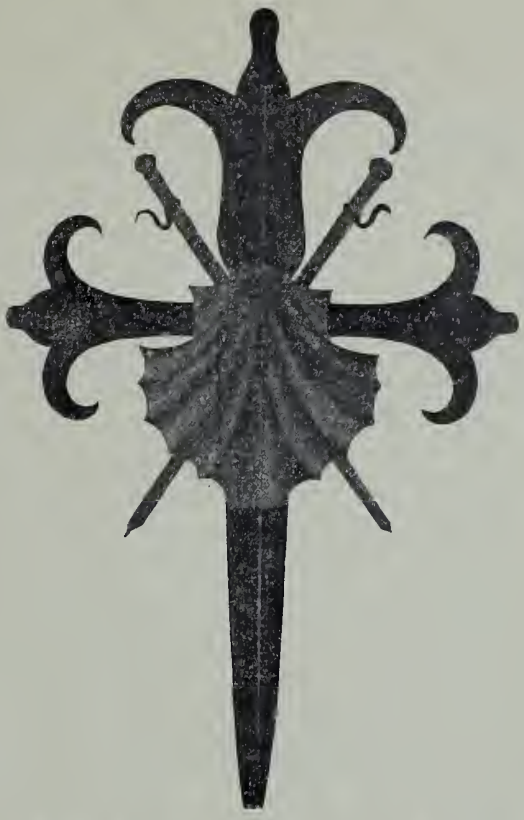
DELLA

CHIESA DI SAN GIACOMO

DEI NOBILI SPAGNUOLI

E

SUE DIPENDENZE



Stemma dei Cavalieri di S. Giacomo della Spada

Di argento alla Croce di S. Giacomo di rosso
accantonata da due bastoni da pellegrino, messi in croce di S. Andrea
il tutto caricato da una conchiglia al naturale

MONSIGNOR RAFFAELE BORRELLI

Memorie Storiche

della

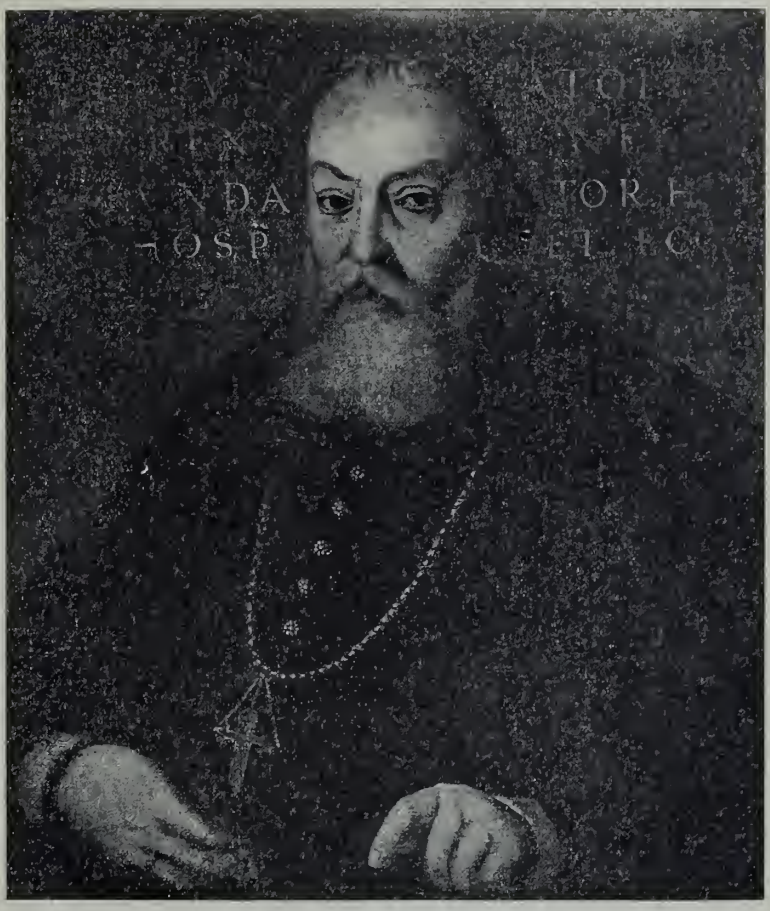
Chiesa di S. Giacomo

dei Nobili Spagnuoli

e

Sue Dipendenze

NAPOLI
R. TIPOGRAFIA FRANCESCO GIANNINI & FIGLI
Strada Cisterna dell'Olio
—
1903



D. Pietro di Toledo

Lasciare a coloro che verranno memoria di quei che furono è opera di gloria nazionale, tramandare ai lontani nepoti il ricordo del bene operato dai vecchi che ci precessero è santa opera di carità cittadina, essendochè molte volte le ortiche e le erbe parassite covrono le tombe dei grandi e le lapidi commemorative delle più gloriose tradizioni patrie. Non è dunque opera di grande civiltà fare baciare dal sole quelle tombe, mettere sott'occhio alle generazioni che passano quelle pietre eloquentissime, le quali sfidarono le ingiurie del tempo ed il correrci sopra dei secoli?

Ecco aperto tutto l'animo mio, per cui se queste pagine dovranno essere seme che frutterà onoranza a coloro che ebbero parte alla fondazione, all'esplicamento ed alla durazione di opere di pietà e di beneficenza, dai tempi della Dominazione Spagnuola in Napoli, saranno ancora di conforto ai presenti,

che con ogni cura, lottando contro una genia maledetta di nuovi vampiri, perpetuano quell'opera, mantenendo vivo il fuoco sacro della carità e della vera civiltà di altri tempi.

Non sono qui a scrivere una storia completa della Dominazione Spagnuola, chè non me ne basterebbero le forze, nè a porre in chiaro un qualche periodo storico; ma a raccogliere notizie, memorie e documenti per tutto quanto formò la vita di quel gruppo di opere tanto varie, le quali ebbero il loro centro nella Real Casa e Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, nella Reale Arciconfraternita del SS. Sacramento dei Nobili Spagnuoli, nelle Carceri, nell'Ospedale e nel Banco dei SS. Giacomo e Vittoria.

Di ciò mi prese desiderio, perchè, parlando con Napoletani, miei concittadini, intesi che poco o nulla

si sapeva di tali Opere, o se pure qualche cosa sapevasene, tanto confusamente si sapeva, che sarebbe stata miglior cosa niente conoscerne.

Comincio dunque a scrivere della monumentale Chiesa di S. Giacomo e della ragguardevole e Reale Arciconfraternita del SS. Sacramento dei Nobili Spagnuoli, due nomi e due istituti, i quali, prima distinti per origine, oggi sono diventati un ente solo. Delle altre Opere parlerò come sarà bisogno, a suo luogo.

Sarò altamente felice, se chi avrà letto queste pagine, avrà trovato in esse una folgorazione di quello affetto sincero e trapotente che legò me ai nobili Congregati del SS. Sacramento.

R. Borrelli

Chiesa di S. Giacomo dei Nobili Spagnuoli

Al principio del secolo decimosesto nella nostra città, e propriamente nella contrada detta di **S. Giuseppe,** di pertinenza dei Greci, eravi una chiesetta con piccola casa contigua sotto il titolo di S. Vincenzo, che venne concessa dai Padri di S. Pietro Martire ad alcuni nobili Spagnuoli. Costoro con caritatevoli proprie oblazioni la reggevano, e della casa facevano asilo di poveri infermi, i quali venivano dalla Spagna. La casetta specialmente fu a tale uso pio adatta per cura e spese del Marchese del Vasto, della illustre famiglia degli Avalos. L' *Engenio* ed il *De Magistris* dicono, che per effetto della Bolla di Clemente VII, del 1532, si principiò da D. Ferdinando de Alarçon e dagli altri deputati Spagnuoli, a nome della Nazione Spagnuola, *Hispanae nationis nomine,* l' opera *pro pauperibus Hispanae nationis*, pei poveri Spagnuoli, nella piazza detta delle **Corregge,** agli Orti di S. Marta, ove al presente è S. Giovanni dei Fiorentini. Per essersi poi, a cagione della grande affluenza degli Spagnuoli, resa angusta questa casa, si pensò dal Vicerè D. Pietro di Toledo, dallo stesso D. Ferdinando de Alarçon, e da altri Signori

Spagnuoli, *y otros Señores Españoles*, di erigerne una seconda più ampia e più splendida per la stessa Nazione Spagnuola nel luogo detto, **Genova piccola,** per distinguerla dall' antico rione che tenevano fin dai tempi di Giovanna I, chiamato **Loggia di Genova,**[1]). Per una tale surrogazione fu impetrata una seconda Bolla dallo stesso Clemente VII con la data *IV Kalendas Aprilis, Pontif: an: XI.*

Nel *Memoriale* scritto a S. Maestà nel 1764 [2]) si trova una delle ragioni dell' erezione della Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli. Ricordandosi le Chiese dei SS. Pietro e Paolo dei Greci, di S. Giorgio dei Genovesi, di S. Anna dei Lombardi, di S. Giovanni dei Fiorentini da quelle Nazioni rispettivamente costruite nello stesso XVI secolo, in cui fu edificata la Chiesa e l' Ospedale di S. Giacomo degli Spagnuoli, si conchiude che, in quel tempo, ciascuna delle suddette nazioni, quasi ad invidia, avesse preso ad erigere per sè la Chiesa e la casa Nazionale.

Lo spirito e lo zelo di pietà tanto si accese nell' animo generoso di quei nobili Spagnuoli, che si proposero di edificare vicino al maestoso tempio anche un Ospedale, e ciò avvenne nel seguente modo:

Il Vicerè D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca ed altri Signori Spagnuoli dimoranti in Napoli o in Ispagna, desiderando di attuare splendidamente la grande opera tanto con danaro proprio, quanto col concorso della Milizia Spagnuola, animati in questo loro pio ed eroico desiderio dalla Duchessa di Martina, D.ª Giovanna Requesens, da D. Ferdinando de Alarçon, Marchese di Valle Siciliana e da altri Nobili Spagnuoli incominciarono a vedere dove meglio e più commodamente si potesse fare detto edifizio, e pensarono di edificare prima la detta nuova Chiesa in un antico territorio libero che si trovava intorno al Castello Nuovo di Napoli, detto volgarmente **Genova piccola,**

---

[1]) Ceva Grimaldi — *Memorie storiche di Napoli* — A. 1540.

[2]) 1764-1786, pag. XXVII.

contiguo ad una cappella detta della *Incoronata*, posseduto allora dal Maestro Antonio Adorno.

Per tal ragione, nel 1 Gennaio 1536, retrocessero e rinunziarono ai detti PP. di S. Pietro Martire la piccola Chiesa di S. Vincenzo, che gli stessi Padri, nel 1557, concessero ai Fiorentini, i quali ne formarono la loro Chiesa Nazionale di S. Giovanni. [1])

D.ª Giovanna Requesens, Duchessa di Martina, ricordevole delle sue promesse verso questa opera pia, nell'anno 1537, col suo ultimo testamento fece il seguente legato: « Item voglio che se non ancora si è dato comin-« ciamento alla fabbrica che si augura si faccia alla *In-« coronata*, per porvi gli infermi che vengono dalla Spagna « e da altri luoghi, ed altri stranieri, come meglio si cre-« derà dai Signori che ne avranno la direzione, i quali « disporranno di 3500 ducati... » [2]). Ricevuti dopo la morte di detta Duchessa i ducati 3500, i Signori Governatori e Confratelli curarono di ottenere da Maestro Antonio Adorno il territorio per cominciare a fabbricarvi la Chiesa, ed avuto di esso e di tutte le altre fabbriche il pieno possesso, D. Pietro di Toledo confermò i fratelli scelti e delegati a rappresentare i nobili Spagnuoli per la fabbrica della Chiesa e dell'Ospedale, quali furono D. Federico Uries, Balì di S. Eufemia, D. Galeota Fonseca, Regio Consigliere, D. Carlo de Aragon, il Commendatore Pegnalosa, il Commendatore Escrivan, D. Marcello Caracciolo, e D. Ottavio Pignatelli: D. Ferdinando Valdavera, tesoriere, e D. Antonio Brancaleon, ragioniere di Camera; loro dette ampia facoltà di edificare la nuova Chiesa ed Ospedale di S. Giacomo, e di tenerne il Governo sotto la Regia Potestà, durando in carica per lo spazio di un anno, col diritto di poter essere confermati ad arbitrio dello stesso Vicerè [3]).

1) Engenio: *Napoli Sacra*—f. 523 a 529.

2) Testamento, 26 ottobre 1537—Notar Francesco Cocozza di Napoli.

3) Ordine del 6 marzo 1540, dal Castello Nuovo in Napoli.

Affinchè la edificazione della Chiesa e dell'Ospedale avesse compimento al più presto e non restasse a metà per difetto di danaro, stabilì che pei lavori delle fabbriche, e per costituire i fondi da servire in seguito come rendita della Chiesa e dell' Ospedale, tutti gli Ufficiali delle Compagnie di Fanteria del Regno Spagnuolo fossero obbligati a togliere dalla propria retribuzione mensile, e dare ai Signori Governatori, ogni mese, una quota nelle seguenti proporzioni: ogni Capitano un ducato (4,25), ogni Alfiere mezzo ducato (2,12), ogni Sergente carlini tre (1,27), e ciascun soldato un carlino (0,42), promettendo lo stesso Vicerè che, mandata a termine la Chiesa, avrebbe alla stessa assegnato Ducati trecento (L. 1275) annui sopra tutti i suoi beni e rendite che possedeva nel regno, e sopra le entrate che aveva alla Duchesca, e ciò pel mantenimento di sei cappellani col peso della celebrazione di messe ed ufficio nella Chiesa di S. Giacomo [1]).

Maestro Pietro Romeo cominciò a cavare le fondamenta della nuova Chiesa, secondo il disegno, e sotto la direzione del Maestro Ferrante, Architetto, e D. Ferdinando Valdavera fu autorizzato a pagare il compenso a Maestro Romeo, che realmente cominciò a cavare le fondamenta.

E poichè era desiderio comune che l'erezione di detta Chiesa fosse andata avanti sollecitamente, non facendo difetto il danaro, per l' elemosine che si raccoglievano da ogni parte, e per la magnanimità dei Signori Spagnuoli, si aggiunsero al detto Romeo due altri maestri muratori, i quali furono: Maestro Giovanni Saldapunto e Maestro Angelo Benincasa, e tutti e tre si obbligarono di lavorare con ogni sollecitudine e perfezione. Eseguiti i lavori preparatorii per le fondamenta dell' altare principale e dei due laterali, agli 11 di giugno 1540, giorno di S. Barnaba Apostolo, con l' intervento dell'Ecc.^{mo} Vicerè D. Pietro di Toledo, di tutti i Signori Governatori destinati a detta

[1]) Congregazione Generale del 9 giugno 1718.

Chiesa ed Ospedale, insieme al Regio Consiglio collaterale, e col Regio Consiglio di S. Chiara, con moltissimi Signori Spagnuoli ed Italiani, e con istraordinario concorso di popolo, nel nome di Dio e del glorioso Apostolo S. Giacomo fu messa la prima pietra fondamentale dall' Ecc.^{mo} D. Tommaso Caracciolo, Arcivescovo di Capua, dall' Ecc.^{mo} Mons. Vescovo di Trivento, e dal Cappellano Maggiore del Regno, sotto la protezione della Reale Monarchia Spagnuola, come si legge nell' *Engenio* [1]), che distingue Mons. Caracciolo, Arcivescovo di Capua, dal Cappellano Maggiore, mentre Mons. Caracciolo era contemporaneamente Arcivescovo di Capua e Cappellano Maggiore. Il *Guarini* nel *Catalogo dei Cappellani Maggiori* afferma tutta la cerimonia della benedizione della prima pietra angolare della Chiesa e dell'Ospedale di S. Giacomo essere stata compiuta dal Cappellano Maggiore. Ecco le sue parole: « Mons. Tommaso Caracciolo Maramalda fu Cappellano Maggiore in Napoli, « Arcivescovo di Capua. Ai 10 giugno 1540, con la massima solennità, alla presenza del Vicerè D. Pietro di « Toledo, di tutta la nobiltà di Napoli, benedisse la prima « pietra che si buttò nei fondamenti della Chiesa ed Ospedale di S. Giacomo degli Spagnuoli [2]). » Il che è confermato da *Giuseppe Carafa* il quale scrive: « Thomas Caracciolus Carolum V Imperatorem Neapolim adeuntem, « tamquam Major Capellanus aspersit aqua benedicta in « Ecclesia Cathedrali Neapolitana. Is idem primum jecit « lapidem in erectione Ecclesiae S. Jacobi gentis Hispanae [3]) ».

Ed in uno *Zibaldone* che esiste nella Biblioteca di San Martino, riguardante i Cappellani Maggiori, parlandosi di D. Tommaso Caracciolo, Cappellano Maggiore nel 1531, trovai a margine segnata questa postilla: « Che abbia egli

---

[1]) Engenio — *Napoli Sacra* — Folio 530.

[2]) Guarini — Opera citata, pag. 35.

[3]) Carafa — *De Capella Regis utriusque Siciliae*, pag. 453.

« data l' acqua santa nell' Arcivescovado non par vero-
« simile, perchè nel 1536 fu trasferito all'Arcivescovado
« di Capua [1] ». In quale cosa si trovi la inverosimiglianza non lo so, perchè anzi è cosa molto ordinaria che un Vescovo di una Diocesi sia invitato a compiere delle funzioni sacre in altre Diocesi.

Nello stesso anno 1540, i Signori *Cento Continui* di Sua Maestà in questo regno, persuasi da D. Pietro di Toledo , si obbligarono di pagare annui ducati 300 per la fabbrica della Chiesa e dell' Ospedale, e, finita la fabbrica, come fondo pel mantenimento: volendo D. Pietro di Toledo che detti ducati 300 fossero ipotecati sulle rendite della proprietà della R. Corte in Terra di Lavoro. In memoria di tal fatto i Governatori promisero di erigere in detta nuova Chiesa una Cappella con sepoltura, dopo di aver fabbricata quella per D. Ferdinando de Alarçon, Marchese di Valle Siciliana, a mano dritta dell'Altare Maggiore , costituendo in tale Cappella una Messa al giorno di *requiem*, ed ogni anno, una Messa cantata con l'ufficio dei Morti, per la prosperità e lunga vita dei detti Signori *Continui* [2]), e dopo la loro morte in suffragio dell'anima loro. La Cappella fu realmente edificata e dedicata all'Apostolo S. Giacomo, di cui si vede sull'altare una tavola di Marco Pino

---

[1]) Biblioteca di S. Martino Mss. N.° 186.

[2]) Erano 100 Gentiluomini , metà Italiani e metà Spagnuoli , i quali d'ordinario stavano nella Corte per accompagnare il Vicerè, così in tempo di pace, come in tempo di guerra, tenendo per tale effetto sempre armi e cavalli bellissimi. (Miccio — *Vita di D. Pedro di Toledo.* Archivio Storico Italiano. Serie I. Vol. IV. pag. 248). Questa notizia è confermata da quello che leggesi nella iscrizione lapidaria di Alfonso de Vega , riportata dal de Magistris, nella quale si legge: « *Inter equites Continuos regis custodes adscriptus* ». Ai cento *Continui* si pagavano « tremilia seicento trentasei ducati l'anno, oltre alcune *piazze morte,* le quali equivalevano ad un posto vuoto per ognuna delle quindici compagnie di gendarmi che erano in quel tempo: il soldo et alloggiamento della *piazza morta* dovevano essere ripartiti a tre persone di homini inabili , cioè a due il soldo , et ad uno l' *alloggiamento* cioè: *stanza, strame* e *letti gratis.* dovendo il soldato inabile comprarsi il vitto franco d' imposizione—Capaccio—*Il Forestiere*, pag. 399, 400, 404.

da Siena. Dalla parte dell'Evangelo vi è una lapide sopra cui è riprodotto un *Brere* di Papa Gregorio XIII. che concede ai Signori *Continui* molte indulgenze (8 ottobre 1578), e dalla parte dell'Epistola vi è un'altra lapide che perpetua la memoria della donazione fatta alla Chiesa di S. Giacomo, (8 agosto 1540). Il *Brere* ed il testo della *Donazione* saranno riportati quando si tratterà delle *Iscrizioni* della Chiesa di S. Giacomo.

D. Ferdinando de Alarçon, Marchese di Valle Siciliana, con suo testamento del 1540, e con codicillo allo stesso del 1544, lasciò ducati mille alla Chiesa di S. Giacomo per la fabbrica di una Cappella nella quale doveva essere seppellito il suo corpo, che, se egli morisse prima del completamento dell'opera, dovesse essere deposto nella Real Cappella di Castel Nuovo. Fece pure altri lasciti alla Chiesa di S. Giacomo [1]). Il *Croce* [2]) dice: « Ferdinando « Alarçon, Marchese della Valle Siciliana, non ha tomba « in Napoli, ma una lapide recente ricorda nella Chiesa di « S. Giacomo degli Spagnuoli la Cappella da lui eretta ». Ed in una Nota: « La lapide fu posta nel 1808 da Maria « Beatrice Alarçon e Mendozza, Marchesa della Valle Sici- « liana e Principessa di Torella, ultima della sua casa ».

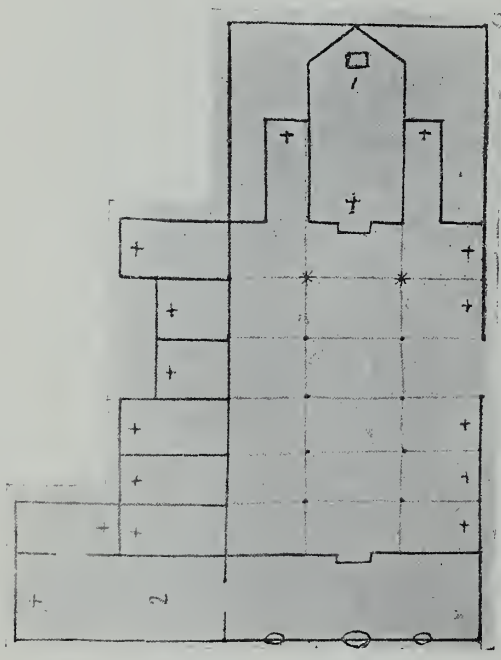
Io però nella Cappella indicata, oltre la lapide alla quale accenna il *Croce*, ho trovato un'altra lapide messa da D.ª Maria Beatrice nel CIↃIↃCCCVI alla propria madre D.ª Emmanuela d'Alarçon e Mendozza. Riporterò le due epigrafi quando parlerò degli *Altari* e dei *Monumenti*.

In quale anno sia stata consacrata la Chiesa di S. Giacomo non mi è stato dato poter determinare, ma pare che sia stata consacrata nel 31 luglio, come si rileva da un *Ordo divini officii* del 1800, stampato per regolare la celebrazione della Messa e la recita dell'uffizio del Clero di S. Giacomo.

1) Notar Gregorio Cinque di Napoli.

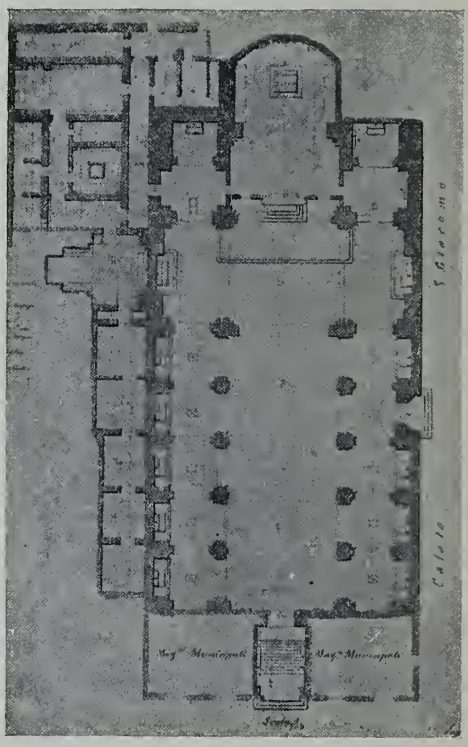
2) Croce — *Memorie degli Spagnuoli in Napoli*. pag. 43.

Fino dalla sua fondazione questa Chiesa subì la triste influenza dei capricci umani. Prima l'Architetto Manlio, il quale, benchè avesse avuta pianta sufficiente, disegnò la Chiesa in modo che le Cappelle, dalla parte dell' Epistola, nella nave minore avessero poco sfondo, e dalla parte dell'Evangelo, fossero oltre misura sfondate, per lo specioso



Pianta della Chiesa prima del 1829

1. Monum. di D. Pietro di Toledo
2. Oratorio.



Pianta della Chiesa come è al presente

pretesto di fare che dall' altare maggiore si vedesse la punta del Molo [1]). Poi le lesioni, i crollamenti, le infiltrazioni di acque pluviali e di acque sottostradali accompagnate da una costruzione non bene fondata, dettero il campo agli ingegneri, che ne dovettero dirigere le vandaliche riparazioni, di fare scomparire tutte le belle decora-

1) Celano — *Giornata IV.* 377.

zioni e le pitture che ne adornavano le vôlte. A titolo di cronaca, pongo qui alcune date per dimostrare quali e quante sieno state le diverse peripezie di questa Chiesa, secondo alcune notizie principali tratte dall'Archivio di S. Giacomo, lasciate da parte le riparazioni meno interessanti, o relative alla Sagrestia ed ai locali circostanti. Le prime lesioni si manifestarono nel 1741 e 1785, poi al 1858, 1859, 1886. La scodella ebbe bisogno di urgenti riparazioni nel 1872 e nel 1881, ed i pilastri ebbero bisogno di puntellamento e di rinforzo nel 1838, 1846, 1883, 1886; il cornicione si smosse nel 1871. Per la Cappella della *Vittoria* furono necessarie gravi opere di arte muratoria nel 1855, 1881, 1884, 1893 : la Cupola grande fè pelo nel 1875, 1885, l' Arco maggiore nel 1881, e la volta della Chiesa nel 1886, e nel 1888. Il Campanile, con permesso di Papa Gregorio XIII, da umile ed angusto fu ridotto in più ampia forma nel 1583, e nel 1834, in occasione di gravi riparazioni fu elevato, e S. E. il Ministro manifestò che il rialzamento dello stesso era costato lire 2125,00 [1]), e nel marzo 1840 ebbe maggiore elevazione, per la cui spesa trovo nei conti del Ministero degli Interni, pel 1837 , segnati i seguenti pagamenti in conto dell' opera che si eseguiva: 27 novembre, a Giuseppe de Santo ducati 350: a 2 dicembre, ducati 750 , ed a dì 8 marzo 1838 ducati 950 , *in conto dei lavori per la costruzione del nuovo campanile della Chiesa di S. Giacomo* [2]).

Il riordinamento poi di tutta l'isola, che nel 1819 dovette costituire la sede dei Ministeri e di tante altre Amministrazioni, le fecero perdere la sua facciata. Essa, fino al 1825, come quella di S. Giorgio dei Genovesi, era preceduta da una vasta terrazza alta quattro o cinque metri dal piano della via, una balaustrata di fabbrica irta di alti cancelli correva attorno alla terrazza e si apriva di faccia a Castel-

[1]) Archivio di S. Giacomo F. 7, 21.

[2]) Grande Archivio di Napoli.

nuovo, lasciando da quella parte il posto a due scale che venivano su con una diecina di gradini dalla piazza medesima. Alcune botteghe erano sotto la Chiesa allato alle

Prospetto della Chiesa di S. Giacomo prima del 1825

da un acquerello esistente nel Museo di S. Martino nella sala della Topografia

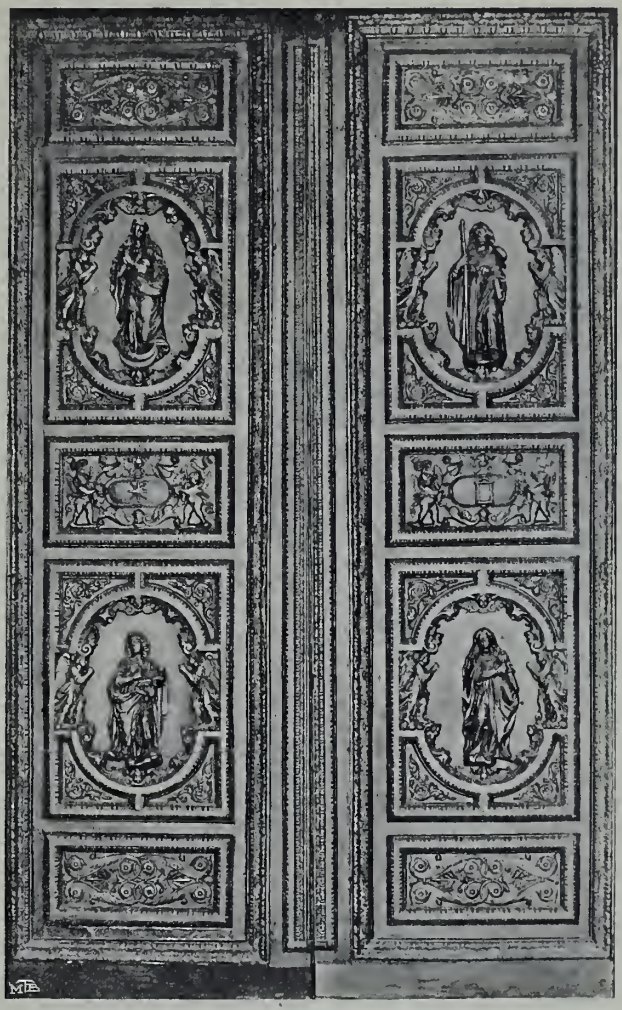
scale, una era tenuta dal libraio Francesco Sebastiano, un' altra da un commerciante di comestibili, una terza era la così detta *Cantina*. [1]) Da una *Pianta Topografica di Napoli*, di Alessandro Baratta, del 1628, esistente nel Museo di S. Martino, che mi fu mostrata dalla squisita cortesia dello Spinazzola, e che sarà riprodotta quando parlerò della Congregazione del SS. Sacramento, appresi che la Chiesa di S. Giacomo aveva un frontespizio maestoso ed alto, ed accosto alla porta principale due porte minori, sopra delle quali erano due busti di marmo.

La lunghezza della Chiesa dalla porta all' arco posteriore all'Altare maggiore è di metri 48, e da questo punto al fondo della cona si misurano altri metri 19 × 11,80 di larghezza, in uno, lunghezza totale metri 67. La larghezza massima del corpo della Chiesa è di metri 25,50. Le due navi laterali misurano metri 58,50 × 6,25.

---

[1]) Archivio di Stato — *Documenti teatrali del 700,* fasc. XII — Di Giacomo— *Teatro di S. Carlino.*

Lo stile della Chiesa è ionico puro a tre navate, e ritiene tutta la impronta del cinquecento nella sveltezza delle sue linee. I pilastri e gli archi sono tutti in piperno, come si è osservato nei lavori ultimi di riparazioni. Quello



Porta Maggiore

stesso difetto di accorgimento di direzione nei lavori, per cui furono distrutti affreschi e dorature, fece covrire d' intonaco i lavori in piperno da ingordi speculatori, nei quali più che l'arte potè l' interesse.

La porta principale è in noce scolpita a mezzo rilievo. Vi si veggono tra rabeschi ed ornati, spartiti in quadrati, le statue della Vergine Immacolata, di S. Giacomo, di S. Giovanni Evangelista e di S.ª Chiara con altri simboli allusivi al Mistero Eucaristico. La negazione di ogni gusto pel bello nell' arte mal consigliò uomini di altri tempi a dipingere ad olio questa opera classica, ed ora che sarebbesi voluto ridonarle l'antica bellezza, è stato giuocoforza dipingerla nuovamente ad imitazione di bronzo.

La più colossale delle riparazioni è stata quella ultimamente eseguita con profonda sottofondazione di tutti i pilastri, col rifacimento degli archi maggiori, e con la costruzione di volte sotterranee, risanamento dell' umido con rendere aerata l' antica cripta, risarcimento e ricostruzione di parte della volta, e con tutte le altre opere richieste, sia dalle leggi statiche, che dalla estetica sacra, con la non lieve spesa di circa trecento mila franchi. Oggi la Chiesa appare in migliore aspetto, non già perchè si fosse qualche cosa tolta di quello che la deturpava, o qualche cosa le si fosse aggiunta di quello che le mancava in costruzione, ma perchè, dopo le ultime fondamentali e generali riparazioni, essa si presenta in una veste più splendida; avendo gli Eccellentissimi Signori Governatori, sotto la cui gestione furono inaugurati i lavori [1]) e quelli, sotto il cui governo si è riaperta la Chiesa [2]), curato dei notevoli immegliamenti, e pei quali ogni parola di lode sarebbe poca cosa. La insistente premura nel volerne accelerati i lavori, la fermezza nel fare rispettare i

---

[1]) Nel 1896 erano Governatori gli Eccellentissimi: Principe di Casapesenna, D. Tommaso de Vargas Macciucca, Conte D. Onorato Gaetani di Zullino, ed il Marchese D. Acendino de Majo.

[2]) Nel 1903, epoca in cui furono mandati a termine i lavori, erano al governo dell' Arciconfraternita gli Ecc.mi: Principe di Migliano, D. Michele de Vargas Macciucca, D. Luigi de Vera d'Aragona, Principe di Caposele, ed il Conte D. Giacomo Maria Piromallo di Montebello, dei Duchi di Capracotta; Segretario, l'avvocato D. Salvatore d' Aragona, il quale, anche nel 1896, trovavasi ad occupare tale carica.

dritti della Reale Arciconfraternita, la prudenza nel saper vincere tutte le difficoltà che continuamente gli si presentavano da ogni parte pel completamento dei lavori, ecco il loro merito, che è ad un tempo la ricompensa e la gloria loro.

Sono stati, infatti, aperti i lanternini corrispondenti alla Cappella della Vittoria ed alle Cappelle delle due navi minori, adornati di cristalli colorati i grandi finestroni che danno luce alla Chiesa, fatto allungare il presbitero per dare ampio spazio al clero nel tempo delle sacre funzioni, lasciando posto proporzionato agli Ecc.^{mi} Signori Confratelli; trasferito lo steccato per le Consorelle dal lato dell' Epistola, innanzi all' altare, dando così loro luogo migliore e più commodo, e rese libere la Cappella del *Martirio di S. Giacomo* e l' altra della *Immacolata*, le quali restavano chiuse al popolo perchè riservate alle Signore Consorelle. L'intero pavimento, che era in terracotta, è stato ricostruito in marmo con lo stemma degli antichi Cavalieri di S. Giacomo della Spada. Vicino ai pilastri della navata di mezzo sono stati messi grandiosi candelabri in bronzo dorato che rendono elegante la Chiesa nella sua semplicità, e si è creduto buona cosa illuminarla tutta a luce elettrica, evitando ogni esagerazione confinante con la teatralità. Anche il magnifico e classico organo, che è dietro l' Altare Maggiore, è stato messo a nuovo, dorato, ed arricchito degli ultimi trovati dell'arte.

Nè questo è il tutto, chè anche gli arredi Sacri necessarii al culto e le suppellettili bisognevoli all'ornamento ed allo splendore della Chiesa sono stati pensiero non ultimo dell'Eccellentissimo Governo, che ha trovato l'uomo suo, come suol dirsi, nel valoroso Confratello sig. Conte Salvatore de Ciutiis, il quale, con intelletto di sagace accorgimento e con tenacia di volontà, ha saputo tutto prevedere, ed a tutto provvedere, affinchè le liturgiche cerimonie, che saranno compiute nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, possano gareggiare con quelle che saranno

eseguite nelle principali Chiese di Napoli. Degno compagno al Conte de Ciutiis è stato l' Ecc.^{mo} Barone D. Giuseppe Rizzi Ulmo, il quale l' ha validamente coadiuvato nel difficile compito; ed a tutti e due vada l'ammirazione ed il plauso dei Congregati.

I beni che possedeva la Chiesa di S. Giacomo li trovo così riportati nella *Carta Topografica* di Napoli del 1798 [1]).

Largo del Castello: Porta N.° 71, poi le porte 72, 73, 74, 75 che rappresentano la Chiesa, e dopo le porte 76, 77.

Strada Toledo: Botteghe dal numero 161 a 177, e propriamente quelle che dall'angolo della Strada S. Giacomo arrivavano all'ultima porta che è all'angolo del Vico Concezione, e che era la Chiesa del Monastero della Concezione.

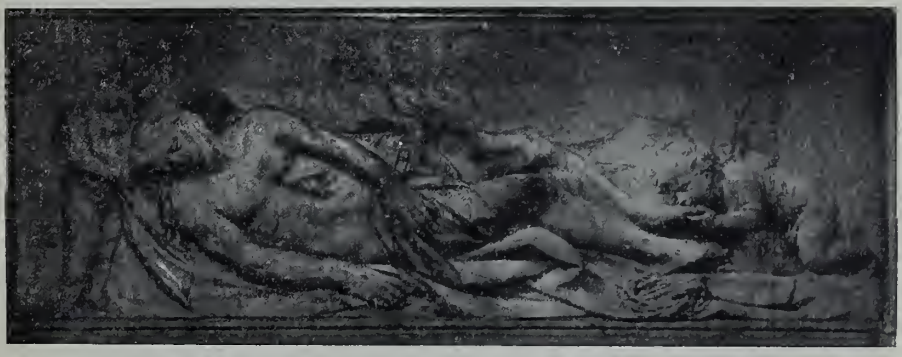
Strada S. Giacomo: La porta numero 35 era una bottega, e la porta numero 36 era la entrata secondaria della Chiesa.

---

1) Museo del Grande Archivio di Napoli.

Altari, Monumenti, Quadri, Iscrizioni lapidarie

Oltre l'altare maggiore, splendido per marmi peregrini, classico per sculture e magnifico per proporzioni [1]) ammi-



Cristo morto

rato da tutti i visitatori della Chiesa e che fu consacrato da S. E. Reverendissima Monsignor Fra Tommaso Salzano

---

[1]) Avanti all'altare, per *palliotto* è una tavola di marmo, rappresentante un *Cristo morto* con varie figure di angioletti, opera di Domenicantonio Vaccaro — Celano — *Giornata IV*, p. 384.

nel dì 12 settembre 1887 [1]), oltre il sepolcro monumentale di D. Pietro di Toledo, di cui darò la descrizione, ecco alcuni cenni di quanto si deve osservare con attenzione nella Chiesa di S. Giacomo.

Prima di entrare nella Chiesa, nel vestibolo, ai lati della scalinata, sono due ricchi sarcofaghi, i quali prima erano nella Chiesa delle Monache Spagnuole della Concezione [2]). Li fece, dicesi, quel Michelangelo Naccarino che oltre tante altre opere belle scolpì la *Pietà*, che è sul frontone della Chiesa del Monte della Pietà, ed il *Crocefisso* ora venerato nella Chiesa di S. Carlo all'Arena. I due Monumenti sono, l'uno per D. Ferdinando Mayorga, l'altro per la sua moglie D.ª Porzia Coniglia. D. Ferdinando, che fu figlio di D. Pietro e di D. Isabella Costilia, e Segretario del Regno di Napoli, morì nel dì 8 settembre 1598. Il monumento fu ordinato da D. Pietro, Signore di Polignano; ma, morto costui, ne fu curato il compimento da D. Francesco Bernaldo de Quiros, marito di D. Beatrice Mayorga, figliuola che fu di D. Ferdinando.

Da un Processo esistente nel Grande Archivio si apprende che il monumento a D. Ferdinando Mayorga doveva essere messo nella Cappella Maggiore della Chiesa del Monastero della Concezione; ma che, essendo di gran valore, si potè collocare ai piedi della Chiesa di S. Giacomo (fol. 5). L'istrumento per l'acquisto di tale diritto fu stipulato a dì 10 novembre 1604, nella Sala delle Donne dell'Ospedale di S. Giacomo, dall'attuario D. Luigi Enriquez del Consiglio di Guerra di Sua Maestà e del Collaterale, e Maestro di Campo della Fanteria spagnuola e della Cavalleria di questo Regno.

Furono contraenti: D. Juan de Mayorga y Cardona, Consigliere di S. M. e Vice-presidente della R. C. della Sommaria, D. Juan de Villena, Continuo di S. M. e D. Jaymes Thomas Praus, Amministratori della S. Casa ed

1) Archivio di S. Giacomo. F. 43, 48.

2) Celano — *Giornata V*, p. 126.

Ospedale di S. Giacomo da una parte, e dall'altra, D. Francesco Bernaldo de Quiros, del Consiglio di S. M., Balio, tutore e generale Amministratore delle persone e dei beni di

Monumento di D. Ferdinando Mayorga

D. Ferdinando de Mayorga, dei figli postumi di D. Pietro de Mayorga e di D.ª Antonia de Leyva, sua legitima moglie, come dal decreto della Camera della Sommaria e della Camera della Vicaria del 20 agosto 1604: *In causa*

baliatus et tutelae D. Ferdinandi Maiorchae filii et haeredis quondam D. Petri de Mayorga et aliis ut in actis [1]).

Sul sarcofago di marmo bardiglio, è la statua giacente di D. Ferdinando, e sul culmine del monumento è S. Giacomo Apostolo. Il monumento ha un basamento di marmo bianco su cui si legge l' epigrafe che porrò qui appresso: sul basamento, ai lati del sarcofago, si levano due colonne con fusto di marmo portovenere, con basi e capitelli di marmo bianco di ordine dorico; sopra vi è impostata una trapeazione pure di ordine dorico e di marmo bianco, con frontone spezzato. Sul piano inclinato del frontone sono collocati due puttini, lateralmente allo stemma gentilizio della famiglia Mayorga [2]).

L' Epigrafe dice:

D. O. M.
FERDINANDO MAYORGA HISPANO PETRI ET ISABELLAE COSTILLAE FILIO
CLARISSIMAE NOBILITATIS SPECTATISSIMO VIRO
IS HUIUS REGNI INCREDIBILI OMNIUM ORDINUM ET COMPLURIUM PROREGUM
APPROBATIONE A SECRETIS CONSILIIS ATQUE LITTERIS SUPREMA CUM AUCTORITATE
GRAVISSIMIS MUNERIBUS PERFUNCTUS E VITA DECEDENS
SACELLUM EXAEDIFICANDUM TESTAMENTO LEGAVIT
QUOD CUM DON PETRUS FILIUS POLIGNANO CIVITATIS DOMINUS
MORTE PRAEVENTUS NON PERSOLVERIT
D. FRANCISCUS BERNALDO DEQUIROS REGIUS CONSILIARIUS
P. BEATRICIS FERDINANDI FILIAE VIR EX SOCERI TESTAMENTO
A LEVIRI VOLUNTATE POSITIS GEMINIS SOCERARUM
SEPULCHRIS EX HAEREDITARIO AERE EREXIT ET ORNAVIT
OBIIT ANN. D. M. DIIC. DIE VIII SEPTEMBRIS

1) Archivio dello Stato. — Regia Camera della Sommaria. — Attuarii diversi. Fasc. 985. Proc. 8.

2) Il ramo feudatario della famiglia Maiorca si estinse con D.ª Maria Eleonora Maiorca e Guzman, Duchessa di Bagnoli, che sposò D. Luigi Strozzi e Mortelli, Marchese di Toruna, autore degli attuali Principi Strozzi-Maiorca di Firenze. Il ramo cadetto dei Maiorca rappresentato a Napoli sullo scorcio del Secolo XVIII da Don Savino Maiorca, dei Duchi di Bagnoli, patrizio napoletano, marito di Donna Nicoletta Mancione, passò a Palermo. Ivi esiste tuttora rappresentato da D. Luigi Maria Majorca Mortillaro, Dottore in Giurisprudenza, Ufficiale del Reale Esercito, Duca di Sperlinga, Conte di Francavilla, Consigliere Comunale, Confratello della Congregazione di S. Giacomo degli Spagnuoli, autore di pregiate pubblicazioni, e dal suo fratello nobile Vincenzo.

Il Monumento di Porzia Coniglia, che è per costruzione simile a quello di suo marito, è sulla sinistra di chi

Monumento di Porzia Coniglia

sale la scala che conduce alla Chiesa; esso rappresenta la moglie di D. Ferdinando anche giacente sul sarcofago, ed in alto l'immagine della Vergine. Precesse di un anno

la morte del suo consorte, perchè morì nel 25 ottobre 1597. Sul basamento è scolpita questa Epigrafe:

D. O. M.
PORCIAE CONILIAE HISPANAE
MICHAËLIS ET BEATRICIS CONILIAE F.
NOBILISSIMAE AC VIRTUTE CLARISSIMAE FOEMINAE
FERDINANDI MAYORGHAE VIRI
DON FRANCISCUS BERNARDUS DEQUIROS
REGIUS CONSILIARIUS
ET GENER AMANTISSIMUS POSUIT
OBIIT ANN. M. D. IIIC. DIE XXV OCTOBRIS

Accanto a questo monumento è stata collocata una lapide commemorativa della riapertura della Chiesa, (1903) dettata gentilmente dal dotto latinista Ill.mo e R.mo D. Pasquale Santamaria, Canonico della Metropolitana di Napoli.

D . O . M .
TEMPLUM . HOC . DIVO . JACOBO . MAJORI . CHRISTI . APOSTOLO . SACRUM
JAM . INDE . A . XVI . SAECULO . NOBILIUM . HISPANORUM . STIPE . EXAEDIFICATUM
NEC . MULTO . POST . EORUMDEM . ARCHISODALITATI . A . SS . EUCHARISTIA . ATTRIBUTUM
TEMPORIS . EDACITATE . JAMDUDUM . RUINOSUM . ET . UNDEQUAQUE . FATISCENS
AN . R . S . MDCCCXCVI . THOMA . DE . VARGAS . MACHUCA . CASAPESENNAE . PRINCIPE
HONORATO . GAETANI . ZULLINI . COMITE . ACENDINO . MARCHIONE . DE . MAJO
TRIENNALIBUS . EJUSDEM . CURATORIBUS . ARCHITECTO . HENRICO . AMATURA
A . FUNDAMENTIS . INSTAURARI . COEPTUM
AN . MCMIII . MICHAËLE . DE . VARGAS . MACHUCA . MILIANI . PRINCIPE
MARCHIONE . JACOBO . M . COMITE . PIROMALLO . MONTISBELLI . CAPRAECOCTAE . DUCIBUS
ALOYSIO . DE . VERA . DE . ARAGONA . CAPITISSILARI . PRINCIPE
ITEM . CURATORIBUS . ET . SALVATORE . DE . ARAGONA . U . J . D . A . SECRETIS
NON . PARVIS . IMPENSIS . FELICITER . ABSOLUTUM
JANUARIUS . COSENZA . EPS . CASERTANUS . AP . ORDINARIA . POTESTATE
PRAESENTE . RAPHAËLE . BORRELLI . ANTISTITE . URBANO . TEMPLI . PRAEFECTO
ARCHISODALITATE . ET . UNIVERSA . HISPANA . COLONIA
X . KAL. AUGUSTI . MAJORIBUS . CAEREMONIIS . DEDICAVIT .

Per la riapertura della Chiesa nel 1825 il valore e l'autenticità dei Quadri fu determinato, dietro pratiche fatte col Ministro delle Finanze e col Direttore del R. Museo Borbonico, dal Griffon, cui la Direzione del R.° Museo preferì ai restauratori, Londini, Filippo Scognamiglio, Noia e Campo. Ed io tali norme seguirò nella descrizione degli stessi.

Entrando in Chiesa, sulla diritta, si trova un piccolo altare con una tavola della *Sacra Famiglia*, che si crede di Andrea del Sarto. Prima, questo quadro era sopra un altarino a diritta dell'altare Maggiore. Il *Celano* opina che in origine la tavola fosse stata di Raffaello d'Urbino, e che poi fosse stata sostituita dalla presente di non disprezzevole autore.

I. Cappella. — Sull'altare vi è una tavola rappresentante la *Vergine con S. Antonio e S. Francesco di Paola*, di metri 2,91 × 1,85 di Marco Pino da Siena. In questa Cappella le Principesse della R. Famiglia Borbone stabilirono si dovesse celebrare una messa quotidiana in suffragio dell'anima di S. A. R. il Conte di Lecce, D. Antonio Borbone, come appare dalla iscrizione che qui riporto e che leggesi sulla parete dal lato del Vangelo:

IN QUESTO ALTARE SOLENNE
QUOTIDIANO SACRIFIZIO INCRUENTO
OFFRONO AL SIGNORE
PER L'ANIMA PIETOSISSIMA
DI S. A. R. IL CONTE DI LECCE
ANTONIO BORBONE
LE SUE DOLENTISSIME SORELLE
LA IMPERATRICE DEL BRASILE
TERESA CRISTINA MARIA
L'INFANTE DI SPAGNA
MARIA AMALIA
E
LA REALE PRINCIPESSA
MARIA CAROLINA FERDINANDA BORBONE

—

GRATA DI TANTO BENEFIZIO
LA CONGREGA DEL SS. SACRAMENTO
DEI NOBILI SPAGNUOLI
IN SEMPITERNA MEMORIA
QUESTA PIETRA E QUESTE PAROLE
L'ANNO DELLA R. S. M. DCCC. XL. VI
IL DÌ XIX MARZO
P.

Sulla sepoltura di questa Cappella l' *Engenio* dice esistere di quei tempi la seguente pietra commemorativa:

DIDACO ORIOLAE HISPANO PRAEFECTO MILITIAE
STRENUO QUI SUB CARLO V IMP. CUM
ACERRIMIS NATIONIBUS AFRORUM GALLORUMQUE FELICISSIME DECERTAVIT
ET PORTIAE FERRERIAE UXORI EIUS PRAESTANTISSIMAE
FOEMINAE ANNO DOMINI M. D. L. XI OBIIT

II. Cappella—È di proprietà di casa de Vargas Macciucca, e tiene un quadro sopra tavola, rappresentante *San Girolamo*. Sono grato all' Eccellentissimo Sig. Principe di Migliano, D. Michele de Vargas, delle notizie che qui riporterò, e che egli con cortesia illimitata mi fece tôrre dallo archivio di casa de Vargas.

Il Duca D. Tommaso de Vargas Macciucca, Consigliere Governatore di Capua, trovandosi delegato del Banco e Real Casa di S. Giacomo, riacquistò, nel 1744, l'antica Cappella Gentilizia di sua famiglia, esistente nella R. Chiesa, e propriamente la seconda a mano dritta, comprata dal fu Reggente D. Pietro Cannizzary de Vargas, ed a tale effetto si spedì una Conclusione del Governo dello stesso anno per la concessione di detta Cappella, con gli stessi diritti, con la sepoltura e l' uso di questa similmente come la possedeva il detto Reggente D. Pietro, e per lo stato cattivo in cui era ridotta si obbligò doverla restaurare, abbellire e stabilirvi delle messe e suffragi. Per esecuzione di detta convenzione, il Duca Vargas cennato cedette ed assegnò alla detta R. Chiesa ed agli Amministratori *pro tempore* di essa annui ducati 10, 4, 18 [1]) col suo capitale

[1]) Leggi ducati 10, tarì 4 e grana 18.

di Ducati 183, che il medesimo possedeva sopra l'*Arrendamento* del ducato a botte, col peso però di doversene

Monumento Cannizzary de Vargas

celebrare messe a ragione di grana dodici l' una, come il tutto si rileva dal pubblico istrumento dei 28 Giugno 1746, per notar Paolo Aniello Casale.

In seguito del cennato Istrumento, volendo procedere alla restaurazione della Cappella suddetta ed alla formazione della nuova sepoltura si formò di tutto ciò che doveva praticarsi un esatto notamento dal Regio Ingegnere D. Gabriele Preziosi, segnato in data dei 28 febbraio 1746, ed a norma di esso fu tutto eseguito dal Rev.° Sagrestano Maggiore, allora D. Carmine Ammone,venendone,di quanto aveva speso, intieramente rimborsato dal Duca de Vargas con polizza notata fede a' 27 luglio 1748.

Nel 1771, poi il figlio del detto Duca D. Tommaso, il Marchese D. Francesco de Vargas Macciucca, per maggiore ornamento della Cappella vi fece situare un altare di marmo dal marmoraio della stessa Real Casa, a nome Matteo Mazzotta, il quale venne delle sue fatiche soddisfatto con polizza degli 11 aprile dell' anno 1771. E per conservare alla memoria dei posteri quanto esso aveva adoperato per maggior lustro di tale Gentilizia Cappella vi pose una novella iscrizione mediante un' altra conclusione del Governo de' 31 luglio 1772.

Avvenne in seguito che, essendo stati rubati i perni della lapide situata a terra, bisognò farci porre i nuovi con le scrofole e quattro chiavi corrispondenti che si conservano in famiglia. E tutto ciò venne eseguito dal marmoraio Ignazio Borriello, venendo di tutto soddisfatto con polizza notata fede a' 13 novembre 1781.

In fine un certificato dei 12 aprile 1837 del Fratello Archivario D. Emmanuele Costejon documenta la esistenza in Archivio della iscrizione simile a quella che si vede nella Cappella [1]).

In detta Cappella, dalla parte dell'Evangelo, è il monumento di D. Pietro Cannizzary Vargas.

---

[1]) Credo che il Costejon voglia alludere ad un manoscritto che esiste nell'Archivio della R. Arciconfraternita, e nel quale da un de Vargas furono raccolte molte notizie riguardanti la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, e tra le altre cose quasi tutte le iscrizioni lapidarie riportate dall' *Engenio*.

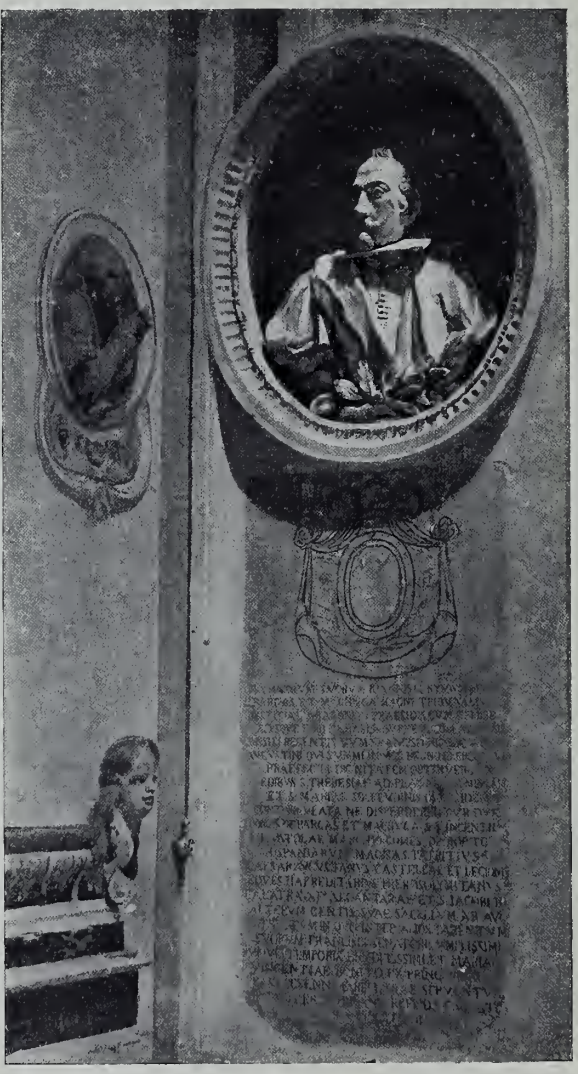
Sul marmo che vi è sotto si legge:

D. O. M.
PETRO CANNIZZARIO VARGAS HISPANO EQUITI
IN PROVINCIIS
IN MAGNAE VICARIAE CURIIS
IN MAGNO REGNI HUJUS JUSTITIARIATU REGENDIS
IN REBUS QUOQUE BELLICIS EXERCENDIS
GENERE INTEGRITATE AC FIDE CLARO
OECONOMI RELICTO CENSU
SACELLUM ERIGI ET VIRGINES QUOTANNIS
DOTARI CUR.
VIX. AN. XLVII MEN. V. DIES VI
M. D. L. XVI

A niuno arrechi meraviglia il trovare tante memorie raccolte in questa cappella, avvegnachè i de Vargas Macciucca ebbero sempre molta parte nella vita della Chiesa, del Banco, dell' Ospedale di S. Giacomo e nella Congregazione del SS. Sacramento. Infatti tra gli Amministratori del Banco e dell' Ospedale trovansi spesso i nomi dei Vargas, e nei libri della Congregazione del SS. Sacramento al 1680 è segnato come fratello un Tommaso de Vargas Macciucca, e poi al 1735 un Marchese Tommaso de Vargas, e nel 1742 un Duca Tommaso de Vargas, e così di seguito un Francesco de Vargas nel 1750, un altro Tommaso nel 1778, e poi un Giuseppe ed un Marco de Vargas nello stesso anno 1782. Fino al 1853 non leggo altro confratello di tal nome, indi di nuovo si avvicendano i nomi tradizionali della famiglia de Vargas quali sono; i Micheli, i Tommasi, gli Agostini, i Ferdinandi, i Giuseppi sino all' ultimo confratello chiamato Ascanio. Che se a questi nomi si aggiungeranno quelli non meno onorati delle donne di casa de Vargas, cioè: Maria Teresa, Cristina, Violetta, Carmela, Isabella, Concetta, Luisa ed altre, si troverà la ragione sufficiente

per cui i casati Cannizzary, de Vargas, del Porto tante memorie raccolsero intorno a loro in questa Chiesa.

Dalla parte dell' Epistola vi è un altro monumento con la seguente iscrizione :



Monumento de Vargas

OSSA MAJORUM SUORUM JOANNIS CHRYSOSTOMI DE BARGAS ET MACHUCA MAGNI TRIBUNALIS JUSTITIAE ARAGONUM PRAESIDIS CUM EFFIGIE EJUSQUE FILII MICHAELIS SUPREMI COLLATERALIS CONSILII REGENTIS

TUM FRANCISCI NICOLAI ATQUE AUGUSTINI QUI SUMMI IN HOC REGNO EXERCITUUM PRAEFECTI DIGNITATEM OBTINUERE IN AEDIBUS S. THERESIAE AD PLACAM OLYMPICAM ET S. MARIAE SOLITUDINIS JAMPRIDEM CONTUMULATA NE DISPERDERENTUR DUX THOMAS DE BARGAS ET MACHUCA S. VINCENTII ET VATOLAE MARCHIO COMES DE PORTO HISPANIARUM MAGNAS PATRITIUS CAESAR AUGUSTANUS CASTILLAE ET LEGIONIS EQUES HAEREDITARIUS HIEROSOLIMITANUS CALATRAVAE ALCANTARAE ET S. JACOBI IN ALTERUM GENTIS SUAE SACELLUM AB AVO EXTRUCTUM IN QUO INTER ALIOS PARENTUM SUIQUE TEMPORIS ERUDITISSIMI ET MARIAE VINCENTIAE BONITO EX PRINCIPIBUS CASAPESENNAE RELIQUIAE SERVANTUR PIETATIS ERGO TRASFERENDA CURAVIT A. R. S. CIↃIↃCCCVIII

Avanti alla Cappella come suggello alla sepoltura vi è lo stemma di casa de Vargas con questa iscrizione:

D. O. M.
SACELLUM S. HYERONIMO DICATUM
A MAJORIBUS EXTRUCTUM
VETUSTATE FATISCENS
ADJECTO SEPULTURAE LOCO
DUX D. THOMAS VARGAS MACCHIUCCA
LEGALIS CAMERAE SANCTAE CLARAE
CONSILIARIUS
IN RECENTIOREM ELEGANTIAM
SIBI POSTERISQUE RESTITUI CURAVIT
ANNO R. S. M. D. CC. XLVIII

Ai due lati del quadro di S. Girolamo sono due ovali di marmo, rappresentanti *S. Matteo* e *S. Marco*, che credo siano i due ovali che stavano sopra le porte laterali alla porta maggiore della facciata.

III. Cappella — La Tela che è sull'altare rappresenta *S. Anna.*

IV. Cappella — Non esiste, perchè al luogo, nel quale dovrebbe stare il quarto altare, è la Porta piccola, che dà sulla strada di S. Giacomo.

V. Cappella—In essa è una tavola di metri 2,91×1,85 rappresentante i *Santi Magi*, della scuola di Giorgio Vasari.

VI. Cappella — Sullo altare che forma braccio a dritta della croce della Chiesa vi è una tela di metri 5,02×3,43 opera del Vaccaro, rappresentante il *Martirio di S. Giacomo*. Vuolsi che attorno a questo quadro fossero state delle tavolette (sei) rappresentanti alcuni fatti della vita di S. Giacomo, e che fossero state vendute verso il 1856, perchè tutte rose e decorticate.

VII. Cappella—In questa Cappella sono diversi sarcofaghi di non poco valore. A destra, quello di D. Rodrigo Messia de Prado.

Monumento Messia

In essa si ammira una tela di metri 2,51×1,85 del Massimo, rappresentante la *Concezione*.

Ai tempi della dominazione Spagnuola la devozione alla Vergine Immacolata fu fervidissima e molte delle opere di Culto o di Beneficenza furono coronate da quel titolo. Nel 1618, o in quel torno, D. Pietro Giron, Duca d'Ossuna, juniore, volle che prima nella Chiesa di S. Lorenzo dei PP. Conventuali, e poi in quella della Casa Professa dei PP. della Compagnia di Gesù, fosse celebrata la festa dell' Immacolata con ogni sorta di pompa [1]. Nel 1622, sotto il Cardinal Zapata, vicerè per Filippo III, i baroni, i ministri, i cavalieri, i maestri delle scienze nella Università di Napoli, l'esercito ed il popolo sotto gli archi di S. Maria Maggiore, con solennissimo giuramento, promisero di difendere l' Immacolato Concepimento di Maria col *valore, con la legge, con la spada*, e quel che è più col *sangue* [2].

Nel Collegio di S. Francesco Saverio della Compagnia di Gesù eravi una Congregazione di *Cavalleros Españoles de la Purissima Conception de Maria SS. Madre de Dios, y Señora nuesta*, che poi si unì alla Congregazione del SS. Sacramento. Tra le altre cose che giurano i nuovi aggregati al Monte del SS. Sacramento è la difesa della Immacolata Concezione di Maria. Un tempo anche il Monte *Ortyz y Villalobos* promuoveva il culto della Vergine purissima in questa cappella [3].

Una reminiscenza — Nel dì 15 dicembre 1655 fu celebrata nella Chiesa di S. Giacomo una grande festa in onore della Vergine Immacolata. Tutti i Congregati, con la medaglia al collo, assistettero alla messa nella quale il Superiore, gli Assistenti ed il Segretario in piedi, lessero con alta e chiara voce la formola del giuramento, e tutti risposero: *Juramos*. Poscia, ad uno ad uno, ponendo la mano sul vangelo, ripetettero: *Lo Juro*, e furon tanti che fu necessaria una intera ora, affinchè tutti avessero compiuto il grande atto. Furono Cavalieri di S. Giacomo,

1) Parrini.
2) Tulelli. *Serto per l' Immacolata.*
3) Archivio di S. Giacomo.

Napoletani, Maltesi, Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, appartenenti alle galere ancorate nel porto di Napoli. Tutta la chiesa fu adornata splendidamente, con tanta profusione di lumi, che la Vergine sembrava una stella. La musica fu eseguita dalle diverse Cappelle di Napoli e da quelle di Palazzo, e fu così ben condotta da ricordare *Orfeo y Anphion* in un'armoniosa *certamen de contrapuntos*, o gli angeli che cantarono: *Gloria in excelsis de Betlem*. Vi furono presenti il Vicerè e la *Nobleza de las dos Naçiones Napolitana y Española*. E poi fuochi, luminarie, trombette, mortaretti rimbombanti, tanto che tutti *los circumbicinos admirarons y alabaron la gran solemnidad* [1]).

D. O. M.
RODERIGUM MESSIA DE PRADO FERDINANDI SENIORIS FILIUM
EMERITAE AUGUSTAE EX NOBILI AEQUE ET ANTIQUA FAMILIA ORIUNDUM
NEAPOLI PATRE MILITANTE SUB AUGUSTISSIMO PHILIPPO SECUNDO NATUM
EIDEM PHILIPPO NECNON TERTIO ET QUARTO GLORIOSISSIMIS REGIBUS
AB INFANTIA AD SENIUM USQUE DICATUM
PRAECIPUIS MILITARIBUS MUNERIBUS DECORATUM
MAGISTRATIBUS IN PACE CONSPICUUM
LUSTRATOREM AC GENERALEM PROVISOREM ARCIUM HUJUS REGNI INSIGNEM
REGIUM SUPREMUM CONSILIARIUM
MONTIS R. COMITIS AN. MDXXXII IN CAMPANIA
VICARIUM ET MILITUM TRIBUNUM
DUCIS MATINAE TURRIUM
IN AUXILIARIIS EQUESTRIBUS COPIIS IN INSUBRES MITTENDIS LEGATUM
OMNIBUS REGNI PROREGIBUS
FIDE DEXTERITATE VIRTUTIS SINGULARE PRODIGIUM MORUMQUE SUAVITATE CARUM
NONIS AUGUSTI M. D. C. XXXVIII JULIAE NOVAE MORTALI PARTE EX LUE EXTINCTAE
MELIORI PER ANGELOS UT CREDI PAR EST SUSCEPTA
IN DEI REGISQ. MINISTERIO QUOD SUI PRODIGUS APTAVERAT CONSUMPTUM
OPESQUE PER PAUPERES IN COELUM TRASMISSAS
FERDINANDUS JUNIOR UNICUS FILIUS MERITORUM EX ASSE HAERES UTINAM ET VIRTUTUM
PATREM INCOMPARABILEM VIRUM UNDEQUAQUE ORNATISSIMUM
QUOD SIBI PONI MALUISSET NOVUM FILIORUM DESIDERIUM
EX HUMANA LACRIMANS (PIETATE EX PATERNA LAETUS GLORIA)
IMITANDUM POSTERITATI PRAEBET EXEMPLAR

[1]) Archivio di S. Giacomo — A. 48, 4.

Verso il lato dell' Evangelo vi è la splendida tomba di D. Federico Uries con questa iscrizione:

Monumento Uries

FEDERICO URIES S. EUFEMIAE BAILO
EX ILLUSTRI FAMILIA REGNI ARAG.
MAGNO MILITIAE PRAEFECTO
CAESARIS A LATERE CONSILIARIO
Q. CUM LXXX AETATIS ANNO AGERET
XVIII SEPTEMB. M. D. LI OBIIT

In questa Cappella l'Eccellentissimo Governo della Congregazione ha fatto collocare, di rincontro alla tomba di D. Federico Uries, un classico Monumento, che, nel tempo

Altro Monumento innominato

della soppressione del Monastero della Concezione, fu addossato ad un muro umido, in un corridoio oscuro vicino all' Oratorio dei Fratelli. Esso si stima opera pregevole del 1500, ma s' ignora a chi fosse destinato. Dal guardarlo attentamente si intuisce essere stato costruito per qualche

grande personaggio, poichè vi sono due paggi, l'uno che porta l' *elmo*, l' altro il *bastone* del comando.

Tornando alla porta, a sinistra di chi entra, è un piccolo altare in marmo, corrispondente a quello che è nel lato destro della porta, con una tavola del Barone di metri 1,45×1,18 rappresentante il *Crocefisso, S. M. Maddalena e S. Giovanni.* Anche questo altarino si trovava accanto all'altare maggiore e propriamente dal lato sinistro.

I. Cappella. — Vi è un piccolo ovale in tela di metri 0,97×0,74, rappresentante la *Vergine Addolorata*, con cornice in fabbrica, sormontato da una corona reale sopra della quale in tutta la lunghezza della Cappella corre questa Epigrafe:

A DIVOZIONE DI S. M. CARLO III BORBONE NELL' ANNO 1751

II. Cappella.—In essa è una tavola di metri 3,70 × 2,38, rappresentante *Cristo in Croce, con la Vergine, la Maddalena ed alcuni Angeli.* La dipinse Marco Pino da Siena. L'*Eugenio* dice che in questa cappella era il sepolcro dei Tarrago. La lapide della sepoltura rappresentante lo stemma dei Tarrago con la seguente iscrizione è sulla parete dalla parte dell' Epistola.

C. FRANCISCUS TARRAGO
VIVENS UT MORITURI'S
SE POSTEROSQ. SUOS
POSSESSIONE SEPULCHRI
HIC CONDI STATUIT
ANNO DNI M. D. LXXI

Al lato del Vangelo:

A. ☧ O.

JOSEPHO MUÑOZ EQUITI

EX NOBILISSIMA HISPANIARUM GENTE

MALAGA BOETICAE URBE ORIUNDA

TRIBUNO MILITUM COPIARUM

REGIS UTRIUSQUE SICILIAE

DOMUSQUE INVALIDORUM CURATORE

SODALITATIS SANCTISSIMI SACRAMENTI

PRAEFECTO ITERUM AC SAEPIUS

VIRO RELIGIONE INTEGRITATE PRUDENTIA

CAETERISQUE VIRTUTIBUS PRAESTANTISSIMO

JOANNES RAPHAEL ALOYSIUS ET VINCENTIUS F. F.

TITULUM

PIETATIS TESTEM

IN PARENTEM PRAECLARE DE SE MERITUM

LUBENTES MOERENTES P. A

VIXIT AN. LXX. VII DENATUS XV KAL. FEBR.

CIↃIↃCCCXVIII

Vicino al cornicione della cupola di questa Cappella e di altre cappelle sono messi degli scudi rappresentanti gli stemmi di alcune antiche famiglie spagnuole, le quali vi vantavano diritti di patronato. Il lungo secolo corsovi sopra, ed il vandalico gusto di coloro che eseguirono le riparazioni molteplici della Chiesa nelle diverse epoche li ha coverto di dipintura a colori ed a latte di calce, da renderli non leggibili. Si è però creduta buona cosa, anche condotti a tale, farli restare al posto dove erano, sperando che qualche altro più fortunato potesse scovrirne il significato araldico.

III. Cappella.—Tavola grande di metri 4,49 × 3,17. La *Deposizione di G. Cristo dalla Croce.* Il *Galanti* la dice dipinta da Bernardo Lama alla maniera del Polidoro [1]).

In questa Cappella sono le iscrizioni seguenti.

Dal lato della Epistola:

ALLA MEMORIA E PACE
DI PIETRO AFAN DE RIVERA
DE' MARCHESI DE VILLANUEVA DE LAS TORRES
MARESCIALLO DI CAMPO ISPETTORE GENERALE DI ARTIGLIERIA
COMMENDATORE
DELL'I. R. ORDINE DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE
E DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SACRAMENTO
DEI NOBILI SPAGNUOLI
FRATELLO BENEMERITO
PER VIRTÙ RELIGIOSE E MILITARI
ALLA PRESENTE ED ALLE FUTURE GENERAZIONI
DI RARO ESEMPIO
ALLA FAMIGLIA DOLCISSIMO
IL DÌ ULTIMO NOVEMBRE 1819
IN ETÀ DI ANNI 56 E MESE 1
D'ACERBA MORTE COLPITO
GRAZIA CAVATORE DESOLATISSIMA MOGLIE
RAMIRO RODRIGO E MATILDE AMATISSIMI FIGLI
AL DOLORE SUPERSTITI
COL CONSENSO DELLA CONGREGAZIONE
QUESTA MEMORIA CONSACRANO

---

1) Galanti Giuseppe Maria — *Nuova Guida* — Nota p. 153.

Più sotto dallo stesso lato:

A CARLO AFAN DE RIVERA
DEI MARCHESI DI VILLANUOVA DELLE TORRI
CHE GIOVANE MILITÒ NON SENZA GLORIA
CONTRO LE ARMI FRANCESI
INDI PREPOSTO AD AVER CURA
DEI PONTI DELLE STRADE ACQUE E FORESTE
DEL REAME
SAPIENTEMENTE SERVENDO ED OPERANDO
ALLA PUBBLICA UTILITÀ PROVVIDE
LUISA FERRARI V. E I FIGLI
NON SOLI A PIANGERLO
QUESTA MEMORIA
P. P.
NACQUE A XII DI OTTOBRE M. DCC. LXXIX
MORÌ ALLI XI DI GENNAIO M.DCCC.L.II

Dalla parte dell'Evangelo:

QUI GIACE LA SPOGLIA MORTALE
DI GIUSEPPE DI MONTEMAYOR
FIGLIO DEL FU MARCHESE EMMANUELE
DEL CONTE DI ALCANDETE FERNANDEZ DE CORDOVA
CAPITANO DI VASCELLO DELLA REAL MARINA
CAVALIERE DI GIUSTIZIA
DEL REAL ORDINE DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE
DI QUESTO NOBILE SODALIZIO FRATELLO
PER VIRTÙ DEGNISSIMO DEI SUOI MAGGIORI
OTTIMO CONSORTE TENERISSIMO PADRE
MARIANGELA LA COMBE VEDOVA DESOLATA
EMMANUELE GIOVANNI ADELAIDE EMILIA
AMATISSIMI FIGLI AL DOLORE SUPERSTITI
QUESTO TRIBUTO DI AFFETTO OFFRONO

NACQUE NEL 19 LUGLIO 1769 MORÌ 15 GIUGNO 1830

IV. Cappella — Vi esisteva un quadro in marmo a mezzo rilievo, rappresentante la *Vergine con le anime del Purgatorio,* che ora trovasi nella Cappella del Sepolcreto sul Camposanto. A tempo dell'epidemia colerica del 1865, per pubblica sottoscrizione, fu fatta una bellissima statua in legno, di *S. Rocco,* verso cui il popolo ebbe anche dopo la epidemia grande devozione; oggi si venera in questa Cappella.

V. Cappella — L' altare è dedicato all'Apostolo *San Giacomo.* Vi è una tavola di metri 12,12×1,32 opera di Marco Pino da Siena. Dalla parte dell' Evangelo sopra una tavola di marmo è trascritto un Breve di S. S. Gregorio XIII, 8 agosto 1578, col quale concede ai Signori *Continui* [1]) molte indulgenze, e dalla parte dell'Epistola vi è una lapide che perpetua la memoria della donazione fatta dai Signori *Continui* alla Chiesa di San Giacomo. (8 agosto 1540).

BREVE DEL PAPA
GREGORIUS PP. XIII

Omnibus utriusq. sexus X̃P̃Ī fidelibus vere poenitentibus, et confessis ac cõmunicatis, qui societatẽ Continuorũ neapolitanorũ Philippi Hispaniarũ regis catholici ingredientur, plenariã indulgẽtiã concedit in die primi illorum ingressus, et in cujuslibet Continuorũ nũc et pro tẽpore existentiũ mortis articulo nomen Jesu saltem corde, si ore nõ potuerit invocãtium et cum Sanctissimũ Eucharistiae Sacramentũ sũpserint in festivitate Resurrectionis D.ñi nostri Jesu X̃P̃Ī, vel cõmemorationis defunctorum; et tã Continuis quam aliis omnibus utriusq. sexus X̃P̃Ī fidelibus vere poenitẽtibus et confessis ac comunicatis, qui hãc Cappellã in festivitate trãslationis Corporis Sancti

[1]) Cento gentiluomini che accompagnavano sempre il Vicerè in pace ed in guerra. — Per maggiori notizie vedi Nota a pagina 6.

Jacobi a primis vesperis usque ad occasum solis festivitatis devote visitaverint et ibi pro Christianorum principũ cõcordia, ac haeresũ èxtirpatione sãctaeq. Matris ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint et Cõtinuis utriusque sexus quoties aliquod Charitatis opus fecerint toties quinquaginta dies de injunctis eis, seu alias quomodolibet debitis poenitẽtiis Cõtinuis perpetuo, aliis nõ Cõtinuis visitantibus dictã cappellã, et orantibus ut praefertur, ad deceñiũ proximũ dũtaxat. Die VIII octobris M. D. LXXVIII.

TAVOLA DI DONAZIONE DEI SIGNORI CONTINUI.

A los VIII de Agosto MDXL, los SS. Continos de Su. M. d' este Reino. A exortacion del Ill.^{mo} S. D. Pedro de Toledo Vysorey de dicho Reyno dieron y deputaron a esta Jglesia y Hospytal de Santiago trezientos ducados cada ano para la fabryca Iglesya y hospytal, y sustenlo della y Suex.^{a} con los ss. Maestros lo recibieron los quales trezientos docados se huvressen de pagar sobre los aloyamientos q̃^{ios} dict hos SS. Continos tyenen del mes de henero de cadaun ano se contentarõ los SS. Maestros q̃ en memoria de la sobre dicha obra se fabrycasse esta capella y se ynstytuysse una capellania con peso de una myssa ordynarya y cada un mes una missa cantada. Demas se ordeno por los SS. ñr̃õs q̃ siempre q̃ muera alguno de los dichos SS. Contynos siendo avisado en la yglesya vayã doze capellanes cõ doze androrchyas a compañar el cuerpo en qual quier yglesya q̃ se enterrare y enterrandose en esta yglesia se le diga una missa cantada con el officio de muertos a costa del hospytal si fueres pobre y no tuviere cõ q̃ hazer las exequyas conforme a su qualidad q̃ el dicho hospital sea obligado hus ellas tanto enterradose en esta yglesia come en qual quyer otra q̃ fuesse. Item sy a qual quyer de los SS. Cõtinos se le muriere muger o hyios queryendolos enterrar en esta capilla lo puede hazer y el hospital esta obbligado hazerlo mesmo como si fuesse el marydo o padre. Item

q̃ muryendo alguno de los SS. Cõtinos fuera de Napoles como se tenga aviso el hospital le haga dezir una missa de requiem cantada. Ytem q̃ nynguno q̃ nõ sea Cõtinuo muger o hyio nõ se pueda enterrar en la dicha capilla, y en la sepultura de fuera puedan enterrar sus cryados. Item q̃ nõ se pueda poner cuerpo ninguno en deposito en la dicha capilla ni fuera. M. D. LXXVIII.

Vicino al pilastro tra *S. Rocco* e l'*Assunta* si legge scolpito su marmo:

A perpetua memoria de Francisco Murillo natural de Ynoyosa y Belal caecar del Duque de Bejar el qual a Dex ado dos milyochacientos ducatos de emplearse en rendas perpetuas por los Señores maestros de Santiago por la provision de dos Sacerdotes a elecion de los Señores maestros preferiendo siempre a quellos que fueren de su tierra o per diez lequas al rededor y la provision se a quatro ducados y medio por cadauno de los compesa que cadauno de los diga veinte y quatro missas al meso por su anima y de sus antepassados en la capilla de los Catalanes teniendo este orden que el uno celebre la missa de Nuestra Señora mas non potiendos por la occurrencia de fiesta d'otro Santo hagase solo la comemoracion y el otro celebre la missa del dia corriente mas enfin della diga un responso por su anima sobre esta sepoltura aziendo e l'asperges de agua bendita y mas quiden obligatos dichos capellanos al servicio de dicha Yglesia como lo son los del señor don Pedro de Toledo obligando tambien a dichos señores maestros que cada año hagan celebrar quatro missas solemnes cantadas en el dia de la Nadividad de Nuestra Señora de su. Anuciacion, Purificacion, y Assumcion señalando un ducado de limosina por cada missa y lo demas de la renta vaya en beneficio de l' hospital como mas amplamente parece por las Cautelas hechas por el notario Juan Bavtista Dauriema a III de Junio de MDXCIX AÑOS.

VI. Cappella, *detta dei Catalani.*

Nella Chiesa di S. Pietro Martire era da molti anni fondata una Cappella detta dei *Catalani* [1]). Il Vicerè D. Pietro di Toledo, aderendo alle premure di quei congregati, comandò che quella Cappella si fosse unita alla Chiesa di S. Giacomo. Infatti, con istrumento del 13 aprile 1546, per Notar Gregorio Cinque, avvenne il trasferimento e l' incardinazione della Cappella dei Catalani alla Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, in cui fu eretta una cappella ed altare Gentilizio sotto il titolo di *Altare privilegiato dell' Assunta*, con sepoltura propria.

Il Sommo Pontefice, Gregorio XIII, con Bolla del 3 gennaio, concesse indulgenza con la liberazione di un'anima dal Purgatorio per ogni messa celebrata su quell' altare.

I Catalani pagavano alla Chiesa di S. Giacomo un *jus sacristiae*, per tre messe quotidiane che facevano celebrare nella Chiesa, più ducati 90 per la festa dell'Assunzione di Maria, ducati 12 a Pasqua, ed altrettanti a Natale, ed un tributo di cera nel giorno dei Morti, ed avevano in compenso il diritto di avere sempre un Catalano tra gli Amministratori della Chiesa.

Procedette fiorente per secoli un siffatto stabilimento, ma, a' tempi della Occupazione francese, il Monte dei Catalani fu affidato a gente idiota e malversatrice, poichè era quasi tutta gente di mare e di poca levatura di mente, e così fu tolto il soccorso ed il letto ai poveri ed agli infermi Spagnuoli, vennero meno i dotaggi per le donzelle misere, poco curato il decoro del Tempio augusto, dilapidate le rendite, e le anime dei pii testatori private dei suffragi ai quali avevano tanti diritti. Sì triste stato di cose non isfuggì alla osservazione di Gioacchino Napoleone, il quale col seguente Decreto ordinò l' aggregazione del Monte dei Catalani alla Congregazione e Monte del SS. Sacramento.

[1]) Archivio di S. Giacomo—F. 14. 8.

MINISTERO DELL' INTERNO

GIOACCHINO NAPOLEONE

Re delle due Sicilie

Napoli, 20 settembre 1808.

Visto il rapporto del nostro Ministro dell' Interno abbiamo decretato e decretiamo quanto segue :

Art. 1.° L' Amministrazione dei beni tutti appartenenti al Pio Monte e Cappella dei Catalani è riunita all' altra della Confraternita e Monte del SS. Sacramento, sistente nella R. Casa ed Ospedale di S. Giacomo degli Spagnuoli:

Art. 2.° Vi sarà sempre nel governo di questi due Stabilimenti così riuniti un individuo di nazione Catalana, domiciliato nel Regno, possidente e bene stabilito con oggetti d' industria, la cui elezione sarà fatta dagli stessi Confratelli del Sacramento:

Art. 3.° Le rendite di questa confidenza verranno esclusivamente addette all' adempimento dei legati dei fondatori, ed al pronto soccorso dei miserabili Catalani :

Art. 4.° Il nostro Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato: GIOACCHINO NAPOLEONE

Da parte del Re
Il Ministro Segretario di Stato
F. Ricciardi

Per copia conforme
Il Consigliere di Stato Ministro dell'Interno
G. arcivescovo di taranto

Per copia conforme
Firmato: Il Segretario Generale
dell' Intendenza della Provincia di Napoli

La Congregazione con sua rappresentanza del 16 ottobre fece rimostranza contro il decreto dell' occupatore militare, chiedendo si modificasse dal potere Supremo il decreto del 20 settembre 1808, affinchè fossero ricevuti nella Congregazione i Catalani che avessero i requisiti prescritti dagli Statuti della Congregazione medesima. Quante volte a ciò non si volesse devenire, si fosse dispensata la Congregazione dall'amministrare i beni della Cappella dei Catalani.

La rappresentanza della Congregazione non ebbe risposta, ma con politica raffinata, profittandosi di un momento che, distratto il supremo reggitore da guerresche imprese, e le redini del governo affidate ad una donna, si estorse da costei, e forse non senza sorpresa, il decreto del 26 novembre 1812, col quale laconicamente si prescrisse, che il *Monte e Cappella dei Catalani fosse riunito alla Amministrazione del Monte della Misericordia della Città di Napoli.*

MINISTERO DELL' INTERNO
3. BURÒ

Portici, 26 novembre 1812

GIOACCHINO NAPOLEONE

Re delle due Sicilie

Veduti i nostri Decreti dei 16 settembre 1808 e 31 ottobre 1811:

Sul rapporto del nostro Ministro dell'Interno abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.° Il Monte e Cappella detta dei Catalani sarà riunito all'amministrazione del Monte della Misericordia di questa nostra buona Città di Napoli:

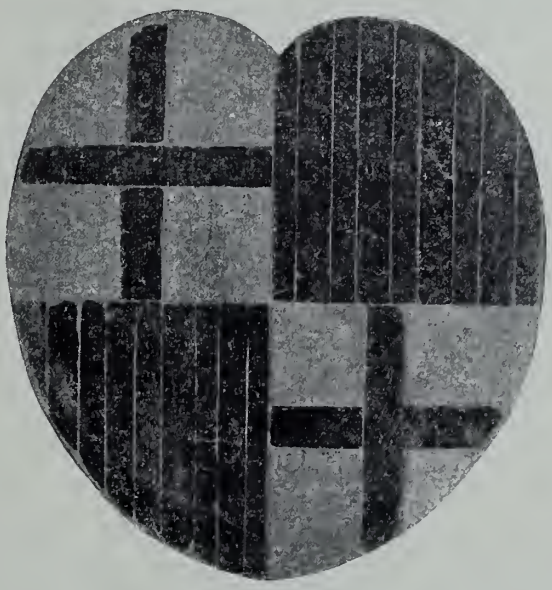
Art. 2.° Il nostro Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto [1]).

Firmato: Carolina, *Reggente*

[1]) Archivio di S. Giacomo — F. 14, 2.

Il passaggio della Cappella dei Catalani al Monte della Misericordia fu per opera di Zurlo [1]) il quale, avendo sottratto Ducati quattromila di rendita al suddetto Monte, per non fargliene risentire danno gli assegnò tutti i piccoli Monti familiari.

La Cappella dei Catalani, dedicata alla Vergine Assunta in Cielo, fu propriamente quella ove oggi funziona la Sagrestia. Il muro ove adesso è l'altare dell'Assunzione di Maria non esisteva, e l' altare era in fondo alla presente sagrestia. Anche oggi, in essa, dentro due lunette, sono dei dipinti antichi a fresco poco riconoscibili, e si vede lo stemma dei Catalani. Esso è inquartato nel primo e quarto di argento alla Croce di rosso; nel secondo e terzo palato di oro e di rosso.



Stemma dei Catalani

Nella lunetta a dritta sono dipinti S. Onofrio, al cui lato è un angiolo che porta la corona, e S. Ludovico di

[1]) Archivio di S. Giacomo — F. 14. 8.

Angiò, come lo dimostra chiaramente un angiolo che sostiene la corona da re e la mitra da Vescovo, tra i due santi è lo stemma aragonese. In quella a sinistra è l'arma dei Catalani con S. Francesco di Paola, al cui fianco è un angiolo col simbolo *Charitas*, e Santa Elisabetta di Portogallo con un altro angiolo che le offre dei fiori.

La tavola dell' *Assunzione* che trovasi su questo sesto altare di metri 3,96 × 2,64 è opera del Criscuolo ed apparteneva alla Cappella dei Catalani, come appare chiaro dallo stemma dei Catalani dipinto vicino all' urna, dalla quale si leva in alto la Vergine, e da uno stemma Catalano messo nel muro dal lato del Vangelo.

Nell'antica Cappella dei Catalani, ora Sagrestia, esisteva la lapide che poi fu murata vicino alla cappella in parola e dice cosi:

PURGATORII ANIMABUS ALTARE ADDICTUM CATHALANORUM SACELLO SINGULIS UT DIEBUS SINGULIS MISSARUM SACRIFICIIS ANIMAE SINGULAE LIBERENTUR EX SANCTISSIMI GREGORII XIII SUMMI PONTIFICIS PLENARIA INDULGENTIA SUB III JANUARII MDLXXVII ILL.MO DONANTONIO FOLCH DE CARDONA AC ANGLESOLA BELPUCII DOMINO SUESSAE AD SUMMENTIUM DUCE INTERCEDENTE MDLXXXII.

Avanti alla Cappella erano queste epigrafi.

CAESAR JO. ALDANAE FIL. EQUES HISP. PATRIA DE VENTOSA VIX. XXXIII ACTINGENS ANNUM MORIBUS ET DOCTRINA ITA CLARUS UT A PHILIPPO II HISPANIARUM UTRIUSQUE SICILIAE REGE AD SAC. CONSILIUM VOCATUS MAX. CUM RECTITUDINE JURA DICEBAT DUM ET MAIORA PARABANTUR SENATU ET POPULO DEPLORATUS E VITA SANCTISSIME DISCESSIT VIX. AN. XXXVII OB. MDLXVIIII IX KAL. DECEMBRIS DIE VERO S. CLEMENTIS PAPAE ET MART.

D. O. M.

VINCENTIO J. MARIAE HISPANIA CATALANO BARCHIONENSI MUNERIS PRAEFECTO SUMMA IN TRACTANDIS NEGOCIIS DILIGENTIA AC FIDE SPECTATO VIRO QUI SPATIUM XLVIII ANNORUM MAGNA CUM LAUDE INTER MORTALES EXACTUM OPTIME FINE CONCLUSIT DIE IX FEBRUARII ANNO M.D.C.IIV ANGELA S. MARIA UXOR HAUD INTEGRE SUPERSTES CUM LACHRYMIS POSUIT.

VII. Cappella. — *S. Maria della Vittoria*, tela di metri 2,90×2,39, opera di Pietro Bardellino. Su questa Cappella vantano il loro diritto i Signori Torella, come eredi delle famiglie d'Alarçon e Mendozza. Vicino ad una delle pareti della Cappella evvi l' iscrizione che ricorda le virtù di D.ª Emanuela d'Alarçon e sopra la cataratta, per cui si scende nell' ipogeo sottostante, è la iscrizione che ricorda la fondazione della Cappella fatta da D. Pietro d'Alarçon.

Ecco le iscrizioni :

Sulla sepoltura :

SACELLUM
A FERDINANDO ALARCONE HISPANO
VALLIS SICULAE MARCHIONE
E FUNDAMENTIS EXTRUCTUM
CUJUS NOBILISSIMA ET PACIS BLLIQ. MUNIJS
EXIMIA GENS
IN FILIA ISABELLA AN. CIↃDXXXVI
DESIT
MARIA BEATRIX ALARCON ET MENDOZA
VALLIS SICULAE MARCH. TORELLIAE PRINC.
GENERIS QUOQUE SUI VETUSTISSIMI AC PERILLUSTRIS
ULTIMA
AD QUAM JURA OMNIA ALARCONUM IPSUMQUE NOMEN
SUNT TRANSLATA
... ET ELEGANTIOREM FORMAM EXORNANDUM
... ABRE CURAVIT AN. CIↃDCCCVIII

Vicino alla parete dalla parte del Vangelo:

D. O. M.
MEMORIAEQ. SEMPITERNAE
EMMANUELAE ALARCONIAE MENDOTIAE
VALLIS SICULAE MARCHIONIS.
QUAE
PIETATE IN DEUM LARGITATE IN PAUPERES
CHARITATE IN SUOS IN AMICOS OFFICIS
SUMMAM APUD OMNES
VIRTUTIS COMMENDATIONEM SIBI COMPARAVIT
ANIMI VERO FIRMITATE REBUS IN ADVERSIS
NON SECUS AC MODERATIONE IN SECUNDIS
ADEO INCLARUIT
UT SPECTATISSIMAS QUASQUE EX OMNI ANTIQUITATE
FEMINAS
LONGO POST SE INTERVALLO RELIQUERIT
MARIA BEATRIX MATRI OPTIME MERITAE
LUGENS MOERENS PONENDUM CURAVIT
VIXIT ANNIS LXXXVI MENSIB. VII DIEB. XXVIII
DECESSIT VI IDUS APRILIS ANN. CIↃIↃCCCVI

Dietro l'altare maggiore, oltre il monumento di D. Pietro di Toledo, sono altre tombe, alcune delle quali prima erano nella Chiesa della Concezione a Toledo.

Trovandomi avanti al monumento del fondatore delle più grandi opere compite a tempo della Dominazione Spagnuola, credo cosa giusta dire qualche parola di lui, che fu segno di odio e di amore.

D. Pietro di Toledo — Egli applicossi ad abbellire la città, e lo fece in maniera da renderla splendida per opere secolari. Fece fabbricare il palazzo per l'abitazione dei Vicerè, ampliò e fortificò le mura della città, aprì la strada che anche oggi si chiama *Toledo,* quantunque i tempi nuovi l'abbiano voluto ribattezzare col nome di *Roma,* fece abbattere tutti gli archi, i portici, e gli altri impedimenti che rendevano oscure le case, fece lastricare le strade, alla *Selleria* fece innalzare una vaga fontana con la statua di *Atlante che porta il Mondo sugli omeri,* opera di

Giovanni da Nola, allargò la Grotta che mena a Pozzuoli, riedificò il castello di Baia, ridusse in forma di palazzo il Castello di Capuana, vi fece fabbricare le carceri e vi riunì i Tribunali, che stavano dispersi in diversi angoli di Napoli; edificò l'Ospedale e la Chiesa di S. Giacomo [1]. Tutti i forestieri che traggono ad ammirare le bellezze artistiche di Napoli, cercano di visitare il classico monumento di D. Pietro di Toledo. Esso è posto dietro l'altare maggiore ed è in marmo. D. Pietro di Toledo lo aveva commesso, lui vivente, allo scultore Giovanni Merliano da Nola, perchè lo facesse trasportare in Castiglia per raccogliervi colà le ceneri sue e della famiglia di Toledo. Ma, morto lui in Firenze nel 23 gennaio 1553, mentre andava alla impresa di Siena, il suo corpo fu seppellito nel Duomo « in quel deposito che si vede sopra la porta che sbocca in via del Cocomero ».

Il *Capaccio*, parlando di D. Pietro di Toledo, scrive: « che partì da Napoli nel mese di gennaio per Livorno, « e di là per Firenze, dove, o perchè travagliato dal mare, « o per altra indisposizione, essendo di corporatura grassa « e vecchio, morì nelle braccia di quella grande Signora, « sua figlia, Leonora di Toledo, moglie del gran Cosimo « De' Medici [2] e di D. Vincenza Spinelli, sua seconda mo- « glie ». Oh! di quanti dolori fu causa a D. Pietro di Toledo questo secondo matrimonio, e forse potrebbe dirsi sia stata la vera ragione del suo allontanamento da Napoli! [3]

Il *Miccio*, nella Vita di D. Pietro di Toledo dice, che non si trova notizia del trasporto del cadavere di D. Pietro a Napoli, e che la tomba la quale si eleva in San Giacomo è vuota [4], mentre il *Petroni* nell'opera sua sopra i *Banchi di Napoli*, afferma che D. Garzia, figliuolo di D. Pietro. Vicerè in Sicilia, fatto compiere il monumento.

[1] Parrino — Vol. 1°. pag. 149 e seg.
[2] Capaccio — *Il Forestiero*, Giornata VI. pag. 463.
[3] Ceva Grimaldi — *Memorie storiche*, pag. 793.
[4] Miccio — *Vita di D. Pietro di Toledo.*

ricco di statue, bassirilievi e rabeschi, intorno a cui lo scultore lavorò diciassette anni amorosamente, fatte di là venire nel 1570 le ceneri paterne, ve le compose dentro [1]).

Nello stesso errore cade l' autore della *Descrizione del nuovo Reale Edifizio di S. Giacomo* quando scrive: « La « Chiesa non poteva demolirsi perchè necessaria al pubblico « culto. Conveniva invece rispettare le ceneri venerande di « D. Pietro di Toledo » [2]).

L'opera fu compiuta nel 1570, ed il monumento restò in Napoli per ordine di D. Garzia, figliuolo di D. Pietro. La iscrizione che qui trascrivo, e che trovasi scolpita sul davanti del monumento è del 1570 [3]).

PETRUS TOLETUS
FRIDERICI DUCIS ALVAE FILIUS
MARCHIO VILLAE FRANCHAE REG. NEAP. PROREX
TURCAR. HOSTIUMQ. OMNIUM SPE SUBLATA
RESTITUTA IUSTITIA, URBE MOENIIS, ARCE FOROQUE
AUCTA MUNITA ET EXORNATA
DENIQUE TOTO REG. DIVITIIS
ET HILARI SECURITATE REPLETO MONUMENTUM
VIVENS IN ECCLESIA DOTATA
ET A FUNDAMENTIS ERECTA PON. MAN.
VIXIT AN. LXXIII REXIT XXI
OB. M. D. LIII VII KAL. FEB.

MARIAE OSORIO PIMENTEL CONJUGIS CLARIS. IMAGO
GARZIA REG. SICIL. PROREX
MARISQ. PRAEFECTUS PARENTIBUS OPT. P.
M. D. LXX

Qualche anno dopo, nel 1577, nella stessa Cappella era deposto D. Garzia. Il *Croce* porta a conferma di tal

---

1) Petroni — *Dei Banchi di Napoli*. Pag. 43.

2) Opera esistente nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

3) Nell'anno 1552, nel mese di marzo, fu contratto il matrimonio di Don Garzia di Toledo, figliuolo del Vicerè, con Donna Vittoria Colonna, figlia di Ascanio Colonna, fratello della celebre Marchesa di Pescara, morta nel 1548. *Arch. Storico Italiano—Serie I, Vol. IX, p. 81.*

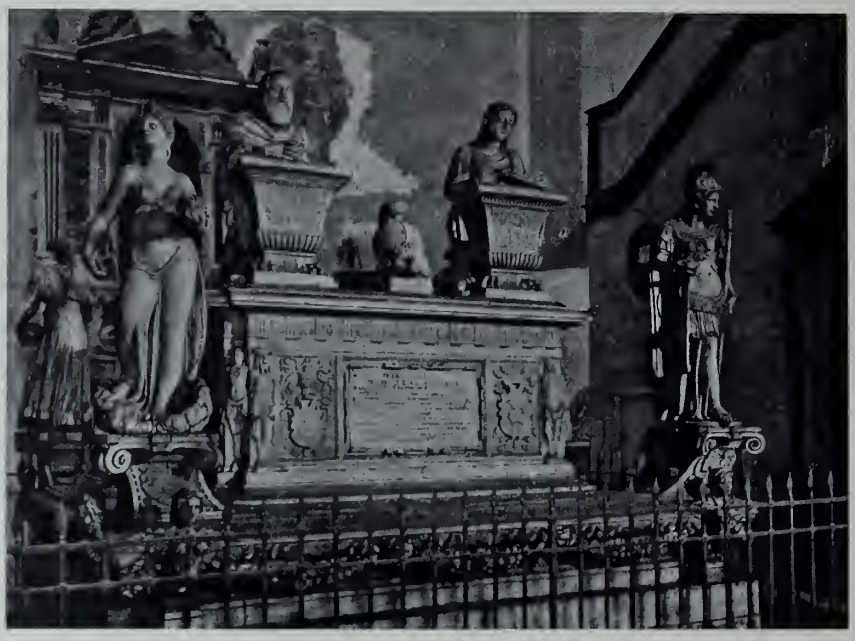
fatto la testimonianza del Ranco nel *libro de los virreyes lugartenientes del regno de Napoles* pubblicato nei *Docum. por la hist. de España,* t. XXIII, con la quale dà notizia dei funerali fatti a D. Garzia (p. 240) e soggiunge: « *Fuè sepultado en Santiago de los Españoles con la major pompa funeral que jamàs, se ha visto, detras del altar mayor donde hijo su capilla y entierro poniendo al rededor del sepulcro todas las banderas y empresas como en el dia de hoy se ven* » [1]).

La forma del monumento è quadrata, e sopra due scalini che girano intorno, sorge un basamento, anche quadrato ed ornato di vaghissimi fregi, di teste e festoni a mezzo rilievo. Agli angoli di questo basamento sopra quattro piedistalli fatti a modo di capitelli dello stile corintio, poggiano quattro statue in piedi, le quali figurano la *Giustizia*, la *Prudenza*, la *Temperanza*, la *Fortezza*. Un secondo basamento più stretto, ma più alto del primo, è istoriato con mirabile lavoro di scalpello da ciascun lato; su quello che guarda le spalle dell'altare maggiore si legge la iscrizione tra le armi dei duchi di Alba e di Pimentel Ossorio, Marchesi di Villafranca; stemmi di famiglia del Vicerè e della sua moglie.

---

[1]) A tal proposito il Ceva Grimaldi narra il seguente episodio: Nel marzo del 1577 morì D. Garzia di Toledo; intervennero al suo funerale tutti i cleri secolari e regolari, ciascun clero tenendo la propria croce. Venne il Capitolo con la propria, come era di dritto, di uso, e consuetudine; tutte le corporazioni dimisero la propria croce, ed i soli Canonici Regolari Lateranensi di S. Pietro ad Aram non abbassarono la propria. Ciò venne tollerato dai Canonici della Cattedrale, a riguardo di D. Errico Mendozza, figlio del Vicerè, che sventò in quella solennità un inconveniente; purtuttavolta fu portato richiamo innanzi alla Curia, che prese in esame serio l'avvenimento, ed a 22 giugno 1577, venne disposto dal R.mo Arcivescovo, Cardinale della S. Chiesa, D. Paolo Burali d'Arezzo, per mezzo del Vicario Gaspare Sitingardi, Prot. Àp. doversi da tutte le corporazioni rispettare il dritto dei Canonici della Cattedrale, e che l'avvenuto nel marzo, in occasione del funerale di D. Garzia de Toledo, era da considerarsi, per quella volta, come tollerato dai Canonici; ma che ciò non doveva più riprodursi sotto pena di una multa di mille libbre di cera manipolata, od altro che stimasse l' Arcivescovo. Ceva Grimaldi — *Memorie Storiche,* pag. 657, Napoli 1857.

Sugli altri lati stanno scolpiti maestrevolmente in bassorilievo con ricchezza di figure e con novità di com-



Monumento di D. Pietro di Toledo

posizione i fatti della vita del valoroso D. Pietro di Toledo, cioè: l' *Impresa contro i Turchi invasori di Otranto nel 1538*,

Bassorilievo a sinistra

a sinistra di chi guarda. A destra, la *Vittoria sopra Barbarossa nelle acque di Baia nel 1544;* bassorilievo che avendo

poco sbalzo non ha potuto risaltare con tutto l'effetto di scuri e di chiari nella riproduzione; nel lato posteriore

Bassorilievo a destra

è il *Ricevimento e le feste fatte celebrare in Napoli allo arrivo di Carlo V, dopo l'impresa di Africa nel 1535.* Sopra questo ultimo basamento stanno effigiati in due statue in marmo D. Pietro di Toledo e la sua prima moglie D. Maria

Bassorilievo posteriore

Ossorio Pimentel, genuflessi e poggiati sopra due inginocchiatoi marmorei di mirabile fattura. La donna in atteggiamento composto e devoto tiene gli occhi rivolti ad un libro come chi legge, il guerriero però non guarda il libro, ma sopra di esso poggia l'una mano, mentre l'altra poggia sull'elsa della spada.

L'espressione tanto piena di sentimento e la movenza diversa rendono oltre ogni modo classiche queste due statue senza niente togliere di valore alle altre quattro statue, bellissime per disegno, per azione e per diligente lavoro di scalpello. Sopra i tre bassirilievi che sono giudicati i migliori di quella età, studiarono il *Ribera*, il *Giordano*, il *Massimo*, il *Vaccaro*, e lo stesso *Salvator Rosa* li ricopiò diligentemente più volte. Vi fu chi lodò altamente questa opera di arte, ma vi è stato anche chi l' ha giudicata una imitazione, o un' opera di decadenza artistica. Il simpatico scrittore, Luigi Landolfi, sintetizzò bene l'opera: « Se « l'impresa fu menzogna, l'eccellenza dell'opera d'arte è « una verità. L'eroe scompare, l'arte rimane » [1]).

Dietro alla tomba di D. Pietro di Toledo è la sepoltura di D. Maria Tommasa Palafox Portacarrero Alvarez de Toledo, moglie in prime nozze del Duca di Ferrandino D. Francesco Borgia Alvarez de Toledo, ed in seconde nozze moglie del Cav. Generale D. Giuseppe Alvarez di Toledo, con la seguente iscrizione: [2])

MARIAE THOMASAE PALAFOX ET PORTACARRERO VILLAFRANCAE MARCHIONISSAE MEDINA SIDONIAE ET FERNANDINA DUCISSAE EX PROCERIBUS PRIMAE CLASSIS HISPANIARUM REGALIS ORDINIS MARIAE ALOYSIAE ETC. ETC. ETC. SANCTITATE MORUM EFFUSA IN PAUPERES LARGITATE PIETATE IN DEUM SPECTATISSIMAE PRAETER VOTUM FILII POSUERUNT NATA MATRITI NONIS MARTIIS MDCCLXXX. DESIDERIUM SUI FECIT PROPE NEAPOLIM AD S. GEORGIUM CREMANUM PRIDIE IDUS OCTOBRIS A. MDCCCXXXV

Al luogo dove oggi è la sepoltura di D. Maria Tommasa Palafox esisteva un monumento proveniente dal Monastero della Concezione.

Addossati al muro che forma fondo dell'Abside sono diversi sarcofaghi. Cominciando dalla sinistra di chi li

---

[1]) Landolfi—Conferenza tenuta al Filologico, 24 maggio 1878.

[2]) Vedi, *Sepoltura*, incartamento esistente in Archivio.

guarda trovasi un marmo con questa iscrizione per Bernardino di S. Crux:

D. O. M,
BERNARDINO DE S. CRUCE HISPANO JURISCONSULTO
INTEGERRIMO REGIAE CAMERAE SUMMARIAE
XV ANNOS PRAESIDENTI DONEC PII V PONT.
MAXIMI PHILIPPI INVICTISSIMI REGIS AC
VENETORUM FOEDUS IN TURCAS FUIT TOTIUS
CHRISTIANORUM VICTRICIS CLASSIS PROVISORI
SALENTINORUM AC SAPIGIAE PROREGI ET TANDEM
PRAEDICTAE CAMERAE LOCUMTENENTI
ASIA DE BELCARZE CONJUX MONUMENTUM
HOC PARVUM PRO VIRI MERITO
ERIGENDUM CURAVIT VIXIT ANNOS LX
OBIIT SEPT. KAL. APRILIS
ANNO DNI MDLXXX

Monumento Basurto

Viene poi la tomba di D. Alfonso Basurto, di quel di Toro, che fu capitano di fanteria e per diciotto anni

militò sotto Carlo V, e dallo stesso fu fatto Signore di molte terre in Amiterno (S. Vittorino, Abruzzo). Morì a 52 anni, Prefetto della Lucania. D. Eleonora Nuceria, sua moglie, gli eresse il monumento:

ALPHONSO BASURTO E TORO HISPANIAE URBE
PEDESTRIUM COPIARUM DUCTORI STRENUO
QUI CUM DUO DE VIGINTI FERE ANNIS
IN RE BELLICA CAROLO V CAESARE
EGREGIAM NAVASSET OPERAM
CURAY ETIAM AB EODEM
DUORUM OPPIDORUM DOMINATU
IN AGRO AMITERNINO
HONESTATUS ESSET
DEMUNQUE LUCANIAE IN QUA PROVINCIA
REGIO NOMINE PRAEERAT
MORTEM OBIISSET
HELEONORA NUCERIA VIRO CHARISS. AC CLARIS.
FL.
VIX. ANN. LII.

Questa parte della Chiesa possiamo dire che è la più degna di attenzione, perchè pare che qui siano raccolti i più classici monumenti. Tutti coloro che traggono a visitare il tempio vicereale non si stancano mai di osservare minutamente i grandi monumenti, ed escono nelle più enfatiche esclamazioni di ammirazione. I pittori ed i fotografi fanno continue richieste all' Eccellentissimo Governo dell'Arciconfraternita per poterne ritrarre copie in varie maniere. Più volte si è pensato di porre questi monumenti in luogo più aperto; ma, sia per timore di guastarne alcuna anche piccolissima parte, sia per non turbare l'euritmia della Chiesa, si è rispettata la loro giacitura presente. Ad esempio; quanto non avrebbero guadagnato di effetto il monumento del Mayorga, quello del Walter, e lo stesso mausoleo di D. Pietro de Toledo messi in più chiara luce?

Segue un grandioso monumento per D. Pietro Mayorga proprio nel centro della parete. Sotto la grande statua è la iscrizione:

Monumento Mayorga

DON PETRO MAYORGHAE POLIGNANI DOMINO
VIRO PROBITATE ET VIRTUTE CLARO PREMATURE
E VITA FUNCTO EX D. ANTONIA DE LEYVA FILIO SUSCEPTO
CAROLUS TAPIA FERDINANDI FILII TESTAMENTI TUTOR
COGNATO BENEMERENTI
EX HAEREDITARIA PECUNIA MAUSOLEUM FIERI CURAVIT
ANNO M. DC. VIIII

Allato a questa tomba evvi un altro monumento chiamato volgarmente il *Monumento* del *Tedesco*. Esso rap-

Monumento Walther

presenta un guerriero vestito in armi, che tiene sotto ai piedi un Leone.

L'epigrafe è:

DAMSSS WALTHER VON HIERNHAIM BIN ICH GENAMDT
MIT FRENFÜRET ICH MEIN YITTESSTANDT
DES KAISER CARLS FATH UND OBRISTER ICH WAS
SEINEM SÜE PHILIPSEN ICH GLEICHERMASS
TREÜLLICH DIENET SEINE LAMD BUND PEÜT ZUEÜRFECHTEN
ZOG HEREIN MIT SECHSTAUSEND LAMDSKNECHTEN
ALLS SICH ABER DER KRIEG IN FRIEDEN VERWENDT
HAB ICH ZU IENELZAU MEIN LEBEN GEEÜNDT
DER CORPLL' IST HIE ZU DER ERDEN BESTADT
MEIN SEEL GOTT IN GNADEN GENOMMEN HAT

SONO IL NOMINATO DAMSSS WALTHER VON HIERNHAIM
FUI CONSIGLIERE E CAPITANO GENERALE DELL'IMPERATORE CARLO
UGUALMENTE PER SUO FIGLIO FILIPPO SONO STATO
SERVII FEDELMENTE IL SUO PAESE . . . .
IN QUESTO REGNO PENETRÒ CON SEIMILA SOLDATI
MA QUANDO LA GUERRA SI CAMBIÒ IN PACE
HO IO PERDUTA LA MIA VITA
IL CORPO È QUI AFFIDATO ALLA TERRA
LA MIA ANIMA DIO L'HA PRESA IN PACE

Questo monumento è di grandissimo valore storico, archeologico, perchè si assicura che, se non è il solo, è uno dei pochi che tengono iscrizioni in caratteri e lingua di cui non restano molti esemplari. Gli storici, i quali riproducono queste iscrizioni, le riportano con delle varianti; io ho stimato opera necessarissima farla trascrivere da persona versata nelle lingue, per averne la traduzione fedele e la copia esatta che è la presente.

Ultimo segno di passata grandezza è l' iscrizione seguente con sopravi uno stemma a rilievo e che appartenne allo stesso *Tedesco* di cui ho parlato : [1]).

D. O. M.
SUBSISTE PARUMPER VIATOR SI PLACET, UT QUIS
HOC TEGATUR TUMULO LEGE, FUIT JOANNES ILLE
VUALTHERIUS AB HIERNAHIM GERMANUS INTER
EQUESTRIS ORDINIS VIROS, MILES FORTISS. QUI
CAROLUM V IMP. AUG. IN OMNI FORTUNA
SECUTUS, A CONSILIIS ILLE A LEGATIONIBUS ET
PRAECIPUIS MUNIIS BELLICIS FIDELEM ET STRENUAM
OPERAM PRAESTITIT, IDEM EJUS FILIO PHILIPPO
HISP. ET ANGLIAE REGE PRAESTITURUS VI
GERMANORUM IN HOC REGNUM DUXIT SED EODEM DIE
QUO IN HERNICIS PAX, BELLO, MORBUS, ILLIUS VITAE
FINEM POSUIT. ERGO TU QUIS QUIS ES MILES, QUI
HOC LEGERIS FATO TUO NE TERRERE, SED COGITA
FIDEM SUMMOS DUCES EXTRA BELLUM SUCCUMBERE
OBIIT XVIII MENSIS AUGUSTI ANNI MDLVII
HENRICUS A POPPENHAIM SU. ROM. IMPERII
HEREDITARIUS MARSCHACUS MILITUM TRIBUNUS
AVUNCULO BENEMERITO, GRATITUDINIS ERGA EUM
LACHRYMIS P. F.

Nella faccia interna del penultimo pilastro a dritta di chi entra vi è la seguente iscrizione sostenuta da un

---

1) L' *Engenio* dice che questo sepolcro prima era collocato a destra della porta maggiore di *S. Giacomo.*

angelo, sotto vi è un marmo con uno stemma gentilizio, sopra la decorazione di S. Giacomo:

DIDACUM RAMIRES MONTALUUM
MARCHIONEM S. JULIANI
EQUESTRIS ORDINIS S. JACOBI
CATAPHRACTORUM EQUITUM DUCEM
MAGNI PARENTIS FILIUM
QUANTECUMQUE FORTUNAE CAPACEM
VIX. IIX TRIETERIDE PLENA
INTER POPULARES TUMULTUS
AVERSAE URB. PRAES. ADVERSO RAPTŨ FATO
MARIA ANGELA
SOROR AMANTISSIMA
DEIPARAE CONCEP. COENOBIO
BIS ABATISSA
CONDITUM ANIMO HOC ET TUMULO CONDIDIT
AN. SAL. CIↃIↃCLXII [1]

In una Procedura riguardante i quadri esistenti nella Chiesa di S. Giacomo trovo che tra i secondi pilastri, a sinistra, vi era un altare con una tavola rappresentante la *Nascita di Gesù*, che alcuni dissero del Passante, allievo del Ribera, altri del Criscuolo, che ora si trova nell' Oratorio; ed, a destra, un altare con una tela rappresentante la *Madonna con S. Idelfonso*. I due altari non esistono più, ma la tela della *Madonna con S. Idelfonso*, di metri 2,45 × 1.71, opera di Bernardino Siciliani, rattrovasi nella Sagrestia, nella quale sono ancora una *Santa Lucia* del Vaccaro, un *S. Vincenzo* della scuola del Solimene, e l'*Apparizione della Vergine a S. Giacomo*, lavoro del Simonelli.

[1] Ci è grande fondamento a credere che questa lapide sia anche un avanzo dei monumenti che erano nella Chiesa delle Monache della Concezione.

Nel corridoio che precede l' Oratorio esiste un monumento di non ispregevole fattura che noi si crede sia venuto dalla Chiesa della Concezione. In esso si legge:

DIVAE VIRGINI CHRISTI MATRI ELECTAE
HELEONORA NUCERIA ARAM DICAVIT
CAVITQ. CENSU ADDITO
UT IN EA STATIS DIEBUS SACRA REDDANTUR
ANN. SAL. M. D. LVI.

Di questa Badessa si trova notizia in un contratto di compra-vendita tra i rappresentanti della S. Casa ed Ospedale di S. Giacomo e D. Francesco Bernoldo de Guiros [1]).

Il *De Magistris* [2]) e l'*Engenio* [3]) riportano moltissime Iscrizioni che ora non esistono più nella Chiesa di San Giacomo, a causa delle molteplici e varie riparazioni che vi si dovettero eseguire in diverse epoche, e non sempre artisticamente. A non farne perdere la memoria sono raccolte qui appresso.

Sotto l'organo prima era una cappelletta, ed in essa due marmi commemorativi per D. Alfonso a Vega che dicevano:

D. O. M.
ARAM CUI ALPHONSUS A VEGA ANNUUM CENSUM
AUREORUM CLXXX LEGAVIT
UT IN EA QUOTIDIE BIS SACRUM FIAT
TABULIS EXARATIS
E MANU N. JULII CAES. MASCIONI
D. ANDREAS MONTALUUS A VEGA
EX TESTAM. HAERES F. C.
M. DC. V.

[1]) Vedi Monumento a D. Ferdinando Mayorga.
[2]) *Status Ecclesiae Neapolitanae.*—Fol. 450 e seg.
[3]) *Napoli Sacra.*

ALPHONSO A VEGA
VALLI SOLETI IN HISPANIA NOBILI GENERE ORTO
HIC IN GERMANICA EXPEDITIONE APUD LEUCOS
SUB CAROLO V CAES. MERUIT
MOX IN REGNO NEAPOLITANO
INTER EQUITES CONTINUOS REGIS CUSTODES
ADSCRIPTUS
PLURIMISQUE IN REGENDIS URBIBUS
REGIUS PRAEFECTUS
HUIUSQUE SACRAE AEDIS GUBERNATIONIS
VI VIR
DEQ. EA OPTIME MERITUS
OCTUAGENARIUS MORITUR
D. BERNARDINUS RAMIRES
DE MONTALUO
REGIAE CAMERAE PRAESES
ET UNUS EX ILLIUS TESTAMENTI
EXECUTORIBUS P. M. DC. V.

Avanti all'Altare Maggiore erano questi marmi:

D. O. M.
AEGIDIO TAPIAE REG. CAMERAE
SUMMARIAE PRAESIDENTI
MULTIS ANTEA MAGISTRATIBUS
IN HUIUS REGNI PROVINCIIS
PROBE PERFUNCTO
VIRO ADMODUM SEVERO AC SAPIENTI
CAROLUS TAPIA FILIUS
AMANTISSIMUS
HUNC LOCUM OSSIBUS AC CINERI
ADOPTATUM DANDUM CURAVIT
ANNO DOMINI M. D. LXXIIII

CHRISTOPHARO TORALUAE
TOLETANO PEDITUM
PRAEF. REI BELLICAE PERITISS.
LABORES ITAL. AFRIC. ET
GALLICAE BELLIS SUB CAROLO V
IMPER. ET OB BENE
CUSTODITAM CONSERVATAMQ.
CAIETAM PER ANNOS XVII
JOANNES TORALUA PARENTI OPT.
P.

ALPHONSO MANRICO LAQUILARIS MARCHIONIS FIL.
IUVENI PRAESTANTISS. QUI DUM REI MILIT. ET GLORIAE
STUDIO FLAGRARET AULA REG. REJECTA IN QUA ERAT
CAROLO V IMPER. MAX. CARUS NEAP.
A GALL. OB GESSUM ADVENIT UBI FERRO STRENUE DIMICANS
MORBO INFELICITER PERIIT
JOANNES MANRICUS LARA P. MACARENSIUM DUCIS FIL.
NEAP. IN REGNO PROREX POSUIT ET ILLIUS OSSA
ALIBI INDIGNE SEPULTA LOCO
ET LAPIDE HONESTAVIT
M. D. LVIII

PETRO PETRI CASTIGLIJ
ET D. MENTIA CARDINUS FILIO
SIVIGLIANO SUB CATH.
HISPANIAR. REGIBUS
MILITANTI ANNOS XXX
ORBE TANDEM PACATO
QUIESCERE TANDEM PENSITANTI
AD REGENDOS TARENTI POPULOS
MISSO IBIQUE MORTUO
EXEQUUT. TESTAMENTI FECERE
ANNO DOM. M. D. LXXIX.

D. O. M.
DIDACO DE TRESCIO NOBILI HISPANO
INTEGRAE VITAE SACERDOTI
QUI NOVEM ANNOS IN D. IACOBI
XENODOCHIO OECONOMI SUMMA
CHARITATE MUNERE
FUNCTUS EST
MAGISTRI EJUSDEM XENODOCHII
VIRI BENEMERENTI NON IMMEMORES
IN EJUS MEMORIAM
MARMOR HOC P. C.
VIXIT INTER MORTALES ANNOS LXX
EX HAC VITA DISCESSIT VIII IDUS IUNII
ANNO DNI M. D. LXXXIIII

R. D. JOANNES RUIZ AB OTHALARA
LUPISCUANUS HUJUS ECCLESIAE
PER ANNOS XXII CAPPELLANUS
MAJOR, SUO MUNERE LAUDABILITER
FUNCTUS VITA EXEMPLARIS
CORO ASSIDUUS MUSICA CELEBRIS
AETATIS ANNORUM XC OBDORMIVIT IN DNO
CIRCA HORAM QUA REDEMPTOR MUNDI
PRO NOBIS PATI DIGNATUS EST
V APRILIS M. D. CII

—

HIC IACET DIDACUS VALDES
A VILLA VITIOSA AC ASTURIAS
ORIUNDUS SUB CAROLO V IMPER.
EJUSQ. F. PHILIPPO ANNOS
XL MILITAVIT DISCESSIT
ANNO DNI M. D. LXXV

—

D. O. M.
SANCTIO ZORROZAE
V. C. BILBILI NATO
QUI TOTIUS CHRISTIANAE CLASSIS
SUB JOANNE AUSTRIACO
FORTISS. DUCE RATIONES PROCURAVIT
DEINDE TOTIUS HUJUS REGNI NEAP.
ARCIB. AC PROPUGNACULIS
MUNIENDIS
PRAEFECTUS OPTIME SUIS MUNERIBUS
FUNCTUS, ANNUM AGENS
VITAE LVIII OBIIT NONIS JULII M. D. LXXXI
HOC MONUM. HAEREDES
BENEMER. F. C.

DOMINUS FRANCISCUS CARILLO
HISPANUS VIR PATRITIUS
NEC NON RELIGIONIS CULTU
VIRTUTUMQ. DECORE INSIGNIS
POSTREMUM VITAE ACTUM
CUM EGISSET ANIMAE
VEHICULUM
HIC STATUIT QUOUSQUE
AD PERENNEM VITAM RESURGAT
OBIIT SEXTO KALENDAS MAIJ
ANNO SALUTIS M. D. LX.

Sopra la Cappella della Natività del Signore:

D. O. M.
FRANCISCO PARRINET BARCHIA
CONJUGI MIRAE FIDEI ET PROBIT. CARO
ET JO. BAPT. PARRI MAGNAE SPEI FILIO
SUAVISS. CELERI FATO PEREMPTO
BEATRIX SCALIGLIES
MOERENS P.
CONJUX ET MATER PERPET.
ANN. D. M. D. LXXXVI

D. O. M.
ALPHONSO HERMOSAE MILITI HISPANO
VIGLIALARAE ORTO, VIRO INTEGERRIMO
QUI ORTO ANNOS IN HOC REGNO NEAPOLIS
REGIUS CONSILIARIUS FUIT
POSTEA VERO A PHILIPPO II
HISPANIARUM REGE AD REGENTES
A LATERE APUD EAMDEM REGIAM
MAIESTATEM MUNERE FUNGENDUM ASSUMPTUS
A MORTE INVASUS EST
ALPHONSUS HERMOSA EXIGUUM
HOC PIO PATRUI MERITO
MARMOR IN EJUS MEMORIAM
P. C.
VIXIT ANN. LXIII
EX HAC VITA DECESSIT
ANNO D. M. D. XCI

CAROLO V IMPER. AC PHILIPPO FIL. REGI
STRENUE SERVIENTES OCCUBUERE
QUINQ. FRATRES DE SALINES HISPANI
AC CIVITATIS BURGENSIS R. D. M.
IN SALAMANCA PUB. PHILOSOPHIAM PROFESSUS
ET MUSICEN FEBRE, MARTINUS MILITUM
PRAEFECTUS EX BELGICI BELLI LABORIBUS
PHTISI, BERNARDINUS ET PETRUS
SIGNIFER AMBO
SUMMAE FORTITUDINIS VIRI
ALTER GERMANIAE IN MUTINENSIS
URBIS EXPUGNATIONE
ALTER FLORENTINI CAMPANIA
IN ALBANI DUCIS EXPEDITIONE
PARI FATO PUGNANTES VULNERIBUS SCLOPECTORUM
JOANNES HORTEHA NEAP. CARCERARIUS MAGNUS
SIBI ET FRATRIBUS FACIENDUM C.
A. D. M. D. X. C.

—

ALOYSIO PAXINIO GALLO
BALENAE REGULO
PHILIPPUS MAZOLA
CONSTANTEM OB AMICITIAM
FIERI CURAVIT M. D. L.

—

MICHAELI JO. GOMEZ CELTIBERO EQUITI
OB RES DOMI FORISQUE SUMMA CUM LAUDE GESTAS
PRAECLARO
A CAROLO V IMPER. CAMERAE PRAESIDATU DONATO
GASPAR PATERNAE VIRTUTIS ET BONORUM
EX ASSE HAERES DUM PONERET NON PRIUS
PARENTIS CINERES COLLEGIT QUAM UNA
IPSE EJUSQUE INFANS HIERONIMUS
(O REI HUMANAE CONDITIONEM)
AB JUNIORE MICHAELE JO. FIL. CONDUNTUR
M. D. LXX

AETERNA VITA UT VIVAT
D. MARTINUS ALPHONSUS VIVALDUS
HISPANUS
CANONICUS REGULARIS CONGREGATIONIS
DIVI SALVATORIS
ET HUJUS ECCLESIAE POENITENTIARIUS
OBIIT XV OCTOBRIS
M. DCV

Nella Cappella della famiglia Mardona spenta nel Seggio di Montagna era la seguente epigrafe:

D. O. M.
LOPE MARDONES HISPANO EQUITI
CONSILII STATUS COLLATERALI REGI OB
INSIGNEM BELLI PACISQ. CURAM ACCEPTISSIM.
POPULO OB PUBLICARUM RERUM SALUTEM
ITA CARO, UT VIVUM MIRE SEMPER
DILEXERIT, MORTUUM UT PARENTEM LUXERIT
ISABELLA MUNIZ UNANIMIS CONJUX
GASPARIS ET SANCII LEVIRUM QUI STRENUE
LEGIONIBUS PRAEFUERANT CINERIBUS
RECOLLECTIS AETATE SUA LVIII
M. D. LXIX.

Nella Cappella della famiglia Sciarqua:

HYERONYMO XARQUIO VALENTINO
FAMILIAE ET RERUM GESTARUM SPLENDORE
CLARO HISPANAE COHORTI ET
AQUILINAE ARCI PRAEFECTO
ELVIRA OSORIO CONJUGI CONCORDISS.
PETRUS XARQUIUS PATRI OPT.
LUCTUS MOERORISQ. SOLATIUM
M. D. LXIX

Nell'ultima Cappella :

PETRO DE YCIZ ORIUNDO PATRITIO CAESARAUGUSTANO
EXIMIA PRUDENTIA
ET SCIENTIA PRAEDITO, SINGULARI IN DEUM
PIETATE, IN REGEM FIDE, IN AMICOS
STUDIO, IN OMNES OFFICIO
ELEONORA DE YCIZ CONJUGI OPT.
ET B. M. MOESTIS. POS.
VIXIT ANN. LIII DIES XVIII
OBIIT KAL. JULIJ M. D. LXXXI

Sulla Sepoltura :

PETRO ET FRANCISCO ICISSIS LEVIRIS SUIS
ET JOANNI RUTILIO ILLORUM SORORIS FIL.
CLARIS MILITIA EQUITIB. VIOLANTA
QUADRA, TRANSLATIS HIC DE TEMPORARIO
SEPULCHRO ILLOR. OSSIB. EX VIRI SUI
PRAESCRIPTO M. H. P.

Sul marmo che stava avanti alla cappella sotto il pulpito leggevasi:

JO. MARTINEZ DE QUADROS HISPAN. BOETHIAE
OPT. JURISCONSULTO HISPANIARUM PHILIPPO REGE
IN QUAMPLURIMIS REGNI NEAP. PROVINCIIS
DUOS ET QUADRAGINTA ANNOS NATO VARIA MUNERA
HONESTISSIME GERENTI TOTIUSQUE MILITIAE IN PRIMIS
JURA DICENTE OB FIDEI DOCTRINAE ET MORUM
INTEGRITATEM IN COMMISSIS REGIAE TANDEM SUMMARIAE
PRAESIDENTI UXOR MOERENS P.
OBIIT SUAE AETATIS
ANNORUM LX
M. D. LXXXVI

Congregazione del SS. Sacramento dei Nobili Spagnuoli

Uniti alcuni Spagnuoli nell'anno 1614 dentro la Real Casa di S. Giacomo, pensarono d'istituire una Congregazione, a norma di quella che si era già fondata in Roma, a fine di soccorrere alla indigenza degli onorati Spagnuoli, e, formate che ebbero alcune Regole, ne fecero una rappresentanza al Vicerè di quel tempo Sig. Conte di Lemos. D. Pietro Ferdinando di Castro, che con suo *Biglietto* dei 30 maggio dello stesso anno 1614, diretto ai Signori Ministri della Congregazione del SS. Sacramento, trascrisse le dette Regole [1]), e con un secondo *Biglietto*, che originalmente si conserva [2]), li prevenne che prima di prendere alcuna risoluzione, considerato l'affare, gli facessero noto quello che loro occorresse. In seguito, con altro *Biglietto*

---

1) Da una pergamena scritta nel Novembre 1676. e nella quale sono segnati gli obblighi delle messe da cantarsi nell' anno. sotto il giorno 20 maggio è stabilito il canto di una messa per la *Fondazione della Congregazione*, mentre nel *Calendario perpetuo annuale* delle sacre funzioni della Congregazione questo Anniversario è segnato al giorno 26 maggio. In detta pergamena nel giorno 24 dicembre è segnata la celebrazione di un'altra messa perchè in quel dì furono *firmati gli Statuti* —Archivio di S. Giacomo. F. 82, 1.

2) *Cautele*—Vol. I. fol. 4.

dello stesso Sig. Vicerè, del 3 Giugno del medesimo anno, venne ordinato, che il giorno appresso nelle ore sopra il mezzodì, si fossero congregati nel luogo ordinario, a fin di sentire la risoluzione per la nomina del Superiore ed Uffiziali, che venne espressa in detto *Biglietto*, la cui copia estratta esiste nell'enunziato volume [1]).

Questa Congregazione, dunque, per quanto rilevasi da alcune antiche carte, ebbe per suo ideale, il solo obbligo di procurare il profitto della Nazione Spagnuola nella vita cristiana, di soccorrere i bisognosi così nello spirituale come nel temporale, di ridurre dall'apostasia i sacerdoti, e gli iniziati negli ordini sacri, tanto secolari che regolari, i quali si fossero ascritti alla milizia, di sovvenire alle donzelle povere, alle vedove, agli infermi, ai carcerati, ai pellegrini, di dare inoltre alla Spagna la notizia dei nazionali morti in Napoli, per le occorrenze delle loro case colà, fare suffragi per le loro anime, e finalmente di fare in ciascun anno una solenne Processione del SS. nell'Ottava del *Corpus Domini*.

Si radunarono per qualche tempo i Signori Fratelli di detta Congregazione nella R. Casa di S. Giacomo, e propriamente in quel luogo ove solea adunarsi il Governo della Real Casa: ma siccome alla Congregazione tornava conto di tenere adunanza nel giorno di sabato dopo il mezzodì, per dare commodo al Ministero, così non poteva andare di concerto col Governo della Real Casa, il quale spesso volea nel medesimo giorno riunirvisi. Per ciò stabilirono i Signori Fratelli di congregarsi nei giorni di lunedì; ed avendo trovato anche in questa giornata difficoltà, e per varii altri inconvenienti che accaddero, stimarono per loro maggior decoro, assolutamente togliere le riunioni dalla Real Casa, e passarono ad unirsi nella Chiesa di S. Giacomo, chiedendo il permesso di adunarsi in una di quelle Cappelle patronate, giacchè non ve ne

[1]) *Ibidem*—fol. 5-6.

era che tale non fosse. Nè in ciò ebbero miglior fortuna, giacchè per varie evenienze, di frequente, furono costretti a passare da una Cappella all'altra ; e finalmente vedendo di non poter soffrire la supremazia del Cappellano Maggiore della Chiesa , e di non avere un luogo adatto per l'Archivio delle scritture, cosa oltremodo necessaria, dopo di aver fatte varie diligenze e richieste per ottenere un luogo, abbenchè angusto, per poter fabbricare una stanza da congregarvisi, si rivolsero alle Monache della Concezione, le quali erano anche di fondazione spagnuola. Queste però non furono benigne di assentimento , ed eglino si posero, senza perdersi di coraggio, alla ricerca di un luogo nelle vicinanze di Palazzo , per ivi poter tenere le loro riunioni, ed esercitarsi spiritualmente in un Oratorio , e collocare in una parte di quella casa alcuni Padri della Compagnia di Gesù, a modo di residenza, dando loro la sola abitazione.

Andò quindi raminga da un luogo all' altro la detta Congregazione insino a che i Fratelli stabilirono che, tanto per adunarsi pel disbrigo degli affari e per le sessioni, quanto per l' Oratorio degli Esercizii Spirituali, avessero potuto avvalersi di quel luogo , che loro sembrasse più conveniente ; e che l'Oratorio avesse dovuto essere diretto da un Padre della Compagnia di Gesù. Decisero ancora che in detto luogo avessero dovuto amministrarsi i Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia, ed avessero dovuto farsi le istruzioni ed esortazioni o altri esercizii spirituali, a guisa di quanto si praticava nelle altre Congregazioni della stessa Compagnia, e che il Padre Gesuita scelto, non solo avesse dovuto tenere il governo delle cose spirituali, ma che avesse dovuto anche assistere alle altre adunanze, affinchè non si fosse presa alcuna risoluzione contro la propria coscienza, e si fossero con fervore di spirito trattati gli affari di carità.

Il primo che fu nominato a tale carica fu il P. Inmico di Mendoza. Successivamente, nell'anno 1621, ritrovandosi

accosto all' *olim* Collegio di San Francesco Saverio una Casa della Regia Corte, detta l' *Infermeria di Palazzo*, i Governatori della Congregazione ricorsero al Vicerè di quel tempo, Signor Cardinale di Zapata, pregandolo di ordinare la vendita di detta Chiesa in lor benefizio per potervisi erigere la Congregazione, obbligandosi a dargli conto di quanto si potea nella medesima operare per lo esercizio delle opere di pietà. Il Cardinale, lodata tale domanda, diede gli ordini per la vendita, ed, in realtà, essendosi fatte le ordinarie accensioni di candele, rimase aggiudicata al Dott. D. Giovanni Girolamo Naccarelli per la somma di ducati 4357 e tarì 3, il quale nominò la Compagnia di Gesù, e per essa il P. Girolamo d'Alessandro per servizio di detta Compagnia e della Congregrazione del SS. Sacramento della Nazione Spagnuola. Questa fece varî pagamenti alla cennata Compagnia per la somma complessiva di ducati 3018, tarì 3, e grana 15 per quella porzione di casa che bisognavale, facendone deposito in R.ª Camera, in concorrenza dell'intero prezzo di ducati 4357 e tarì 3, come dagli atti presso l'Attuario Di Costantino.

Quali ducati 3018, tarì 3 e grana 15 pervennero alla Congregazione suddetta, per ducati 813, tarì 3 e grana 15 con donazione del fu Giambattista Casella, mediante istrumento per Notar Paolo Paladino, degli 8 novembre 1619, ed altri ducati 2205 dalla vendita fatta sin dal primo maggio 1621 a detta Compagnia, e per essa al detto P. d'Alessandro di simil somma che la Congregazione dovea conseguire sull'*Arrendamento* dell'olio e sapone; quali ducati 2205 stavano già depositati in contanti in potere dello stesso P. d'Alessandro, espressamente per pagare il prezzo di quella casa.

Fatto dunque dall' ingegnere Bartolommeo Cartaro lo apprezzo della porzione della casa, che servir dovea per uso e commodo della Congregazione, essa ne prese il vero e real possesso con percepirne anche la pigione delle

botteghe che vi si trovavano al di sotto, e l'altra porzione rimase per uso e commodo dell'abolito Collegio di S. Francesco Saverio.

Ma siccome per nuovi stabilimenti, e per ordine del Signor Vicerè D. Pietro di Toledo, dovette la Congregazione ritornare nella Real Casa di S. Giacomo, dove prima era stata eretta, come si ravvisa dal *Biglietto* originale dei 28 gennaio 1623, con cui viene ordinato che la Congregazione tenuta si fosse nella Chiesa di S. Giacomo, i Signori Fratelli dovettero congregarsi nella medesima stanza, ove si univa il Governo di detta R. Casa, in giorni però diversi, fino a che non trovarono altro luogo adatto, in prossimità alla Chiesa suddetta, giusta il citato *Biglietto* che esiste in Archivio [1]). Siccome però con altri due *Biglietti* dei 14 aprile del detto anno 1623 si prescrisse l'inviolabile esecuzione del di sopra ordinato, e che pel primo lunedì si fosse unita la Congregazione Generale e provveduto alla creazione dei nuovi Uffiziali [2]), così i PP. della Compagnia di Gesù domandarono di comprare la porzione della suddetta casa per ampliare il loro Collegio, esibendosi di voler fare principalmente in quel luogo cose vantaggiose a prò della Nazione Spagnuola, così per le anime, come per le scienze e lettere, che avrebbero insegnate ai figli dei Nazionali Spagnuoli; per la qual cosa si stipulò il contratto di compravendita tra la Congregazione e la Compagnia con la restituzione del prezzo che si era già dalla Congregazione sborsato.

Quale cessione però fu conchiusa con condizione e riserva che restasse alla Congregazione il dominio di detta casa, pendente il pagamento del prezzo di essa e suoi interessi al 7 per cento, del quale prezzo ed interessi decorsi per tutto l'anno 1628 fu la Congregazione interamente soddisfatta coll'ultimo pagamento che se ne fece

1) *Cautele.* Vol. 1. fol. 7.
2) *Cautele,* Vol. I. fol. 8 e 9.

dalla Compagnia di Gesù in ducati 2000, addì 3 ottobre dell'anno 1628.

Ritornando alla esecuzione che i Governatori della R. Casa ed Ospedale di S. Giacomo dovevano dare a quanto trovavasi già ordinato con gli anzidetti *Biglietti* del Vicerè D. Pietro di Toledo, stimarono di concedere un sito accosto alla loro Chiesa sopra la piazza del Regio Castello, e propriamente dalla parte dove in allora lavoravansi i marmi e quivi fu fabbricata la Congregazione una col suo Oratorio.

Il modo come viene indicata la postura dell' Oratorio del SS. Sacramento è concorde tra gli Storici e le Scritture legali: infatti tanto negli uni, che nelle altre trovo sempre come segno dimostrativo la *gradinata* della Chiesa di S. Giacomo.

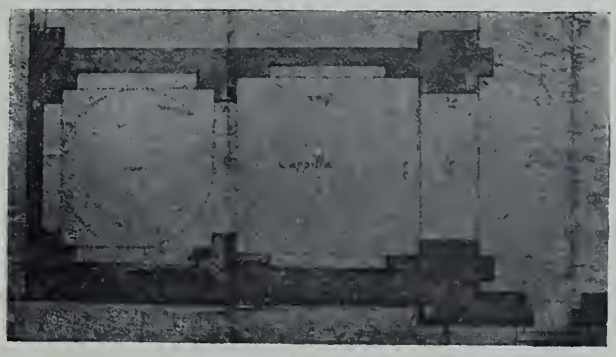
Invero, D. Giovanni Cagnetti nel suo testamento del 7 marzo 1702 dispose: « Lascio, *jure legati*, alla Venerabile Cappella, seu Confraternita del SS. Sacramento, eretta sopra la *grada* della Chiesa di San Giacomo, detta degli Spagnoli, del Largo del Castello... ».

E D. Giuseppe Martinez de Lagunilla nel suo testamento si espresse così: « Item io D. Giuseppe Martinez de Lagunilla testatore, nomino, et fo con la mia propria bocca chiamo a me, mio erede universale e particolare di tutti li beni et ogni altro tengo et possedo in questa città et regno di Napoli. così danari contanti, oro, argento lavorato, recoglienze, nomi di debitori, et qualsisia altra cosa a me spettante et pertinente la Real Congregazione del SS. Sacramento di Nazione Spagnuola, sita in questa città di Napoli, e propriamente quella situata e posta nella *gradiata* della Real Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli dalla parte di fuori di detta Real Chiesa di S. Giacomo [1]). »

A sinistra dell'entrata della Chiesa di S. Giacomo, dopo la gradinata e *ferriata* si apriva l' Oratorio della

1) *Cautele*, Vol. I, pag. 183, a tergo.

Congregazione del Sacramento, il quale era composto da due vani divisi da un arco e preceduti da un vano più piccolo, il quale misurava metri 4,77 × 1,97, mentre il primo vano avea la superficie di metri 5,85×6,05, il secondo metri 5,30 × 5,36, e la parte che serviva di corda all'arco di divisione tra i due vani era di metri 4,30×79, come si può osservare sopra una Pianta dell' Oratorio fatta nel marzo 1783, e che si conserva nell' Archivio della R. Arciconfraternita [1]). A destra dell'Altare maggiore



Pianta dell' Oratorio

1. Chiesa di S. Giacomo.
2. Case di privati.
3. Altra cappella.

di detto Oratorio si apriva un vano che metteva in un'altra Cappella od Oratorio, che correva parallellamente al primo, ma che era più corto, perchè nella sua lunghezza si incontrava col muro di fondo della prima Cappella a sinistra della Chiesa di S. Giacomo. L'Oratorio della Congregazione era adorno di pitture a fresco, di altare maggiore in marmo, di sedili laterali e di due orchestre nei lati della porta di entrata, sopra di cui era messa la lapide

1) Archivio di S. Giacomo F. 3, 20.

in marmo che compendiava tutte le Opere proprie della Reale Congregazione.

Nel tempo in cui fu demolito l' Oratorio i Signori Confratelli stabilirono che la lapide fosse collocata sulla coda di paone della Chiesa; ma non si conosce per quale ragione fu murata in una parete del corridoio che dalla Sagrestia conduceva alla Chiesa. Per la riapertura della Chiesa, dopo le ultime colossali riparazioni, essa è stata collocata nel vestibolo che è avanti alla porta maggiore della Chiesa. a destra di chi entra.

HISPANAE NATIONIS
SACRŨ HOC DIVINAE EUCHARISTIAE SODALITIŨ
SUB AUSPICIIS HISPANIARŨ REGIS
QUI PRIMUS AD HUIŨS SODALITATIS CLAVŨ SEDET
REGIO ADOLEVIT NOMINE
ANIMO HISPANORŨ EXCOLENDO OPPORTUNŨ PRAESIDIŨ
CORPORI OPE NON DENEGATA
IN PUELLAS HISPANAS PARENTIBUS ORBAS
VIDUAS ATQUE IN LUBRICO VERSANTES
ALIAQUE PIETATIS OFFICIA
VECTIGALIA OMNIA EROGAT MUNIFICENTISSIME
PROFUNDITQUE

Ma affinchè con maggior chiarezza si possa far parola del come passò la concessione fatta dai Governatori di detta R. Casa del descritto luogo, ove restò fino al 1819 la Real Congregazione del SS. Sacramento della Nazione Spagnuola, è buona cosa sapersi, qualmente il R. Ospedale di S. Giacomo possedeva un suolo di Territorii verso la sua Chiesa, e su di esso si erano costrutte alcune case da Santolo di Roberto, cui era stato detto suolo concesso per un certo determinato tempo, col peso di dover pagare annui ducati 60 di censo a benefizio del

R. Ospedale; compiuto il qual tempo, avessero dovuto le dette case ritornare libere a benefizio dell'Ospedale stesso.

Stante ciò, nell'anno 1626, per parte della R. Congregazione, furono esse case richieste al Signor Reggente Enriquez, ed agli altri Governatori temporanei del Real Ospedale, insieme ad un magazzino di legname sistente al

Da una Pianta Topografica di Napoli, di Alessandro Baratta, del 1628, esistente nel Museo di S. Martino

di sotto delle medesime per potersi ivi ampliare il luogo necessario per la Congregazione, obbligandosi i Fratelli di pagarne il giusto prezzo. Infatti, essendo condiscesi quei Governatori ad una tale concessione, si fecero immediatamente demolire le case fabbricate sul suolo dallo anzidetto Santolo di Roberto, e così diessi principio allo ampliamento della R. Congregazione in quella guisa appunto, come restò fino all'adattamento dei locali pei Ministeri nel 1819-1826, ed acciò tutto il luogo sottostante alla medesima rimasto non fosse infruttuoso, se ne costrussero

quattro botteghe ed un magazzino per potersene ritrarre una rendita annuale.

Nell'anno poi 1634, avendosi avuto considerazione che alla R. Casa ed Ospedale di S. Giacomo venivano a mancare gli annui ducati 60, che se le corrispondevano da Santolo di Roberto sopra il suolo di dette case, ed altri annui ducati 20 che traeva dall' affitto del Magazzino di legname, che uniti importavano annui ducati 80, si stimò dai Signori Fratelli della Real Congregazione calcolare questi alla ragione del 6 %, se ne formò il capitale di ducati 1333, tarì 1 e grana 13 ½, ed aggiunto a questo ancora l'arretrato di anni 8 di detti ducati 80, dal 1° maggio 1626, tempo in cui furono demolite le case, a tutto aprile 1634, importante altri ducati 640, e finalmente unitoci benanche il prezzo delle case demolite che si doveva pagare agli eredi di Santolo di Roberto, ascendente ad altri ducati 502, tarì 2 e grana 4 una col loro interesse alla ragione del 7 % che, calcolato a tutto il primo maggio 1634, importò altri ducati 281 e tarì 2, ascesero tutte le divisate quattro partite alla somma di ducati 2757 e grana 17. Dai quali, detratti ducati 60, che si erano già pagati dalla R. Congregazione a benefizio della R. Casa ed Ospedale, rimasero ducati 2697 e grana 17, che dalla Congregazione se le dovevano a causa della concessione dell'enunciato sito e case da restituirsi e pagarsi *quandocumque* alla R. Casa di S. Giacomo in una o più paghe, e senza nessuna prescrizione di tempo. Frattanto la Congregazione si obbligò corrisponderne l'interesse in annui ducati 169, tarì 4, e grana 12, semestralmente, ipotecando a benefizio della R. Casa ed Ospedale tutti i suoi beni, stabili ed effetti, e specialmente le botteghe e magazzino fabbricati al di sotto di essa R. Congregazione. E per ultimo si convenne, che la medesima in ogni futuro tempo non avesse potuto alzare altri edifizii più di quelli che in allora si trovavano già eretti ed alzati sul suolo suddetto, ed in caso

di contravvenzione fosse stato nella propria autorità e libertà della R. Casa ed Ospedale di S. Giacomo farli subito demolire, come sta espressamente dichiarato nell'Istrumento di tal convenzione, passato tra i Signori Governatori della R. Casa ed Ospedale di S. Giacomo ed i Signori Fratelli della R. Congregazione, stipulato a dì 3 aprile 1634, pel fu D. Giangiacomo Auriemma, del quale per quante diligenze siansi praticate non si è potuto rinvenire il Protocollo delle Scritture del 1634 presso il Notar Nicola Gioffi, conservatore della scheda del Notar Auriemma. Il tutto è stato rilevato da carte antiche e non in forma valida, che esistono nell'Archivio della R. Congregazione.

Inoltre, nell' anno 1641, fattosi conteggio di quanto si doveva pagare alla R. Casa ed Ospedale di S. Giacomo delle terze decorse e non soddisfatte sul suddetto capitale di ducati 2697,17 per tutto dicembre 1640, alla ragione di annui ducati 169, tarì 4 e grana 12, si ebbe la somma di ducati 603, tarì 4 e grana 3, che uniti al capitale importarono ducati 3301. Di che volendo la Congregazione liberarsi ebbe una nuova convenzione coi Signori Governatori del R. Ospedale, mediante la quale, e per la somma di ducati 2250, assegnò e cedette le quattro botteghe ed il magazzino che si erano fabbricati nei bassi terranei della R. Congregazione, che furono per la additata somma apprezzati dall'Ingegnere della R. Casa ed Ospedale di S. Giacomo. In pari tempo, cedette alla R. Casa ed Ospedale, e rinunziò a suo favore un capitale di ducati 1428, tarì 2 e grana 10, e per essi. annui ducati 100, che la medesima R. Congregazione possedeva per causa dei *Fiscali* sull' Università di S. Pietro Vernotico. in provincia di Otranto, che si aveva ricomprati, previa cessione *juris luendi*, da Francesco de Santis coi ducati 1000 che furono a detta R. Congregazione donati dal Sergente Maggiore D. Nicola Preciado, il quale fu Castellano di Taranto, per un credito che questi aveva con D. Sancho

di Strada, Barone di Crispano, da cui furono pagati detti ducati 1000 alla R. Congregazione del SS. Sacramento, qual donataria di D. Nicola Preciado. Ma perchè il prezzo delle quattro botteghe unitamente alle partite dei *Fiscali* importavano ducati 3678, tarì 2 e grana 10, ed all' incontro il debito della R. Congregazione col R. Ospedale di S. Giacomo era di ducati 3301 e venivano perciò ad avanzare ducati 377, tarì 2 e grana 10, si convenne che la R. Casa ed Ospedale di S. Giacomo avesse dovuto rimborsare alla R. Congregazione la somma di ducati 200 da esigersi dai fittuarii delle quattro botteghe dal primo gennaio 1641 in avanti, fino alla intiera loro soddisfazione, e li rimanenti ducati 117, tarì 2 e grana 10, compimento dei ducati 377, tarì 2 e grana 10 fossero rimasti a benefizio della R. Casa ed Ospedale per porzione dell'*alagio* che veniva a patire sopra la partita dei *Fiscali*. Il di più dell' importo di detto *alagio* fu dal R. Ospedale di S. Giacomo donato e rilasciato a benefizio della R. Congregazione per giuste cause discusse, e maturamente considerate dai Signori Governatori dell' una e dell' altra parte, come dall' istrumento del 3 gennaio 1641. per Notar Giangiacomo Auriemma di Napoli [1]).

Nel 29 maggio 1652, la Congregazioae del SS. Sacramento fu aggregata alla Confraternita della Santissima Resurrezione di Roma, fondata a 20 luglio 1591, nella Chiesa del glorioso Apostolo S. Giacomo della Nazione Spagnuola, e quindi messa a parte di tutti i grandi privilegii ed indulgenze innumerevoli concesse dal S. Padre Gregorio XIII, come appare da un *Sumario* che si conserva nell'Archivio di S. Giacomo, stampato prima in Roma da *Paulo Blador, Impressor Cameral*, e poi in Napoli nel 1653, da *Francisco Saulo, Impressor de la Corte Arçoepiscopal*

[1]) Archivio di S. Giacomo. *Cautele*—Vol. I. fol. 10-13.

y de nuevo por Novelo de Bonis, Impressor de la Corte Arçobispal nel 1676, con licencia de los Superiores [1]).

Siccome dunque da tutto ciò che finora si è narrato rimase la R. Congregazione ampliata nella sua costruzione dentro la R. Casa ed Ospedale di S. Giacomo, per la concessione del sito fattole dai Signori Governatori del R. Ospedale, così, aumentandosi sempre più l'affetto e lo zelo dei Signori Confratelli di essa, meritarono che molti pii disponenti, ravvisando la grande cura che essi avevano di esercitare opere di cristiana pietà in soccorrere e sovvenire i poveri della Nazione Spagnuola in tutte le loro indigenze, lasciarono eredità e legati per lo più addetti allo esercizio di tali opere pie, le quali giunsero a muovere anche l'animo del Sovrano, che le coadiuvò con varii privilegi e prerogative, da rendere le entrate della R. Congregazione vaste ed impinguate. E perchè tra le altre solennità e feste, che in onore dell'Altissimo Signore Iddio si celebravano dalla Congregazione nei diversi tempi dell'anno, vi era quella della Processione del SS. Sacramento nel giorno dell' Ottava del *Corpus Domini*, che con ogni sontuosa pompa si faceva dai Signori Confratelli tutti, di unito col Ministero di questa Città, vi volle anche concorrere, nell' anno 1654, la felice memoria della Maestà Cattolica Filippo IV, re di Spagna, che con sua *Cedola* spedita da Madrid, in data 18 dicembre 1654, si benignò assegnare per titolo di elemosina annui ducati 400, pari a L. 1700, *in perpetuum*, per supplemento delle spese che la R. Congregazione impiegava in ciascun anno per tale processione; qual grazia fu anche confermata con altra susseguente *Cedola* spedita ai 26 dicembre 1667, allorchè la R. Congregazione dovette ricorrere alla prefata Maestà Cattolica, esponendole che in quell' anno non aveva ricevuto per intiero li annui ducati 400. In questa seconda *Cedola* oltrechè venne la prima concessione confermata, si ordinò

[1]) Archivio di S. Giacomo F. 3. 1

benanche di pagarsi l'arretrato a favore della Congregazione.

Di molti altri privilegi e prerogative si potrebbe qui far parola, ma per brevità si tralasciano. Affinchè poi ciascuno possa intendere in quanta venerazione fosse stata la R. Congregazione del SS. Sacramento presso Sua Maestà Cattolica fa d' uopo riferire il seguente Privilegio.

Nell' anno 1655, vedendosi i Signori Fratelli in qualche maniera impossibilitati all' esazione delle annuali rendite della R. Congregazione, per cui veniva in qualche parte a mancare l' esercizio delle opere di pubblica pietà, e che con le varie liti allora pendenti nei rispettivi Tribunali niente poteva ricuperarsi, ebbero ricorso alla Maestà del Re, esponendole una tale circostanza, pur troppo nociva ai poveri della Nazione, cui, per cagione de'litigi, e per l'inesigibilità dell' entrate, veniva a mancare quel necessario soccorso che loro si somministrava in virtù delle tavole di fondazione. Conchiudevano che, in vista della loro supplica, compiaciuta si fosse la Maestà Sua destinar loro un Giudice delegato e particolare per le cause e litigi della medesima, come, in effetti, con suo real Diploma, spedito in Madrid ai 18 agosto 1655, diretto all' illustre Conte del Castillo, allora Vicerè di questo Regno, si compiacque ordinare che avendo avuto considerazione alle opere grandi di pietà, che questa R. Congregazione esercitava a prò dei suoi vassalli, rimanesse eletto il Reggente D. Tommaso Martinez de Vidauretta, allora Priore della R. Congregazione, per giudice delegato e particolare, e come tale avesse riconosciute ed acclarate tutte le cause, facendole prima sottrarre a quei Tribunali innanzi ai quali si trovavano pendenti, in qualsivoglia stato le medesime si fossero ritrovate. Inibiva anche a qualunque Ministro il conoscimento di esse, e che una tale cognizione o decisione si avesse dovuto fare dal detto Reggente D. Tommaso Martincz de Vidauretta, eccettuate però quelle cause che forse si trovavano prodotte nel Tribunale della Regia

Camera, e nelle quali teneva interesse il Regio Fisco, con condizione però che avesse dovuto fare relazione di dette cause al Collateral Consiglio: e finalmente che i Reggenti, i quali succedessero in avvenire nel luogo di Priore della R. Congregazione avessero continuata la medesima commissione e delegazione in vigore di detto R. Dispaccio senza che vi fosse bisogno di altro, nonostante qualsiasi ordine in contrario: copia del qual Dispaccio e privilegio estratta dalla R. Cancelleria si serba nell'Archivio della Congregazione [1]).

Gli *Statuti* della Congregazione del SS. Sacramento furono approvati dalla Maestà di Filippo IV, essendo Vicerè D. Pietro Fernandez de Castro, Conte di Lemos, nel 20 Maggio 1614, epoca in cui fu istituita la detta Congregazione. Le prime Regole stampate apparvero nel 24 dicembre 1624, essendo Vicerè di Napoli D. Antonio Alvarez de Toledo, succeduto al Conte di Lemos.

Filippo V, discendente di Errico IV e di S. Luigi, per onorare la Congregazione Spagnuola si dichiarò *su Hermano mayor y Superior al exemplo del piissimo Rey Catholico su augustissimo Padre* [2]).

Nell'anno 1741, 2 Aprile [3]) essendosi benignato Carlo III, Re di Spagna, di personalmente onorare e visitare la R. Congregazione, volle nel tempo stesso riformare le antiche regole ed istruzioni che allora vi erano, con sostituirvi alcuni articoli più adattabili al miglior Governo ed amministrazione di essa R. Congregazione, per cui con R. Dispaccio del 23 marzo 1742, ordinò che si fossero formate le nuove regole, togliendosi alcune antiche Costituzioni che niun vantaggio arrecavano alla Congregazione [4]). Infatti furono

---

[1]) Archivio di S. Giacomo — *Cautele*—Vol. I. fol. 14.

[2]) *Estatutos de la Real Congregazion del SS. Sacramento de la Eucharistia de la Naçion Española — Napoles*, Par Angel Vocola, año 1743 a Fuentanas Medinas.

[3]) Archivio di S. Giacomo — A. 80, 55.

[4]) Le modifiche furono fatte a *quellos Capitulos que S. M. avia tenido a bien de suprimir por ser inutiles en los presentes tiempos.*

deputati quattro Signori Fratelli unitamente al Regio Consigliere D. Francesco Antonio Perrelli, i quali formarono lo schema che umiliato al Re venne approvato col seguente Dispaccio: « Si è degnato il Re di approvare la « minuta formata dal Regio Consigliere D. Francesco An- « tonio Perrelli di unito con quattro Fratelli deputati dalla « R. Congregazione del SS. Sacramento della Nazione Spa- « gnuola delle Costituzioni che si hanno da praticare, ed « osservare in essa, secondo i Reali Ordini di S. M., con « essersi riformati dalle antiche regole alcuni articoli cor- « rispondenti ed adattabili al miglior Governo ed ammi- « nistrazione di detta R. Congregazione, e mi ha coman- « dato S. M. rimettere a V. S. Ill.ma la divisata minuta, « perchè disponga di poterla dare in istampa affinchè per « mezzo di tali leggi, corrispondenti alle circostanze dei « tempi presenti, possa la medesima R. Congregazione con « buon ordine e regolarità sempre più attendere al servizio « di Dio, ed all' esercizio delle opere di pietà prescritte « nel di lei istituto, che lo rileverà V. S. Ill.ma dal Libro « delle antiche regole. Palazzo, li 4 di aprile 1743. « D. Gaetano M.ª Brancone: Sig. D. Tommaso de Bargas ». Quali suddette nuove Regole si stimò anche inserirle nel citato primo Volume di *Cautele* [1]). Altre modifiche ed innovazioni reclamate dai tempi furono fatte nell'anno 1826, ed approvate con Real Decreto di S. Maestà Francesco I, in data, Portici, 1 maggio 1826, e gli Statuti così modificati sono quelli che servono al presente di regola agli Eccellentissimi Confratelli della Congregazione del SS. Sacramento.

Confermò nella seconda parte di queste regole la *Cedola* concessa dalla f. m. del Re Filippo IV sotto il dì 18 agosto 1655, colla quale si ordinava che il Priore *pro tempore* della Reale Congregazione fosse per sempre Giudice delegato per tutte le cause e litigi civili o criminali della Congregazione.

---

[1]) Fol. 15 e 43.

E tra gli altri articoli in detta seconda parte delle Regole volle la M. S. benanche dichiarare e comandare che sebbene la R. Congregazione già ritrovassesi costrutta accosto la R. Chiesa di S. Giacomo, in essa avesse dovuto rimanere per sempre in avvenire senza che si fosse trasferita in altro qualsiasi sito, sotto qualunque pretesto o causa, essendo sua volontà che nella Chiesa della R. Casa di S. Giacomo si facessero e celebrassero tutte le processioni ed altri uffici di culto divino, che erano a carico della R. Congregazione, dovendovi assistere i Cappellani ed i Musici di essa Chiesa, acciò riuscissero con tutta la solennità dovuta. A tale effetto, dalla Sagrestia di S. Giacomo se le avessero dovuto somministrare tutti gli ornamenti ed il dippiù che fosse stato necessario, ordinando perciò che i Governatori della R. Casa di S. Giacomo avessero religiosamente adempito tutto il contenuto in questo articolo, così convenendo al decoro della Nazione, di cui la medesima R. Casa era matrice [1]).

Cresciuta di splendore l'unione dei Nobili Spagnuoli, venne per conseguenza che nel 1769 (12 luglio) il Governo della Congregazione della Immacolata Concezione dei Cavalieri Spagnuoli, la quale era nella Chiesa di S. Francesco Saverio, chiese di unirsi alla Congregazione del SS. Sacramento; pratiche che continuarono fino al maggio 1777 [2]).

La Congregazione officiò in tale Oratorio, esercitando sempre un dominio sulla Chiesa ai termini della Concessione fattale dal Vicerè D. Pietro di Toledo, per effetto della quale godette costantemente dei seguenti diritti:

1. Ogni prima Domenica di mese la Congregazione entrava processionalmente in Chiesa, ed in mezzo alla navata principale trovava dei banchi parati con drappo verde, ivi assisteva alla messa cantata con musica della Congregazione, riceveva l'acqua benedetta da uno dei Cap-

[1]) Nel 15 luglio 1741 fu data concessione sovrana con la quale erano assegnati alla Congregazione 4 Alabardieri ogni 1.ª Domenica di mese.

[2]) Vedi *Ufficii e Documenti* pervenuti alla Congregazione dal 1609 al 1818.

pellani in piviale, l'incenso e la pace. Terminata la Messa, portavasi processionalmente il Santissimo non solo intorno le navate della Chiesa, ma benanche per l'atrio anteriore alla medesima, e finalmente ricevuta la benedizione, la Congregazione ritiravasi processionalmente nel suo Oratorio.

2. Tale funzione si ripeteva nel giorno di Pasqua, portando l' immagine di Gesù Risorto dalla Congregazione in Chiesa.

3. La Congregazione assisteva ai Vespri nel giorno antecedente alla festa di S. Giacomo, con musica della R. Cappella, ed alla Messa cantata del Giovedì Santo. A tal proposito l'*Engenio* dice: « Qui non voglio lasciare di dire « come nella solennità di S. Giacomo si veggono i Ca- « valieri di S. Giacomo della Spada, tutti vestiti di abito « bianco con croce rossa, quali assistono così nelle prime « e nelle seconde Vespere, come anche alla Messa can- « tata, cosa in vero degna di vedersi, e qui ricevono l'a- « bito dell'Ordine, e prima che si edificasse questo tempio « risiedevano nella Chiesa di S. Giacomo degli Italiani ».

4. La mattina dell' Ottava del *Corpus Domini* assisteva alla Messa cantata con musica della R. Cappella nell'Oratorio, e faceva la processione col Santissimo nella Chiesa. Al dopo pranzo, si serviva della Chiesa e del Clero per la Processione dei *Quattro Altari*.

5. Finalmente la Congregazione possiede in proprietà pervenutagli dal Monte di S. Maria della Misericordia, eretta in S. Giacomo, la cappella, la sepoltura, ed il cimitero pervenuti alla medesima con lascito del Monte suddetto, oggi incorporato a detta Congregazione come dal testamento del fu D. Gaspare del Gado del 12 ottobre 1641, per gli atti del Notaro Gioacchino Antonio Auriemma di Napoli, e dal Decreto del Reggente Valeri, Delegato, del 26 ottobre 1671 [1]).

Ma la Congregazione non volle restare più come semplice aggregazione di opere caritatevoli, volle avere quella

[1]) Breve della S. Sede che si conserva nel libro delle *Cautele* in Archivio

rappresentanza esteriore, propria delle altre Congregazioni di Napoli, e fece istanze tanto presso la Curia del Cappellano Maggiore, quanto presso la Segreteria della R. Camera per ottenere la sepoltura ed interro dei Fratelli, facendo uso del Sacco. Di ciò si conservano tre documenti nell'Archivio della Congregazione; l'uno del 15 marzo 1801, col quale si deliberano ducati tre a favore di D. Luigi Baxone per altrettanti pagati alla Curia del Cappellano Maggiore, per *regio assenso agli articoli aggiunti alle regole, e pel disbrigo della consulta a fine di ottenere il sacco*; l'altro del 12 luglio dello stesso anno per dare dieci ducati al Signor Baxone, affinchè li regalasse agli Ufficiali della Segreteria della Camera, i quali avevano curato il disbrigo della *Consulta per ottenere la sepoltura ed interro dei fratelli, facendo uso del sacco;* il terzo in data 27 settembre 1801, dal quale risulta la deliberazione presa di porre sulla sepoltura della Misericordia le armi della Congregazione con le parole: « *Sepoltura della R. Congregazione del SS. Sacramento dei Nobili Spagnuoli.* Bisogna notare che, fino dal 20 dicembre 1800, era stata nominata una Commissione per preparare le vesti pei fratelli, i quali dovevano prendere parte all' interro dei cadaveri. Al presente sulla sepoltura che è nell' Oratorio della Congregazione trovasi un marmo con queste parole: *Deposito delle umane spoglie dei Fratelli e Sorelle della R. Congregazione del SS. Sacramento dei Nobili Spagnuoli in S. Giacomo.*

Dal 1801 al 1804 l' Archivio di S. Giacomo tace sul modo come si svolgesse la vita della Congregazione per l'accompagnamento ed interro dei Confratelli, solo al 29 Aprile 1804 si trova una Conclusione di Adunanza Generale, con la quale si istituisce il *Monte dei Morti* senza pagamento di entratura e col contributo di un carlino al mese.

I fratelli Benefattori pagavano una sola volta ducati venti, pari a lire ottantacinque. Il primo registro degli Ascritti al *Monte dei Morti* comincia dal 1806 e termina al 1822. Il titolo di *Reale* l' ebbe dalla sua fondazione allo

stesso modo che la Chiesa, la Casa e l'Ospedale di S. Giacomo ebbero l' appellativo di *Reali*.

Nel 13 settembre 1807, cambiò il suo titolo in quello di *Congregazione* e *Monte del SS. Sacramento dei Nobili Spagnuoli*. Il titolo ed i privilegii di *Arciconfraternita* l'ebbe nel 1877.

La Congregazione restò nel pacifico possesso del suo Oratorio fino al 1819, giacchè nel giorno 28 maggio di quell' anno, la Congregazione si riunì per rendere paghi i desiderii di S. E. il Segretario di Stato, Ministro delle Finanze, Cav. D. Luigi de Medici, il quale avendo fatto conoscere che il locale della Congregazione sopradescritto, essendo necessario per mandare ad effetto il progetto di costruirsi un edifizio in continuazione di quello già fatto pel Banco e Ministero delle RR. Finanze, capace a riunire i diversi Ministeri e loro dipendenze, desiderava che la Congregazione vi avesse annuito volontariamente. I Fratelli congregati vi aderirono, ma sotto le seguenti condizioni che furono espresse nell' officioso riscontro:

Art. 1. Che si effettuisse la cessione desiderata, riserbandosi di condurre via i quadri, gli altari, i marmi, i pavimenti, i mobili, gli utensili e quanto altro doveva essere svelto dal locale per farlo servire alla sua novella destinazione.

Art. 2. Che la Congregazione desiderava non allontanarsi da un sito fondato dai Nazionali Spagnuoli e che offriva una perenne memoria di quei bravi personaggi; desiderava egualmente di avere i maggiori mezzi di latitudine per eseguire le sacre funzioni, che per effetto degli antichi statuti esercitava. Pregava quindi S. E. il Ministro ad ottenere da S. M. la concessione della Chiesa di S. Giacomo.

Art. 3. Che si offriva la Congregazione di far celebrare le cinque messe nella Chiesa, le quali prima celebravansi nell'Oratorio, e siccome tali Cappellanie erano insufficienti, così pregava S. E. di benignarsi di far risolvere da S. M. che altre quattro Cappellanie fossero state date dal Governo di S. Maria di Vertecoeli, ed oltre a ciò domandava

i fondi per sostenere altre tre Cappellanie a compimento di dodici messe al giorno.

Art. 4. Che trovandosi la Congregazione scarsa di rendite, non potendo impiegare al servizio del divin culto che pochi ducati al mese, implorava da S. E. i fondi necessarii per celebrare con decenza le solite festività, e specialmente il *S. Sepolcro*, le *Quarantore*, la festa di *S. Giacomo*, e quella dell'*Addolorata*. Implorava pure i fondi pel predicatore quaresimalista, e per le piccole ordinarie riparazioni della Chiesa.

Art. 5. Che la Congregazione, mettendo a calcolo tutti i bisogni ed il peso delle Cappellanie, trovava indispensabile che venisse assegnata una somma non mai minore di ducati 100 al mese, pagabili con un bimestre anticipato.

Art. 6. La medesima pregava S. E. di dichiarare che le riparazioni della Chiesa, tranne quelle che potevano annualmente occorrere per imbiancamento, pitture, ed altro, fossero sostenute da quei fondi che provenivano dall'Isola di S. Giacomo.

Art. 7. Che la Congregazione si rimetteva alla generosità di S. E. per ottenere una somma, a fine di supplire alle spese necessarie per l'abbandono del primo locale, e pel suo trasferimento nella Chiesa di S. Giacomo, pregava eziandio S. E. di concedere un' abitazione pel Rettore e Sagrestano della Chiesa.

Art. 8. La Congregazione sottoponeva a S. E. il notamento dei Fratelli che la componevano, affinchè avesse eletti i Deputati che dovevano essere incaricati del Culto della Chiesa, e dovevano vigilare alle spese di amministrazione e dei novelli fondi che sarebbero stati concessi.

Art. 9. Che la Congregazione stessa avrebbe presentato a S. E. il notamento dei soggetti che avrebbe trovato degni di sostenere la Rettoria ed il Sagrestanato della Chiesa.

Art. 10. La Congregazione supplicava S. E. di concedere alla medesima, insieme con gli arredi ed utensili, che esistevano nella Chiesa di S. Giacomo, tutti quelli che si

trovavano nella Chiesa della Concezione, e quanto dalla medesima doveva togliersi, riguardante il Culto divino.

Art. 11. Presentava a S. E. la Congregazione il suo voto fervente, acciò si fosse benignato di spendere la sua protezione a favore della medesima, intervenendovi come primo Superiore dopo la sacra persona di S. M. il Re.

Art. 12. Finalmente dichiarava la Congregazione che intendea non doversi comprendere in qualunque assegno il peso della Processione dei *Quattro Altari*, dovendosi rignardare la largizione fatta da S. M. per questa solennità come un fatto tutto separato ed estraneo al mantenimento della Chiesa.

In seguito di tale adesione della Congregazione fu emanato il R. Decreto dei 22 agosto 1819, che qui si trascrive.

FERDINANDO I.

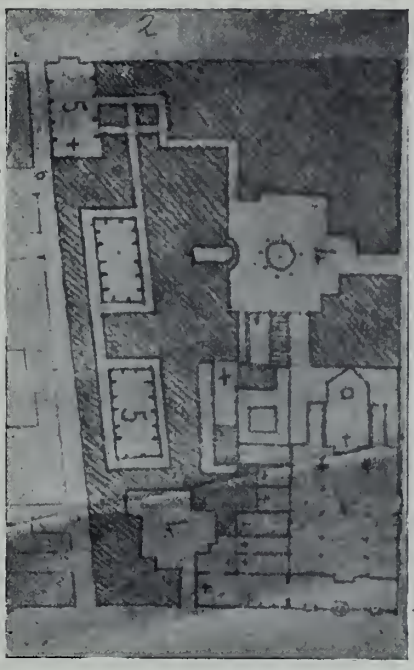
per la grazia di Dio, Re del Regno delle Due Sicilie
di Gerusalemme ecc.
Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro ecc.
Gran Principe Ereditario di Toscana ecc.

Visto il nostro decreto del 18 giugno 1816, col quale ordinammo che il Ministero delle Finanze, la Tesoreria Generale, la Direzione del Gran Libro, la Direzione della Cassa di Ammortizzazione ed il Banco di Corte fossero tutti riuniti nel così detto locale di S. Giacomo:

Vista la nostra determinazione del 15 febbraio del corrente anno, presa per mezzo del Ministero degli Affari Ecclesiastici, sul progetto della Congregazione del SS. Sacramento dei Nobili Spagnuoli di assumere con alcune condizioni in detto progetto indicate la cura del mantenimento della Chiesa di S. Giacomo:

Vista la nostra decisione del 27 del prossimo passato mese di luglio, colla quale abbiamo approvata sì la transazione passata colla Commissione amministrativa del patrimonio ecclesiastico per la cessione del Monastero e

Chiesa della Concezione a Toledo, come l'altra che ha avuto luogo coi Fratelli della Congregazione del SS. Sacramento dei Nobili Spagnuoli per la cessione del locale della loro Congregazione:



Isola di S. Giacomo

1 Chiesa di S. Giacomo — 2. Via Roma — 4. Cortili — 5. Monastero della Concezione — 6. Vico Concezione.

Sulla proposizione del nostro Consigliere e Segretario di Stato, Ministro delle Finanze, di addirsi ad uso delle pubbliche Amministrazioni l'intera isola di S. Giacomo che comprende la parte già riedificata, in esecuzione del decreto dei 18 giugno 1816, il Monastero e Chiesetta della Concezione, la Congregazione dei Nobili Spagnuoli, la locanda e bottega dal lato del Largo del Castello:

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sarà annualmente corrisposto al patrimonio ecclesiastico in compenso della cessione fatta del detto Monastero e Chiesa della Concezione a Toledo un annuo censo di ducati 300 netto da ogni peso a contare dal di

1° settembre dell'anno corrente, secondo la convenzione che ne sarà stipulata.

Art. 2. Il detto locale unitamente a quello della Congregazione dei Nobili Spagnuoli ed al comprensorio di case sito nel largo del Castello, di proprietà del Banco delle due Sicilie, sarà riedificato nell' istessa forma che è stata l'altra parte dell'isola riedificata per istabilirvisi il Ministero di Stato degli Affari interni, la Real Segreteria di Marina, la Direzione di Polizia, la G. C. dei Conti, le Direzioni generali dei Dazî indiretti, del Registro e del bollo e del Demanio, Acque e foreste.

Art. 3. Per la riedificazione anzidetta che sarà fatta sotto la direzione dell'architetto delle R. Finanze, D. Stefano Gasse, rimane approvata l'offerta del partitario Salvatore Ferrara, autorizzando Noi il nostro Ministro delle Finanze a dare gli ordini che crederà convenienti per lo incominciamento di detta opera e per lo dettaglio della esecuzione, ed a disporre delle somme occorrenti, avvalendosi all' oggetto dei corrispondenti crediti aperti sul capitolo XLI dello stato discusso del suo Ministero dell'anno corrente, e degli altri che annualmente apriremo sullo stato discusso dello stesso Ministero sino al compimento dell'opera.

Art. 4. Il dì che sarà fatta la consegna del locale attuale della Congregazione, sarà ai Fratelli Nobili Spagnuoli ceduta per lo stesso uso di Congregazione la Chiesa di S. Giacomo, e dallo stesso giorno sarà loro corrisposto lo assegnamento annuale di ducati 1200, pagabili mensualmente: sarà loro continuata sullo stato discusso del Ministero degli Affari Ecclesiastici l' annua assegnazione di ducati 400 per la Processione dei *Quattro Altari*.

Saranno loro ceduti in piena proprietà per uso della detta Chiesa di S. Giacomo tutti gli arredi sacri, quadri, altari ed altri oggetti appartenenti alla Chiesetta della Concezione ed all'Oratorio della Congregazione da essi ceduta.

In conseguenza, dal dì che saranno in possesso di detta annua percezione di ducati 1200, la manutenzione

dell'intera Chiesa di S. Giacomo e le spese occorrenti per gli accomodi necessari saranno a carico della Congregazione; eccetto le riparazioni di gran momento che rimarranno a carico della manutenzione generale dell' Isola, senza che la Congregazione vi sia tenuta a concorrere.

Saranno a loro carico il mantenimento del culto divino, le feste solite a celebrarsi nell'anzidetta Chiesa, e l'elemosina per la predica quaresimale. Saranno in detta Chiesa, celebrate giornalmente dodici messe da dodici cappellani. Cinque cappellanie saranno le stesse che ora sono celebrate nell'Oratorio della Congregazione; quattro vi saranno assegnate, per disposizioni da darsi dal Ministero degli Affari Ecclesiastici, dalla Congregazione di *Vertecoeli*, ed altre tre cappellanie saranno erette e pagate sugli anzidetti annuali duc. 1200. Finalmente per le spese necessarie per lo passaggio della Congregazione nella Chiesa di S. Giacomo il nostro Ministero delle Finanze è autorizzato a far pagare la somma di duc. 200.

Art. 5. Volendo inoltre annuire alla dimanda fattaci dai Fratelli di detta Congregazione, autorizziamo il nostro Segretario di Stato, Ministro delle Finanze, ed i successivi Segretarii di Stato, Ministri del detto Dipartimento, ad assumere il carattere di Protettori della suddetta Congregazione.

Art. 6. Sarà capo del clero di detta Chiesa un Rettore. La sagrestia sarà regolata da un Sagrestano col carattere di Vice-Rettore. La nominazione dell'uno e dell'altro per questa prima elezione è a noi riserbata: in seguito sarà fatta dalla Congregazione, secondo i suoi Statuti.

Il soldo del Rettore sarà di duc. 14, compresavi una delle tre nuove cappellanie di annui duc. 72; il soldo del Vice-Rettore sarà di duc. 10, compresavi benanche la cappellania di annui duc. 72.

Con altro nostro decreto ci riserbiamo nominare tanto il Rettore quanto il Sagrestano col carattere di Vice-Rettore.

Art. 7. Tanto il censo annuale al patrimonio Ecclesiastico, che l' assegnamento alla Congregazione saranno a carico del Banco delle Due Sicilie, e nel caso che nel corso della fabbrica, il Banco non potesse eseguire tali esiti, saran fatti provvisoriamente dalla nostra Tesoreria Generale. La rendita delle nuove botteghe, che saranno costituite nel giro dell' isola, sarà riunita alla dotazione del Banco.

Art. 8. Per eseguirsi la traslocazione della Congregazione nella Chiesa di S. Giacomo, e per istabilirsi il servizio divino con quella decenza che si conviene ad una Chiesa così illustre, vi sarà una Deputazione detta del *Culto divino*, sotto la disposizione del Governo della Congregazione anzidetta.

La stessa Deputazione sarà incaricata dell' amministrazione dell' assegnamento degli annui duc. 1200 e dei duc. 200 per le spese di traslocazione.

Per questa prima volta sarà da noi nominata la Deputazione anzidetta tra i Fratelli della Congregazione, e rimarrà in esercizio per tutto l'anno 1821, successivamente ne sarà fatta la nomina dalla Congregazione secondo gli Statuti, e sarà approvata dal nostro Ministro delle Finanze in qualità di Protettore di detta Congregazione.

Nominiamo quindi Deputati i tre Fratelli: D. Luigi Vallega, D. Pietro Mugnoz, ed il cavaliere D. Antonio Sancio.

Art. 9. Il nostro Consigliere Segretario di Stato, Ministro delle Finanze, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Capodimonte, 22 agosto 1819.

Firmato: FERDINANDO
Il Segretario di Stato Ministro Cancelliere
Firmato: MARCHESE TOMMASI

Il Segretario di Stato Ministro delle Finanze
Firmato: DE MEDICI

Per tali trattative mandate a termine, la Congregazione prese possesso della Chiesa e dei locali di S. Giacomo,

Prospetto di Palazzo S. Giacomo

come trovasi attualmente, avendo dovuto molte volte sostenere giudiziariamente i diritti provenienti da siffatto concordato.

Riassunto classificativo

della Misura generale dei lavori eseguiti per la completa istallazione dell' edifizio di S. Giacomo

LOCALE NUOVO

Fabbrica	Duc.	534,976.79	
Piperni e pietrarsa	»	62,442.07	
Marmi	»	13,396.50	
Ferri	»	75,146.29	
Metalli	»	21,397.88	
Legnami e ferramenti	»	165,724.60	
Pitture	»	56,481.09	
Vetri e lastre	»	13,077.04	
Campanelli	»	1,936.30	
			945,378.56

LOCALE VECCHIO

Fabbrica	Duc.	24,891.06	
Piperni e Pietrarsa	»	6,204.28	
Marmi	»	1,001.86	
Legnami	»	20,745.03	
Ferri	»	7.052.97	
Vetri e lastre	»	2,631.75	
Pittura	»	18,491.73	
			81,018.78
Mobilia e tappezzeria nel locale nuovo e vecchio			72,203.25
Totale dell'apprezzo dei lavori compilati in 12 grandi volumi che contengono le misure generali			1,098,600.59

AGGIUNZIONI

Per la liquidazione fatta sulla nota suppletoria delle pretenzioni che contengono le misure generali	42,130.00
Totale riunito	1,140,730.59

DEDUZIONI

Pei vecchi materiali rimasti in potere dell' Impresario	Duc.	12,080.41	
Pel lapillo cavato dalle fondazioni	»	2,734.34	
Per la intiera pozzolana	»	3,574.00	
			18,388.65
Residuo netto	Duc.		1,122,341.94

[1]) Grande Archivio — Ministero delle Finanze delle Due Sicilie. Locale di S. Giacomo. 4334. Cap. 85. Vol. 13.

Processione dei Quattro Altari

Una delle pagine splendide di gloriose tradizioni per la Reale Arciconfraternita del SS. Sacramento è la memoranda Processione dell'Ottava del *Corpus Domini*, o dei *Quattro Altari*, come comunemente si dice. La sua origine vuolsi riconoscere nell'allargamento dei quartieri o rioni di Napoli, con lo spostamento delle antiche murazioni ai tempi del Vicerè D. Pietro di Toledo, e col completamento dell'edificazione del Palazzo Reale per opera del Conte di Lemos, il quale volle che le nuove fabbriche costruite ai quattro punti della Città fossero benedette. Gli Altari dovevano essere costruiti l'uno all'angolo della Strada S. Giacomo verso il largo del Castello, di rincontro alla grande porta della Chiesa, l'altro dirimpetto alle Carceri di S. Giacomo, cioè di fronte alla strada di San Giacomo verso Toledo; il terzo all'angolo della Garitta di D. Francesco a Santa Brigida: il quarto di rincontro al Teatro S. Carlo [1]).

---

[1]) Vedi *Carceri*, in questo volume, per argomentare intorno alle mutazioni avvenute pel percorso della detta processione, secondo le diverse epoche.

La Congregazione del SS. Sacramento ebbe per tale Opera un valido aiuto nella munificenza di Filippo IV, il quale le concesse il seguente real Privilegio:

FILIPPO etc. Don Garcia. — Agl' Illustri etc. Regii Diletti Fedeli la Real Grazia, e buona volontà.

Sappiamo, ch'è stato a Noi presentato l'infrascritto Regio Original Privilegio di S. M. del tenor seguente, cioè: FILIPPO etc. A tutti, e ciaschedun, che dovrà aver sott' occhio ciò, che nelle presenti si contiene, o che presente sia, o che verrà. Abbiam conosciuto un Nume sovrano, che a noi dall'Austro pervenne, e noi con Austriaca fede ce ne rendiam i voti. È dovere reale riconoscere doni reali, e col Real Favore, e Potenza star sempre pronto a' suoi Sudditi. Adunque la Real, e Cesarea Nostra Casa Austriaca poichè per unico favor dell' Augustissimo Sacramento dell'Eucaristia riconosce a sè fatti gli più speciali doni, e grazie a niun altro finora concesse, e tuttavia si mantiene illustrata di tanti Imperi, insignita di tanti Diademi, corroborata di tali grazie a tal segno, che per grazia dell'istesso Augustissimo Sacramento ne ha anche essa fin dalla fondazione avuto il cognome di Augustissima; Noi perciò, umilmente venerando al di sopra del nostro Real diadema la memoria di sì gran Sacramento, desideriamo ancora accrescerne di giorno in giorno il culto con sempre più riverente ossequio.— Essendo dunque a Noi stato umilmente esposto in nome della Venerabile Congregazione dell'istesso Sacramento della Sacrosanta Eucaristia sita nella Casa di S. Giacomo Apostolo, Patrono di tutte le Spagne, e de' *nostri Sudditi Spagnuoli* della Fedelissima Nostra Città di Napoli, che avendo fino a questo tempo in ogni anno sollennizzata la celebre, e per tutto il Mondo famosa Processione dell' Ottava del Corpo di Cristo con quella magnificenza adattata alle circostanze del tempo, or per mancanza di rendite, e beni vada a declinar dal suo splendore, e che perciò umilmente ne supplica, che la nostra Cattolica Munificenza compia-

ciuta si fosse di provveder su questo particolare; Noi bramando pur anche, come l'è giusto, badare all'incremento di Opera sì rilevante, e considerando i ben formati esercizî, e le singolari opre di pietà, che la predetta Venerabile Congregazione con incomparabile affezione esercita inver de'nostri Sudditi, ed a motivo di aiutare il carico delle grandissime spese, ch'essa erogar deve, specialmente nella Solennità della divisata Processione dell'Ottava del Corpo di Cristo, che essa è solita celebrare ogni anno con singolare affetto, e stragrandi spese; acciocchè Ella voglia nel Nostro Real Nome celebrar la suddetta Processione con maggior commodo, e maggior fervore, ci degniamo ad essa *concedere, e donare in perpetuum quattrocento docati d'annua entrata*. In tenore adunque delle presenti, guidati Noi da certa scienza, e Real nostra Volontà deliberatamente, ed appostatamente, e per ispecial grazia, con di più la matura determinazione del Nostro S. S. C. realmente, ed effettivamente doniamo alla prefata Congregazione del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, sita nella Casa di S. Giacomo Apostolo, e Patrono degli Spagnuoli della Fedelissima Nostra Città di Napoli, ed al Prior di essa, ed agli altri uniti in detta Congrega quattrocento ducati di annua entrata *in perpetuum* da erogarsi *per le spese dell' espressata Processione dell'Ottava del Corpo di Cristo*, a tal fine, che più solennemente si celebri, e questi conseguirli voglia di sopra qualsisiano Entrate Reali, imposizioni, ed effetti Nostri del Regno della Sicilia Citeriore, o su di qualsivogliano altri beni, ed espedizione, che realmente, ed effettivamente sarà opportuna per la celebrazione di essa Processione. Per la qual cosa espressamente commettiamo, ed ingiungiamo all' illustre Nostro Vicerè dell' istesso Regno, che con una particolar cura provveda alla paga, e temporanea esazione dei sudetti 400 ducati di annua rendita, e badi, e sopraintenda all' avvanzamento maggiore dell' istessa Venerabile Congregazione: e così gli diamo, doniamo, concediamo, e liberalmente ne facciam regalo

investendone etc. perciò la prefata Congregazione de' suddetti 400 docati di annua rendita *in perpetuum*, come sopra, per l' espedizione delle presenti, come è costume; quale investitura, vogliamo, e decretiamo, che ottenga forza, valore, ed efficacia di possesso veramente reale, e corporale, e di effettuale acquisto dei riferiti 400 docati di annua rendita *in perpetuum*, volendo, ed espressamente decretando, che la presente nostra Grazia, Concessione, e Donazione di annua rendita *in perpetuum* sia, ed esser debba alla detta Venerabile Congregazione sempre stabile, reale, valida, e ferma, nè in giudizio, o fuori soffra, e senta alcun oggetto di impugnazione, incommodo di difetto, o pregiudizio di qualsivoglia altro nocumento, non ostantino qualsisiano Leggi, Dritti, Sanzioni, Editti, Rescritti, Usi, Consuetudini, Ordinazioni, Sospensioni, Prammatiche, e Capitoli di detto Regno, e Costituzioni antiche e moderne, generali e particolari, e quelle specialmente de' Beni Patrimoniali della Nostra Regia Curia, che vietan farsi alienazioni, e concessioni, ed in particolar modo i nostri Ordini istessi ultimamente emanati, che proibiscono si faccia consignazione, e pagamento di pensioni concesse, o da concedersi nel detto nostro Regno della Sicilia Citeriore, a' quali tutti ed a ciascheduno, in quanto refragassero, od ostassero in qualche punto a questa nostra concessione, e perpetua donazione, o in qualsivoglia altro modo impedissero l'ingiunta esecuzione di essa, Noi deroghiamo, e vogliamo, che sia derogato; in tutt' altro però restar dovranno nella loro fermezza, e valore. Ed affinchè le promesse nostre abbiano quell' effetto, che noi vogliamo, quindi a tutti gli Illustri, Spettabili, Nobili, Magnifici, Diletti, e Fedeli nostri Consiglieri, al Vicerè locale, al Capitan Generale, al nostro Gran Cameriere, al Protonotario, al Gran Giustiziere, e loro Luogotenenti, al S. Nostro Consiglio, a' Presidenti, e Nazionali del Castello Capuano, alla Nostra Camera della Summaria, al Reggente, e Giudici della G. C. della Vicaria, agli Scrivani, al Tesoriere Nostro Generale, o a chi

a cotal uffizio adempisce, agli Avvocati ancora, e Procuratori Fiscali, ed agli altri tutti, e ciascun Uffiziale, e Sostituti nostri maggiori, e minori, comunque sien chiamati, che abbian titolo, officio, autorità, e potestà, così presenti, come futuri, nel medesimo Regno costituiti, e costituendi, diciamo, comandiamo, ed ingiungiamo che, attenta con diligenza la forma delle presenti per tutti loro, e per qualsisia di loro quella mantener debbano alla divisata Venerabile Congregazione *in perpetuum*, e fermamente l' osservino, ed abbian cura che si sostenga, ed inviolabilmente si osservi da chicchessia, niuno affatto mai tentando di contravvenirvi, per quanto gli Uffiziali, e Sudditi nostri hanno cara la Real nostra grazia, ed oltre ad incorrere nella nostra indignazione se braman pur anche evitar la pena di 1000 docati da inferirgli nel Regio nostro Erario. In attestato della qual nostra Determinazione abbiam comandato formarsi le presenti dal Nostro Grande de' Negozj del Regno della predetta Sicilia Citeriore, munite col nostro Real Sigillo—Dato nella Nostra Real Villa di Madrid, a *diciotto Decembre l'anno dopo la Natività del Signore mille seicento cinquantaquattro, de' Regni poi nostri l'anno ventiquattro—Io El Rey*—Il Marchese Reale—Il Capitan Generale—Il Tesoriere—I Sottotenenti Regj—Consiglier de'Mora—Consiglier Felonga—Consiglier Anzalanos—Consiglier Trellas — Il Signor Re comandò a me D. Indico Lopez de Carace—Niente paga chi paga i debiti di tutt'i poveri—Così tassa il Vicetassatore De las Rios—Nel Privilegio di Napoli XXIX, fogl. CCCXLVIIII. etc.

Dopo di che il Supplicante si presentò avanti di Noi per parte della suddetta Venerabile Congregazione del SS. Sacramento; acciò ci degnassimo benigni fargli spedire le Regie esecutoriali lettere del riferito preinserto Real Privilegio. Noi dunque volendo, come siamo obbligati, ubbidire a' Reali Comandamenti sul tenor delle presenti comandiamo, e commettiamo a tutt' i sopraddetti, ed a

chicchessia di loro *in solidum* che, attento la forma, e 'l tenore del detto preinserto Real Privilegio appuntino, ed inviolabilmente l' osservino, ed eseguiscano in favor della prescritta Congregazione, e il facciano osservare, ed eseguire per chi si conviene giusta la serie, contenuto, e tenore di esso, e non facciano il contrario per quanto hanno cara la Grazia di S. M. e desiderano evitar la pena preapposta nel detto preinserto Real Privilegio. Ed in fede abbiam comandato formarsi le presenti dal Grande di S. M. munite del Sigillo pendente. Dato in Napoli nel Real Palazzo a 14 Decembre 1655. — Il Conte de Carmillo — Consiglier Garzia — Consiglier Burgos—Consiglier Cacace — Consiglier Soto — Consiglier Martino — Il Signor Vicerè locale, e 'l Capitan Generale me lo ha comandato—Donato Coppola Esecutore del preinserto Real Privilegio, per il quale S. M. concede mercede, ed elemosina alla Congregazione del SS. Sacramento di S. Jacom degli Spagnoli di questa Fedelissima Città de' 400 docati annui perpetui per celebrare la Processione dell'Ottava del Corpo di Cristo—In forma della Regia Cancellaria — Barrilia — Nel Registro delle Mercedi Ottavo annotato nel foglio 176. 1.°

Il Privilegio fu confermato nel 1768—1769—1760 [1]).

Tutto concorreva a rendere splendida la classica Processione: la presenza dei Reali, chè la Famiglia regnante assisteva al passar della processione dai balconi sopra il porticato di S. Carlo, il popolo si affollava compatto sulla via, gente senza numero dava vago spettacolo dai balconi e dai terrazzi, gli Ordini cavallereschi ed i militari nella ricchezza varia delle divise, seguiti dagli ordini religiosi e da grande numero di Sacerdoti nei sacri paludamenti, tutto era una festa di fede e di amore. Il Re con *Biglietto* reale destinava chi avesse dovuto rappresentarlo e chi

[1]) Archivio di S. Giacomo—F. 30, 35 e seg. In riprodurre il documento preziosissimo ho cercato di rispettare l'antica ortografia.

avesse dovuto portare lo stendardo della Processione [1]): onore altissimo e privilegio che toccava solo alle nobilissime famiglie spagnuole D'Avalos, del Marchese del Vasto, Cardenas, del Conte della Cerra, Guevara, del Duca di Bovino e Cavonillas. Per questa scelta di persone, e pel posto che dovevano occupare, dopo il Nunzio Apostolico, avvennero spesso delle controversie; ma con decreti reali fu stabilito che il Governo della Reale Congregazione dovesse avere il posto immediatamente dopo il Rappresentante del Re [2]) quistione che si rinnovò nel 1847, perchè il Generale Lecca, il quale faceva parte del seguito della processione, voleva andare prima del Governo [3]).

I quattro altari erano costruiti a cura e spese delle Corporazioni religiose, che alternativamente erano invitate, corrispondendosi loro l'assegno di Ducati cinquanta [4]). Esse gareggiavano nello sfoggio degli ornamenti ed erano: gli Oratoriani dei Gerolomini, i Gesuiti, gli Agostiniani, i Teatini di S. Paolo, dei SS. Apostoli, di S. Maria degli Angeli, i Domenicani di S. Spirito di Palazzo, della Sanità, di S. Pietro Martire e di S. Domenico Maggiore, i Benedettini di S. Severino e di Monteoliveto, i Francescani dell'Ospedaletto, di S. Maria la Nuova, di S. Lucia al Monte, di S. Efrem Nuovo, i Minori Conventuali di S. Severo [5]). I Carmelitani di S. Teresella degli Spagnuoli prendevano sempre parte alla processione, essendo essi spagnuoli ed invitavano i Carmelitani degli altri conventi per essere in maggior numero.

La processione era così ordinata. Oltre le diverse bande o fanfare era invitata per mezzo dell'Ecc.^{mo} Nunzio Apostolico e dell' Ecc.^{mo} Cappellano Maggiore la Musica della Cappella Reale, o quella dei Turchini. Precedeva lo

1) Archivio di S. Giacomo — F. 30—31—32.
2) Archivio di S. Giacomo — F. 30, 9.
3) Archivio di S. Giacomo — F. 31. 4.
4) Vedi *Conti* dei diversi anni fino al 1864 o poco più.
5) Archivio di S. Giacomo—*Esito* dei diversi anni.

stendardo degli uffiziali, poi seguivano i Fratelli in abito di cerimonia, indi i Religiosi dei diversi Ordini, la Croce ed il Capitolo dell'insigne Collegiata di S. Giovanni Maggiore, il Clero della Chiesa di S. Giacomo, S. Ecc.za R.ma il Nunzio Apostolico. In altri tempi prendeva parte alla Processione il Vicerè con tutta la Magistratura, poi vi fu destinato un Generale, quale Rappresentante del Re, il Governo della Congregazione, gli Uffiziali di ogni grado e di ogni Arma, i Ministeri ed i Tribunali. Lo spettacolo era grandioso ed imponente anche pel corteggio degli Alabardieri; ad ogni Altare la processione si fermava e l'Ecc.mo Mons. Nunzio impartiva la benedizione, mentre le fanfare e le bande suonavano l'*Inno Reale*, ed i soldati della *Guardia Reale*, che facevano il servizio di onore all' Altare, presentavano le armi. Da Palazzo Reale fino a S. Giacomo la truppa si distendeva in doppia linea, ed allorchè veniva impartita l' ultima benedizione, i Castelli facevano la salva di onore.

Quando la Chiesa di S. Giacomo era in rifacimento di fabbriche il Re decretava che la Processione si fosse ordinata ed uscita dalla Chiesa di S. Brigida, come pure con decreto Reale si permetteva che salisse pel Vico Baglivo Urios [1]).

Questa processione ha sperimentato sempre le influenze dei rivolgimenti politici. Nel *Monitore Napoletano*, Numero 133 di Sabato Tridì, 13 Pratile. Anno VII della Libertà, primo della Repubblica Napoletana una ed indissolubile (Sabbato), Giugno 1799, *Majestas Populi*—Secondo trimestre num. 33. si legge: « Niuno omettendo degli antichi Sacri spettacoli, si è chiuso, Giovedì, l'Ottavario del *Corpo di Cristo* colla consueta processione detta dei *Quattro Altari*... Questa volta il Venerabile è stato accompagnato dal Presidente della Commissione Esecutrice, *D'Agnese*, avendo ai lati il generale della Guardia Nazionale, cittadino *Bassetti*,

[1]) Anni 1824, 1825, 1830.

ed il Ministro dell'Interno, cittadino *de Filippis*... Il privilegio dei nobili ha avuto la sorte di tutti gli altri privilegii, e l'istituto della santa memoria dei fondatori ha ceduto ai santi istituti della uguaglianza.... Tre volte nel giro di poco più di un' ora fu tentato porre il popolo in allarme gridando: *Serra Serra:* la prima all'occasione dello sparo casuale di un fucile, mentre i soldati passavan rivista nel Largo Nazionale; le altre due appena uscita la processione. »

Anche nel 1848 non si potè fare la processione, e nel 1865, in omaggio ai tempi liberi, il Prefetto D'Afflitto non solo impedì la processione, ma quanto il Governo sospese l'assegno dei Ducati 400. L'Arciconfraternita nel 17 luglio 1880 ricorse ai Tribunali per vedersi fatta ragione, e nel 28 Gennaio 1881, il Tribunale Civile di Napoli accolse favorevolmente la dimanda che la Corte di Appello confermò nel 15 luglio dello stesso anno. La Corte di Cassazione di Roma, a Sezioni Riunite, nel 28 aprile 1882, rigettò il ricorso della Intendenza di Finanza e la condannò al pagamento annuale, oltre gli arretrati e le spese giudiziarie.

Pendente la lite e dopo, la solenne funzione è stata compiuta nell' interno del secolare tempio di S. Giacomo, con la speranza che in tempi migliori possa rinnovellarsi la grande manifestazione di fede e di amore al Dio Redentore.

Dipendenza dalla S. Sede

È cosa risaputa che gli Eccellentissimi Nunzii Apostolici, oltre i privilegii, le onorificenze, i dritti e le prerogative così dette civili e politiche, inerenti alla loro carica, esercitavano ancora, nella nostra città, giurisdizione spirituale sopra varii monasteri come quelli di S. Chiara, dell'Egiziaca a Forcella, delle Pratesi, dette Fiorentine a Chiaia, della SS. Concezione nel Divino Amore, non meno che sopra la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, [1] e per novissima concessione Apostolica anche sulle Canonichesse Lateranensi nel Monastero di Gesù e Maria [2]. Anche l' Ospizio dei Poveri, detto di S. Gennaro *extra Moenia*, fondato nel 1665, essendo Nunzio Apostolico in Napoli, Monsignor Roccio, fu sottratto alla giurisdizione dell'Ordinario, in virtù di un Breve Pontificio, e dichiarato immediatamente soggetto alla Santa Sede; ma col correr del tempo gli Statuti furono modificati e la giurisdizione del Nunzio cessò.

Lasciando da parte ogni quistione che possa riguardare le altre Chiese e Monasteri, io cercherò di porre in chiara

---

1) Capece Galeota—*Cenni storici dei Nunzii Apostolici* pag. 14.

2) Torelli — *Chiave del Concordato* V. 1 p. 383.

luce quello che tocca da vicino la giurisdizione del Nunzio Apostolico sopra la monumentale Chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli.

L'esenzione dalla giurisdizione dell'Ordinario di Napoli, e la dipendenza immediata dalla S. Sede dell' Ospedale, della Chiesa, delle Carceri, del Monastero della Concezione di Toledo e di quello di S. Maria Maddalena delle Pentite, e di tutte le persone ecclesiastiche e laiche dimoranti in detti luoghi è antica quanto la loro fondazione, giacchè il *Celano*, parlando del Nunzio Apostolico presso la Real Corte di Napoli dice: « che esercita giurisdizione ordinaria sopra le seguenti Chiese. . . . e S. Giacomo degli Spagnuoli [1] ». Anzi si può dire che fino dal primo iniziarsi di tali opere si volle evitare la ingerenza dell' Ordinario di Napoli, e secondo il *Guerini* [2], Mons. Tommaso Caracciolo Maramalda, Arcivescovo di Capua e Cappellano Maggiore in Napoli, « ai 10 giugno 1540 con la massima solennità, alla presenza del Vicerè D. Pietro di Toledo, di tutta la nobiltà di Napoli, benedisse la prima pietra che si buttò nei fondamenti della Chiesa ed Ospedale di S. Giacomo degli Spagnuoli ».

Gregorio XIII, nella sua Bolla *Apostolici muneris solicitudo* del 15 marzo 1583, concedendo innumerevoli benefizii e privilegii alle opere di fondazione Spagnuola, così si esprime per la Chiesa ed Ospedale di S. Giacomo: « Noi rendiamo esenti e liberiamo in tutto ed in perpetuo la Chiesa e l'Ospedale di S. Giacomo, i cappellani, gli amministratori e le altre persone, le cose ed i beni mobili ed immobili, presenti e futuri dall' Arcivescovo *pro tempore* e dalla giurisdizione, correzione, visita, superiorità, autorità e dominio di qualsivogliano altri Ordinarii, come dei Delegati della Santa Sede, dei loro Vicarii ed ufficiali, e cotesti luoghi

[1] Celano—Vol. 1, p. 339.

[2] Guerini — *Catalogo dei Cappellani Maggiori p. 35.*

e persone in tal modo esenti alla detta Santa Sede immediatamente sottoponiamo [1]) ».

Anche la Bolla *Pastoralis Officii* di Sisto V del 1585 dice chiaramente che l'Ospedale Regio, la Chiesa di S. Giacomo, i Cappellani, gli Amministratori, le cose ed i beni presenti e futuri rese esenti e liberò dalla giurisdizione, visita, superiorità e dominio dell' Arcivescovo di Napoli *pro tempore* e di qualsiasi Ordinario, ancorchè rivestissero la qualità di Legati della S. Sede, dei loro Vicarii ed Ufficiali [2]).

Nè di minor valore è l'argomento che segue. Nel Volume terzo della *Visita Pastorale*, che fece dell'Archidiocesi di Napoli l' Arcivescovo Alfonso Gesualdo, nel 1599, vi sono due rubriche, l'una: *Informatio pro impedimento Visitationis Ecclesiae S. Jacobi Hispanorum*, e l'altra: *Privilegia pro exemptione a Visitatione S. Jacobi Hispanorum*, ed a pagina 263 e seguenti sono trascritte le due Bolle *Apostolici muneris* di Gregorio XIII e *Pastoralis Officii* di Sisto V.

In un manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale, in una lettera scritta da D. Fernando al Conte di Lamos nel 27 febbraio 1600 trovo: « che non si consentano innovazioni nella Visita che l'Ordinario pretende « di fare nei Monasteri ed Ospedali di Regio Patronato [3]) » e poco dopo: « che nemmeno si innovi niente in quanto

---

[1]) Ecclesiam et Hospitale S. Jacobi, Cappelanos, ministros, caeterasque personas, res et bona mobilia et immobilia, praesentia et futura ab Archiepiscopo pro tempore existenti et quorumcumque aliorum Ordinariorum et tamquam dictae Sanctae Sedis delegatorum, eorumque Vicariorum et officialium jurisdictione, correctione, visitatione, superioritate et dominio, auctoritate et tenore similibus penitus et omnino etiam perpetuo eximimus et liberamus, illaque sic exempta et libera dictae Sedi immediate subiicimus.

[2]) Hospitale regium et Ecclesiam huiusmodi, illorumque Cappellanos, Ministros, caeterasque personas, res et bona praesentia et futura, Archiepiscopi Neapolitani pro tempore existentis et quorumcumque Ordinariorum etiam tamquam dictae Sedis Legatorum, eorum Vicariorum, et Officialium jurisdictione, visitatione, superioritate et dominio exemit et liberavit.

[3]) Que no se consienta novedad en la visita que pretende el Ordinario de los Monasterios y Hospytales del R. Patronoreyo. (Bib. Naz. Ms. XV. B. 24, pag. 100.

« ad ordinare al Cappellano Maggiore nella processione « nel giorno del *Corpus Dòmini* [1]) ».

In un *Giornale di Napoli* del 1681, al 17 giugno, parlandosi della Processione dei *Quattro Altari* è registrato: « Gio- « vedì, sul tardi, si terminarono le processioni dell'Ottava « del *Corpus Domini* con quella della R. Chiesa di S. Giaco- « mo degli Spagnuoli, che fu assai decorosa coll'intervento « del Nunzio, del Sig. Vicerè e dei Regî Ministri. La « Signora Vice Regina fu a vedere la festa in un bal- « cone del Banco di S. Giacomo: comparvero con bellis- « sime macchine, e ricchi d'argento, e di lumi li soliti « quattro Altari; e seguì la salva Reale di tutte queste « fortezze e Galere, e della Fanteria squadronata nella « piazza del Castello Nuovo [2]) ».

Il Capece Galeota nei *Cenni Storici dei Nunzii Apostolici di Napoli*, parlando del Nunzio Monsignor Muti (1682) scrive: « che fece molte funzioni religiose nella Chiesa « dei PP. dell'Oratorio, detta dei Gerolomini, sebbene « dappoi i suoi successori si servissero della Chiesa di « San Giacomo per la giurisdizione sopra di essa acqui- « stata » (p. 62), il che viene largamente confermato da un documento del 1718 conservato nell'Archivio della Congregazione, di cui qui farò parola [3]). Essendo Nunzio Monsignor Geronimo Vicentino, e Vicerè e Capitano Generale di questa città e Regno di Napoli, il Conte di Daun, che tanta parte ebbe nella storia di Filippo V, vacando il posto di Padre Spirituale, e quello di Sagrestano, Cappellano Maggiore della R. Congregazione di San Giacomo, i Governatori D. Marcello de Aynsa e Canzer esposero al Vicerè, Conte di Daun, la quistione per sapere da chi i Sacerdoti che dovevano celebrare Messa e confessare dovessero ricevere *las Licenzias o Pagelas*. Eglino

[1]) Que tampoco se innoue nada en quanto a ordonar al Capellan major en la procession del dia del Corpus (*ibid.*).

[2]) Bib. Naz. *Giornale di Napoli* 1681. s. q. XXIV 1-32.

[3]) Libro de los Memoriales. Cartas. y Consultas.

supplicavano che non sapevano il perchè della separazione di questa Congregazione dalla giurisdizione del Cappellano Maggiore del Regno e del Cardinale Arcivescovo di Napoli. *Solamente se dize que de sesenta años a esta parte se intrad un xò el Nuncio Apostolico en visitar, y dar Pagelas de Confession..... I respecto de que esta Real Congregacion, (come la Real Iglesia de Santiago) estava en esto ultimo estado sugeta en lo spirituel al Nuncio Apostolico.* Dal che si deduce che, se al 1718 era certo che da 60 anni la Congregazione del SS. Sacramento e la Chiesa di San Giacomo erano soggette alla giurisdizione spirituale del Nunzio Apostolico, questa rimonta certamente al 1658. È da dirsi però che gli Eccellentissimi Fratelli che promossero tale dimanda al Sig. Conte di Daun non avessero notizia del Breve Pontificio di Sisto V del 1585, *Pastoralis Officii*, e di quelli di Gregorio XIII, di Clemente VII e di Paolo III, coi quali l' Ospedale e Chiesa di S. Giacomo erano sottratti alla giurisdizione Episcopale dell' Ordinario di Napoli, ancorchè fosse stato Legato della Santa Sede, e dei suoi Vicarii ed Uffiziali.

Nell' Archivio del Capitolo Metropolitano esiste un processo tra il detto Capitolo ed i Governatori dell'Ospedale di S. Giacomo degli Spagnuoli pel diritto appartenente al Capitolo di seppellire quelli che morivano in Napoli senza elezione di sepoltura, e di ereditarne i beni se morivano senza eredi, appoggiandosi il Capitolo alla consuetudine dal tempo della fondazione della Basilica di Santa Restituta, per seppellire i cittadini e li stranieri morti senza elezione di sepoltura. S. Silvestro ed altri Papi avevano largito molte indulgenze per tali morti e seppelliti in Santa Restituta, ed il Reverendissimo Capitolo in quei tempi continuamente celebrava e faceva celebrare Messe ed Uffizii dei Defunti per tali morti, come era costume ed abitudine. La quistione surse per la sepoltura data ad un tale Michele Sonnier morto nell'Ospedale di S. Giacomo, e seppellito nella Chiesa degli Spagnuoli.

Nello stesso Archivio è un altro processo per la sepoltura data nella Chiesa di S. Giacomo ad un tale Francesco Oricchio, pel qual fatto, avendo la Rev.ma Curia, dietro ricorso del Parroco di S. Matteo, spedito un Memoriale ai Governatori della Chiesa di S. Giacomo, questi risposero con la seguente lettera dell'Eccellentissimo Nunzio Apostolico, Monsignor Alessandro Altobrandini.

« Rev.mi ed Ill.mi Signori, Padri Colendissimi. Intorno « all'annesso memoriale dato in cotesta Santa Congrega- « zione a nome del Promotore Fiscale di questa Corte « Arcivescovile di Napoli, circa l'essersi data sepoltura « dal Clero della Real Chiesa di S. Giacomo dei Spa- « gnuoli al cadavere di Francesco Oricchio, ferito mor- « talmente vicino al portone dell'Ospedale e, che fuggito « dentro il Cortile ivi poco dopo spirò, devo umilmente « rappresentare alle EE. VV. che non è nuova la pre- « tensione suscitata dal moderno Parroco di S. Matteo, « ma successe altre volte, e specialmente nell'anno 1690 « a causa che essendo passato a miglior vita in detto « Ospedale un Capitano Spagnuolo, il detto Clero di San « Giacomo lo portò alla sepoltura nell'istessa propria « Chiesa, passando per di fuori dell'Ospedale per la pub- « blica strada, e girando per la piazza che resta avanti « la detta Real Chiesa: per il che, dedotta per parte del « Parroco giudizialmente l'istanza nella Corte Arcivesco- « vile, pretendendo che ciò non fosse lecito di fare al « detto Clero, ma fosse turbativa del *jus* Parrocchiale, « dopo presasi informazione sul fatto, e prodotte molte « giustificazioni per parte del Clero e Real Chiesa, dalle « quali appariva essersi sempre così praticato in tutti i « casi, che morendo in detto Ospedale qualche persona « non povera, il detto Clero sempre aveva accompagnato « i cadaveri alla sepoltura in detta Chiesa con passare « per la strada pubblica, che circonda il detto Ospedale « ed unito con la Chiesa, senza l'intervento del suddetto « Parroco di S. Matteo. La detta Corte Arcivescovile si

« astenne di dar passo alcuno contro l'accennato Clero,
« come minacciava di fare, et il medesimo Clero ha con-
» tinuato di così praticare pubblicamente in ogni con-
« tengenza di cadaveri che dal detto Ospedale si sono
« trasferiti nella Chiesa per dar loro sepoltura, che è
« quanto devo umiliare alle EE. VV. alle quali, rinno-
« vando il mio sommo ossequio, profondamente m'inchino.

« Napoli, 6 Giugno 17XI.

« *dell'EE. VV. Um.mo Dev.mo et Obblig.mo Servitore*
A. Arcivescovo di Todi [1])

Il R.mo Capitolo rispose con queste brevi controdeduzioni, le quali non ebbero alcun seguito.

CHIESA DI S. GIACOMO

Due circostanze si osservano nella relazione della Nunziatura alle quali si vuol dare il suo sfuogo, prima circa la varietà del nome della Parrocchia in cui è situata la Chiesa di S. Giacomo, mentre nella relazione e processo della Curia Arcivescovile si dice che sia nella Parrocchia di S. Giovanni Maggiore, e nella detta informazione della Nunziatura si dice all'incontro che sia nella Parrocchia di S. Matteo. L'altra circostanza più sostanziale si è che la controversia che si muove oggi al Clero di S. Giacomo fosse anche eccitata nel 1690, e che la Corte Arcivescovile si astenesse di dare passi ulteriori a causa d'essersi allora provato che detto Clero l'aveva sempre praticato così. Servirebbe pertanto alla causa la copia autentica de' Cedolini che furono relassate in detto anno 1690, e servirebbe ancora la copia delle difese fatte dal detto Clero come si accenna nella relazione di questa Curia, per vedere se le medesime furono a riguardo della

1) Dall'Archivio del Capitolo Metropolitano di Napoli.

prescrizione e possesso di detto Clero d'associare i cadaveri per la strada oppure per altro riguardo [1]).

Nello stesso Archivio del Capitolo Metropolitano di Napoli esiste la copia di un privilegio dato da Filippo IV Re di Castiglia e comunicato all' Ill.mo e Magnifico Collaterale Consigliere del Regio, e poi passato all'Em.mo Cardinale di Santa Cruz, Luogotenente Generale dell'Imperatore nel Regno della Sacra R. Maestà, in data: Bruxelles, ultimo de Iugnio 1558, col quale si concede il privilegio all'Ospedale di S. Giacomo delli Spagnuoli « di potersi dichiarare erede delli Spagnuoli che non hanno heredi sinchè verranno delli heredi alli quali detto Ospedale doverà restituire detto quantitativo ».

Ora avvenne che gli antichi *Fratanzari* vollero nel 1784 impedire al Clero della Reale Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli l'associare i cadaveri degli spagnuoli e di coloro i cui eredi li invitavano, per ciò, ricorsero al Re, il quale nel 23 ottobre, spedì il seguente Reale Dispaccio al Vicario Generale di Napoli:

« È ricorso al Re il Clero della Real Chiesa di S. Gia-
« como degli Spagnoli, esponendo che egli associa gl' in-
« fermi poveri Spagnoli per carità, e tutti gli altri soldati di
« quello spedale, e che perciò non può essere impedito dai
« *Fratanzari* per l'associazione di quei cadaveri, i cui eredi
« lo invitano, e perciò ha supplicato di non essere dai Fra-
« tanzari impedito in tali esequie pubbliche. In tal riscontro
« Sua Maestà, dopo di avere ben ponderati i privilegi della
« suddetta Reale Chiesa, la sua *esenzione da codesta Curia*
« *Arcivescovile*, e le antecedenti sue Reali Risoluzioni, ha
« determinato che per la conservazione dei suddetti pri-
« vilegi, il Clero della Reale Chiesa di S. Giacomo non
« sia impedito dai Fratanzari di associare i cadaveri da
« sè solo e senza l' intervento dei medesimi, e comanda

[1]) Archivio del Capitolo Metropolitano—Fascicolo del processo tra il Capitolo Metropolitano e l'Ospedale di S. Giacomo.

« che cotesta Curia Arcivescovile non prenda più *ingerenza*
« *su di detto Clero a lei non soggetto*, che perciò non faccia
« più notifiche al medesimo in qualunque siasi causa, e
« ciò in esecuzione delle precedenti Reali Determinazioni.

« Quindi nel Regal Nome comunico tutto ciò a V. S. Ill.ª
« per intelligenza di cotesta Curia Arcivescovile.

« Palazzo. 23 Ottobre 1784.

« Carlo Demarco

« *Al Vicario Generale di Napoli*
« *Presso Paolo Severino Boezio*
« *Impressore dei Regali Dispacci*
« Con privilegio del Re che Iddio guardi

Dal 1776 al 1822 la Serie dei Nunzii Apostolici in Napoli fu interrotta pei rivolgimenti politici, e come era da prevedersi i nuovi venuti vollero trarne buon gioco, invadendo col nome mentito di libertà i dritti della Chiesa, la quale fu sempre vigile custode degli stessi. Un argomento di tale lotta si trova in un processo esistente nello Archivio della R.ma Curia Arcivescovile di Napoli dal quale riporto i seguenti decreti :

« Divisione Prima — Napoli 9 Gennaio 1808 — Ospedale e Chiesa di
« S. Giacomo — Il Ministero del Culto a Mg.r della Torre (Quistione di
« giurisdizione)

« *Ill.mo Signore*,

« Sua Maestà ha decretato quanto segue:
« Napoli, 30 Dicembre 1807.

GIUSEPPE NAPOLEONE

Re di Napoli e di Sicilia

« Visto il rapporto del nostro Ministro del Culto ab-
« biamo decretato e decretiamo quanto segue:

ART. 1.°

« È nominato al Governo Spirituale dell' Ospedale, « della Chiesa di S. Giacomo e del Monastero e Monache « della Concezione di nostro Regio padronato Mg.r della « Torre, Vicario Generale dell'Arcivescovato di Napoli, il « quale eserciterà nei mentovati luoghi la giurisdizione « ecclesiastica qual nostro Delegato.

ART. 2.°

« Il nostro Ministro del Culto è incaricato della ese- «cuzione del presente decreto.

« Firmato: GIUSEPPE

Da parte del Re

« *Il Segretario di Stato*

« FRANCESCO RICCIARDI

« Partecipo alla S. V. Ill.ma una tale sovrana decre- « tazione per intelligenza e governo, e per l'adempimento « della medesima.

« Gradisca V. S. Ill.ma i sentimenti della mia distinta « stima.

Comm. PIGNATELLI

« Napoli, 6 Aprile 1808.

Il Vescovo di Lettere, Vicario Generale della Chiesa di Napoli
Agli Amministratori e Governatori
della Chiesa ed Ospedale di S. Giacomo

« *Signori*,

« Avendo determinato di visitare la mattina di Sa-
« bato, 9 del corrente Aprile, la Chiesa, l'Ospedale ed il
« Monastero di S. Giacomo, gliene passo il preventivo av-
« viso, acciò dispongano l'occorrente per eseguirsi tale
« operazione col massimo buon ordine.

« Gradiscano i sentimenti della mia distinta consi-
« derazione.

(*Simile alla Superiora per essere prevenuta che il giorno dei 9 corrente si porterà Monsignore per la elezione della Badessa*).

Come era da prevedersi gli Ecc.^{mi} Governatori della Chiesa ed Ospedale di S. Giacomo risposero protestando e mandando a Mg.^{r} della Torre copia della Bolla di Sisto V, e di quella di Gregorio XIII, dalle quali appariva la loro immediata dipendenza dalla S. Sede.

Al 1822, trovo Nunzio Mons. Alessandro Giustiniani, del quale il Capece Galeota dice: « che fece ottima « pruova di buon gusto e di nobile splendidezza negli « ufficii funebri che gli toccò ordinare, a spese della Nun- « ziatura nel 3 settembre 1823, nella Chiesa di S. Giacomo « per la morte di Sua Santità Pio VII ». In quell'anno 1822, nacque conflitto di giurisdizione tra l' Arcivescovo di Napoli ed il Nunzio Apostolico, ognuno volendo per sè la dipendenza della Chiesa di S. Giacomo. L'Ecc.^{mo} Governo della Congregazione fece ricorso al Re, dal quale non vedendo risoluta la quistione con sollecitudine, ripetette le istanze nel 1823; al che il Ministro delle Finanze fece

intendere alla Congregazione doversi attendere il ritorno del Re (7 settembre 1823).

Nel 3 aprile 1824, però, l'Eccellentissimo Governo ebbe comunicato il seguente R. Dispaccio pel Ministero di Stato delle Finanze.

1.° Dipartimento — 2.° Carico — N. 637 — Firmato: Caropreso

« S.ª M.ª nel Consiglio ordinario di Stato, li 22 dello « scorso mese, per l'organo di S. E. il Consigliere Mini- « stro di Stato, Ministro Segretario di Stato degli Affari « Ecclesiastici, si è degnato di manifestare la sua sovrana « adesione al voto espresso da Mons. Giustiniani, Nunzio « Apostolico, presso la M. S., di ripigliare la ispezione spi- « rituale nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, nel « modo stesso che si è esercitato per lo passato dai Nunzii « Apostolici di lui predecessori, in virtù di concessioni « Pontificie. Nel Real Nome partecipo quindi a cotesto « Governo siffatta sovrana risoluzione, per sua intelligenza, « ed uso di risulta, esprimendole nel tempo stesso esser « necessario che cotesto Governo deleghi due individui « della Deputazione per lo mantenimento del Culto divino « nella R. Chiesa di S. Giacomo, per recarsi da S.ª E.ª « Mons. Giustiniani, sì per presentare al medesimo gli « omaggi della Congregazione, come per prendere le di- « sposizioni che all'Ecc.mo Monsignore piacesse di dare in « proposito. »

Napoli, 3 Aprile 1824.

Pel Consigliere M.° di Stato delle Finanze impedito
Firmato: Caropreso

La Congregazione fece atto di sudditanza e di ossequio all' Ecc.mo Mons. Nunzio Apostolico, nel 9 aprile, per mezzo dei Signori Confratelli Giovanni Mugnoz e Francesco Saverio d'Echeverria, coi quali conversando egli accennò all'ultima concessione fatta da S. M. con R. Decreto dei 22 agosto 1818.

Nel 1824, 3 maggio, i fratelli della Congregazione di S. Giacomo fecero una petizione al Ministro delle Finanze per ottenere il permesso d'invitare un vescovo Spagnuolo a portare il Sacramento nella Processione dei *Quattro Altari*. La petizione comincia così: « La Reale Chiesa e Casa di « S. Giacomo sino dai tempi della sua fondazione erano sotto « la dipendenza Ecclesiastica del Nunzio Apostolico » e poi continua nell' esporre il desiderio d' invitare un Vescovo Spagnuolo e si chiude la pratica con una risposta [1]) negativa.

Lo stesso Ecc.mo Nunzio per mezzo di Mons. Alleva, nel 19 settembre 1824, chiese notizie intorno ai regolamenti della Chiesa, e nel 16 gennaio 1825, pel medesimo organo fece intendere doversi le Messe celebrare secondo la intenzione dei testatori.

Nel 1827, è Nunzio a Napoli l'Arcivescovo delle Termopoli che funziona in S. Giacomo per la processione del *Corpus Domini* [2]).

Mons. Luigi Amat prese possesso della Chiesa di San Giacomo nel 2 ottobre 1827 : « Egli sollecito di conser- « vare ed esercitare i dritti della sua peculiare giurisdi- « zione non mancava d' intervenire pontificalmente alle « sacre funzioni nelle Chiese a lui soggette, e tra le altre « alla solenne Processione già solita a farsi nell'Ottava « del *Corpus Domini* dalla nobile Congregazione di S. Gia- « como degli Spagnuoli, avendo per assistente il suo Au- « ditore e due Protonotarii » [3]).

In occasione di tale Processione, nel 1829, la Congregazione di S. Giacomo invitò il confratello Spagnuolo, Mons. Belorado, per portare processionalmente il SS. ma l' Ecc.mo e Rev.mo Mons. Nunzio vi si oppose, stimando un tale invito lesivo dei dritti della S. Sede, e l' Ecc.mo Governo della R. Arciconfraternita si vide obbligato di

---

1) Archivio di S. Giacomo — F. 30, 84.
2) Archivio di S. Giacomo — F. 30, 87.
3) Capece Galeota — Op. cit. pag. 81.

ringraziare l' Ecc.mo Belorado, facendogli le più sincere scuse [1]).

Per questa stessa Processione, Mons. Amat lontano da Napoli vi tornò a bella posta, e Mons. Fava, Uditore della Nunziatura, ne fece avvisato il Governo della R. Arciconfraternita con nota del 24 giugno, nella quale diceva: « Sua Eccellenza il Nunzio è giunto a Napoli alle 3 antimeridiane e prenderà parte nelle ore pomeridiane alla processione » [2]). Nello stesso anno egli fece celebrare solenni esequie in S. Giacomo per la morte del Papa Leone XII e del Papa Pio VIII — 6 gennaio 1831.

Con sovrana determinazione emanata nel Consiglio ordinario di Stato nel dì 9 settembre 1828, e resa nota con Real Rescritto del dì 17 stesso mese ed anno (inedita) si degnò la M. S. (D. G.) dichiarare rimanere intesa di quanto il Nunzio Apostolico *pro tempore*, per l' organo del R. Ministero e Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici aveva fatto conoscere e val dire che sin dall'anno 1823 « le Chiese ed i Monasteri delle Religiose di S. Maria « Egiziaca Maggiore, della SS. Concezione nel locale del « Divino Amore, e di S. Francesco degli Scarioni, dette « le Pratesi, giusta le leggi di fondazione immediatamente « soggetti alla S. Sede erano tornati sotto la giurisdi- « zione spirituale del Nunzio Apostolico *pro tempore* presso « questa Real Corte, *come Legato della Santa Sede;* e che « sulla fine dell'anno 1827 il Nunzio stesso qual Delegato « Apostolico aveva riassunta la direzione e giurisdizione « spirituale del *R. Monastero di S. Chiara*, il quale pure « *in limine fundationis* è soggetto alla S. Sede » [3]).

---

[1]) Archivio di S. Giacomo — F. 30, 87.

[2]) Archivio di S. Giacomo — F. 30, 89.

[3]) Nella divisata Categoria va pure compresa la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, e per novissima concessione Apostolica anche le Canonichesse Lateranensi, attualmente esistenti nel Monastero di Gesù e Maria — Torelli. *Chiave del Concordato* — Vol. 1, 383.

Nella vacanza poi della Nunziatura per la morte di Mons. Amat, fu nominato temporaneamente Incaricato di affari Mons. Andrea Fava, Auditore della Nunziatura. (31 luglio 1833).

Mons. Fabio Asquini pigliò possesso della Chiesa nel dì 11 giugno 1838.

Nel 1845, Mons. Antonio Garibaldi, Nunzio in Napoli, « per la morte di Gregorio XVI, dolentissimo del-
« l' acerbo caso, celebrò sontuosi funerali nella Chiesa di
« S.' Giacomo, con l'intervento del Corpo Diplomatico, mi-
« nistri, Prelati, Autorità civili e militari » [1]).

Nel 1847, il Nunzio delegò Mons. Cocle a portare il Santissimo nella Processione; ma egli vi assistette, tanto vero che nei *Conti* della festa dell' Ottava del *Corpus* di quell'anno, sono registrate le regalie tanto per la servitù del Nunzio, quanto per quella di Mons. Cocle.

Nel *Diario della venuta e del soggiorno in Napoli di Sua Santità, Pio IX*, al giorno 27 ottobre 1849, trovo registrato: « Alle ore 9 e quindici minuti partì per Napoli
« nel consueto treno, e si recò direttamente alla Chiesa
« di *S. Giacomo degli Spagnuoli*, alla cui porta fu ricevuto
« da S. E. R. il Nunzio Apostolico, il quale ha giurisdi-
« zione ordinaria su questa Chiesa, da S. E. il Cavaliere
« Giustino Fortunato, Ministro Segretario di Stato delle
« Finanze e Protettore della Nobile Reale Arciconfrater-
« nita quivi eretta, e dal Governo di essa che si compone
« del Duca di Verzino, Vicesuperiore, del Cav. Micheroux,
« e del Duca di Bernarda. Presero anche parte al rice-
« vimento S. E. il Duca di Rivas, Ambasciatore di Spagna
« presso S. M. il Re, e S. E. il Marchese di Pescara e
« Vasto, Ceremoniere di Corte e Capo di Corte, entrambi
« fratelli della Congrega. Sua Santità adorò il SS. Sacra-
« mento esposto sull'Altare Maggiore, e ne ricevette la
« benedizione impartita dallo stesso Mons. Nunzio ».

---

[1]) Capece Galeota—Opera citata.

Nel 1851, il Governo della Congregazione invitò Mons. Pappalardo, già Arcivescovo di Conza e Campagna, per portare il Santissimo nella Processione dei *Quattro Altari*, senza averne interrogato l'Ecc.^{mo} Nunzio Apostolico, il quale con Nota, 23 Giugno 1851, N.° 869, fè valere i suoi diritti di giurisdizione sopra la Chiesa di S. Giacomo, di maniera che l'Ecc.^{mo} Mons. Pappalardo, il quale aveva accettato l'invito del Governo, con altra sua nota dello stesso Giugno 1851, con rincrescimento suo, si dovè negare all'onorevole invito [1]).

Nel 1858, S. Eccellenza Mons. Pietro Giannelli partecipò alla R. Congregazione di essere stato destinato Nunzio a Napoli dove restò fino al tempo dei rivolgimenti politici.

Con la caduta della Piazza di Gaeta fu estinta in Napoli la Nunziatura Apostolica per la parte politica, ma non fu interrotto l'esercizio della Ecclesiastica giurisdizione, specialmente rispetto ai Monasteri ed alle Chiese immediatamente soggette alla S. Sede, e nell'anno 1860 fu nominato Delegato della Nunziatura Apostolica in Napoli S. E. R.^{ma} Mons. Fra Tommaso Michele Salzano, Vescovo di Tanes, il quale prese possesso della Chiesa di S. Giacomo, Matrice delle opere di fondazione spagnuola, e nel Luglio 1882, fu ammesso nel numero dei fratelli del pio Sodalizio, per grande atto di deferenza verso di lui.

Questo Ecc.^{mo} e R.^{mo} Mons. Delegato Apostolico ha lasciato di sè memoria imperitura dell'amore col quale ha provveduto al decoro della R. Arciconfraternita, perchè se, *da secoli*, il Rettore della Chiesa di S. Giacomo ebbe il titolo di Cappellano Maggiore e di Visitatore della R. Casa di S. Giacomo degli Spagnuoli, e l'uso *della mantelletta nera con gli altri ornamenti annessi*, come si rileva da un Reale Dispaccio del 1798, la cui copia si conserva nell'Archivio della Congregazione, e l'originale è nell'Archivio

1) *Archivio di S. Giacomo* — F. 33, 85.

dello Stato, pure l'Ecc.mo Delegato Apostolico, Monsignor Fra Tommaso Salzano fecegli concedere l'uso dei Pontificali, quali si convengono agli *Abati ordinarii* dell'Ordine di S. Benedetto, come si dirà più lungamente allorchè si parlerà del *Rettore* della Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli.

Nel 1881, richiamato Mons. Salzano a Roma per assumere altre funzioni presso la S. Sede, si risvegliarono in alcuni le speranze di vedere cessare in Napoli questa rappresentanza della Santa Sede, ma la Congregazione resa consapevole del fatto, per mezzo della Legazione di Spagna, fece pratiche presso la Santa Sede a fine di vedere conservato l' antico privilegio, e nel 25 Gennaio 1882, l' Ecc.mo Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, partecipò alla nobile Congregazione di S. Giacomo il favorevole responso del Sommo Pontefice.

Avvenuta la morte dell'Ecc.mo Mons. Fra Tommaso Salzano, fu, nel 13 Settembre 1890, nominato temporaneamente suo successore Mons. D. Raffaele Polichetti, Rettore della Chiesa di S. Giacomo, mandato che fu a lui confermato definitivamente con Dispaccio del dì 11 Dicembre, comunicatogli dall'E.mo Cardinale Arcivescovo di Napoli con sua lettera del 13 stesso mese; mandato, cui egli cercò di compiere con zelo fino al 25 Aprile 1891, epoca in cui il S. Padre, accogliendo le preghiere del Polichetti, lo esonerò di tal peso, e nominò Delegato Apostolico per le Chiese e Monasteri immediatamente soggetti alla S. Sede, Mons. Gennaro Cosenza, allora Ausiliare del Vescovo di Cerreto. Questi, napoletano, nipote dei due E.mi Cardinali che furono D. Giuseppe Cosenza e D. Francesco Saverio Apuzzo, giovane pieno di vita e di intelligenza, pio tanto quanto erudito, Decano dell'Almo Collegio dei Teologi di Napoli fu nominato nel 1894 Vescovo di Caserta [1].

---

[1]) Anche due altri Vescovi di Caserta furono Nunzii in Napoli. Mons. Adeodato Gentile nel 1613, e Mons. Antonio Diaz nel 1626 — Capece Galeota — Opera citata.

Egli prese possesso della Chiesa di S. Giacomo, come Ordinario, nel 15 Aprile 1892, ed i fratelli della R. Arciconfraternita, grati a lui per l'affetto e la protezione loro mostrata in tante evenienze lo vollero nel loro numero, ed egli fu ascritto fratello nel 3 marzo 1898 per deliberazione del 16 Gennaio, al pari dell'Ecc.^{mo} e R.^{mo} Mons. Fra Tommaso Salzano.

Diritti della Nazione Spagnuola

sulla R. Arciconfraternita del SS. Sacramento de' Nobili Spagnuoli in Napoli

Anno 1532. — Ad iniziativa di Don Ferdinando de Alarçon, Marchese di Valle Siciliana, e di D. Francesco de Villecia. Tesoriere del Serenissimo ed Augusto Ferdinando, Re d' Ungheria e dei Romani, ed altri Signori Spagnuoli residenti in Napoli, allora soggetta al dominio della Spagna, si pensò d'erigere *in nome della Nazione Spagnuola* una Chiesa con Ospedale per soccorrere nei loro bisogni ed infermità i poveri Spagnuoli, che in gran numero vi approdavano, e ciò sotto l'invocazione di S. Giacomo, ed a somiglianza della Chiesa ed Ospedale di S. Giacomo degli Spagnuoli in Roma.

Tale fondazione, con l'assenso del Pontefice Clemente VII contenuto nella Bolla *XV Kalendas Februarias, et Pontificatus Clementis VII anno nono*, ebbe luogo nella Chiesetta detta di S. Vincenzo, al luogo denominato gli Orti di S. Marta.

Anno 1535. — Per opera dei nominati Signori Spagnuoli, essendosi in quella Chiesa eretta altresì una Congregazione, ed avendo questa eletto a suoi Governatori

D. Federico Uries, Balì di S. Eufemia, Consigliere Galeoto Fonseca e D. Carlo d'Aragona, costoro e per proprio desiderio, e per gli stimoli del Vicerè D. Pietro de Toledo, che promise non solo i suoi sussidii, ma altresì quelli della Milizia Spagnuola, ed animati da Donna Giovanna Requesens, Duchessa di Martina, da D. Ferdinando de Alarçon e *y otros señores españoles* si fece acquisto di un antico territorio che si estendeva intorno al Castello Nuovo, chiamato volgarmente *Genova la piccola*, per potere con maggior magnificenza fondare una novella Chiesa a sede più degna della nascente istituzione.

11 Giugno 1540. — Fu posta la prima pietra e con le prestazioni mensili di tutte le milizie del Regno, imposte dal Vicerè D. Pietro de Toledo, con sussidii largamente da lui concessi, coi legati del Marchese di Valle Siciliana, D. Ferdinando de Alarçon ed altri Spagnuoli, la Chiesa surse rapidamente e fu completata.

1 Gennaio 1547. — Perfezionata la Chiesa, si pensò di soddisfare al principale obbietto dell'istituzione, ed in una casa ottenuta da D. Ferdinando Galon, Conte d'Alibro, poscia ampliata con l' acquisto di altre case vicine ed attigui territorii, si fondò l' Ospedale, *donde si devia exercitar la caridad de los pobres enfermos españoles.*

Anno 1583. — Cresciute in modo meraviglioso le rendite della pia istituzione fino a raggiungere ducati 14,000 annui, Papa Gregorio XIII permise che il campanile della Chiesa, umido ed angusto, in più alta ed ampia forma fosse ridotto, e che con le cresciute rendite si erigessero ed istituissero due Conventi, uno di vergini oneste sotto il titolo di Maria Vergine, e l'altro *pro mulieribus impudicis et poenitentibus* sotto quello della Maddalena.

13 Aprile 1587. — Volendo che *ex pluribus membris fiat unum corpus*, e che *omnes nationis Hispanae ac vassalli S. C. M. in unione ac in unum reducantur*, s'unì ed aggregò la cappella, che la Nazione dei Catalani possedeva in S. Pietro Martire, alla Chiesa di S. Giacomo.

20 Maggio 1614.—Il Vicerè, Conte di Lemos, istituì la *Congregacion del SS. Sacramento de la Eucharistia de la Naçion Española.*

24 Dicembre 1624.—Il Vicerè Duca d'Alba promulgò gli Statuti, pei quali dispose che la Congregazione dovesse mantenersi e risiedere nella Chiesa e Real Casa di San Giacomo sia, *a fin de que unida allitada la Naçion Española*; sia perchè *pues es una misura la autoridad y houra, y todos una naçion, y la* CASA MATRIZ DE ELLA.

La Congregazione prosperò come la Chiesa e l'Ospedale: i testamenti di D. Gaspare del Gado (12 ottobre 1641 - 1698), di D. Giuseppe Attegui (25 gennaio 1695), di D. Tommaso Carbonel (27 febbraio 1709), di D. Domenico Sandalines (27 gennaio 1716), di D. Pietro Heurtade de Mendozza (18 dicembre 1651), tutti Spagnuoli, le legarono ricchi maritaggi da concedersi esclusivamente a *donzelle Spagnuole.* Tutti i Vicerè l'ebbero in speciale protezione e cura, il Re Filippo IV di Spagna la dotò d'annua rendita di ducati 400, per sopperire alla spesa della gran Processione del *Corpus Domini*, e da *soli* Spagnuoli furono rette tutte le cariche superiori e subalterne. Ma ciò che sopra ogni altra cosa qualifica per Fondazione Spagnuola e Casa Matrice di quella Nazione l'Opera di S. Giacomo degli Spagnuoli è, che la medesima fu l'erede depositaria di tutti gli Spagnuoli che in Napoli morivano *ab intestato* e senza successori legittimi.

Risulta infatti da un atto stipulato il 18 agosto 1746 da Notar Paolo Agnello Casale che « essendone morto « Giuseppe Sylva, Portoghese, senza testamento, per es- « sere la Real Casa ed Ospedale suddetto erede deposi- « tario, in vigore dei Reali Privilegi, di tutti quegli Spa- « gnuoli che muoiono *ab intestato*, fu richiesto esso Notaio « a recarsi nella casa dove abitava detto *quondam Giu- « seppe*, per notare ed inventariare tutte le robe ivi sistenti. « e che in esecuzione di ciò, essendovisi esso notaio con- « ferito, si inventariarono ed annotarono tutte le robe ivi

« ritrovate, le quali poi furono consegnate al Signor Don « Benedetto Rofo, da esibirsi ad ogni ordine dei suddetti « Amministratori senza termine alcuno ».

11 Luglio 1707. — L' origine, la protezione, il patronato, la diretta influenza Spagnuola, s'imposero sempre così accentuatamente, che nella capitolazione accordata alle truppe della guarnigione Spagnuola dal Conte Martiniz, Plenipotenziario con facoltà di Vicerè, e dal Conte Daun, Generale dell' Artiglieria, e Supremo Comandante dell'Esercito Imperiale, nel XII articolo espressamente fu domandato ed accordato che si mantenesse integra la Real Congregazione del SS. Sacramento, unita alla Chiesa di S. Giacomo.

Avvenne così che, durante quella novella dominazione nulla fu mutato, furono seguite le vecchie regole e spagnuoli furono i Congregati, i Governatori, gli impiegati, e finanche la lingua adoperata nei diversi atti della Congregazione, Chiesa ed Ospedale.

Anno 1734.— Onde è che allorquando Carlo di Borbone venne al riacquisto e possesso del Reame di Napoli, non ebbe che a togliere pochi abusi introdotti in cose secondarie, per restituire la istituzione alla sua primitiva purezza. Egli, che era salito al trono di Napoli per dritto appartenente al Re di Spagna, assunse il patronato e la protezione della Congrega, quali gli erano stati trasmessi e come Principe della famiglia Borbone di Spagna. Pur, riformandone gli Statuti per renderli più conformi ai tempi, ne conservò gelosamente l' indole ed il fine, nè poterono mai appartenervi altri che i nativi Spagnuoli e loro discendenti, i Grandi di Spagna e solo, per eccezione, i Magnati del Regno, forniti di meriti eccezionali e, previa dispensa Sovrana, alla mancanza di Nazionalità.

Che anzi quel Re ed i suoi Successori, con ripetute sovrane determinazioni, ribadirono costantemente il principio della natura privilegiata e spagnuola della Corporazione, accordandole privilegi eccezionali, come quello

di dipendere direttamente dalla S. Sede, e per essa dal Nunzio Apostolico e non dall' Arcivescovo di Napoli, di non esser soggetta al Consiglio degli Ospizii per la reddizione dei conti alla Corte dei Conti, di rispettare la dotazione dei ducati 400 fatta da Filippo V, come sopra è detto, di concedere al Ministro delle Finanze *pro tempore* la qualità di confratello e l' esercizio del patronato.

22 Agosto 1819. — Pel completamento del grande edificio dei Ministeri di Stato in Napoli, l'Oratorio e gli altri locali della Congregazione passarono al Governo Borbonico, e quella si ebbe in cambio l'attuale chiesa di S. Giacomo con un assegno di annue lire 5100 e sotto diverse condizioni che non occorre ricordare. Mutò così di sede, ma non d' indole la Congregazione, la quale continuò ad essere regolata con le stesse norme e godere gli stessi privilegi ricordati di sopra.

3 Agosto 1862.—Sopravvenuti i rivolgimenti del 1860 e la legge sulle *Opere Pie* del nuovo Regno d' Italia, si volle alle norme della stessa assoggettare la Congregazione di S. Giacomo; ma questa non mancò di protestare e far rilevare in ogni suo atto la sua origine, la sua dotazione, il suo fine, conservati sempre spagnuoli, il patronato spettante alla Spagna, la protezione spagnuola sempre goduta.

Fin dal 1867 iniziò poi delle pratiche coi rappresentanti del Governo Spagnuolo in Italia per ottenere il rispetto dei proprii privilegi e dei dritti tutti dipendenti dalla propria origine; e quelle, rimaste sospese per alcun tempo, furono poscia attivamente ripigliate, e nel 1877, essendo venuto in Napoli, reduce dalla Sicilia, il cavalier D. Giulio de Avellana, Segretario presso la Legazione Spagnuola in Italia, munito di legale mandato del suo Governo per trattare tutte le quistioni relative ai dritti ed interessi della Corona e della Nazione Spagnuola sulle Opere Pie ed altre istituzioni di origine Spagnuola, ed a ciò autorizzato altresì dal Governo Italiano, furono

coi Governatori della Congregazione tenute diverse importanti conferenze, e gettate le basi dei novelli Statuti, che regolar dovevano questa nuova forma d'esercizio del patronato e della protezione Spagnuola incontestabilmente competenti a quella Nazione. Dalla Congregazione Generale all'uopo radunata fu nominata una speciale Commissione per dar corpo ed esplicare i principii già stabiliti, la quale propose le seguenti modifiche agli Statuti, che vanno così riassunte:

I. Che il patronato della Spagna sulla Corporazione sarebbe stato rappresentato dal Ministro *pro tempore* del Governo Spagnuolo in Italia, il quale, intervenendo nella Congregazione, avrebbe preso il primo posto nel Governo.

2. Che l'esercizio di un tale patronato avrebbe avuto per suo oggetto di mantenere e tutelare la vita autonoma dell'amministrazione per l'esatta osservanza delle regole di fondazione della Corporazione.

3. Che il Console di Spagna in Napoli avrebbe avuto un posto d'onore a dritta del secondo Governatore per dimostrare l'intervento della Nazione Spagnuola nella Congregazione e, nelle riunioni del Governo, avrebbe avuto un voto simile agli altri Governatori, ed in caso di parità, il voto del primo Governatore sarebbe stato preponderante.

4. La Nazione Spagnuola avrebbe riconosciuto che i beni, i quali s'appartengono e s'apparterranno alla Corporazione, sono e saranno d'esclusiva proprietà della stessa per gli adempimenti fondamentali della sua istituzione.

5. Che sarebbe stato sempre rispettato il dritto competente alla Congregazione Generale ed al Governo d'essa per l'elezione e nomina del personale, e per tutto ciò che riguarda il disporre dell'amministrazione, specialmente in quanto concerne l'esecuzione delle diverse disposizioni testamentarie.

Tutte tali modifiche e condizioni sottoposte alla Giunta Consultiva delle Istituzioni Spagnuole in Roma, ed al Consiglio di Stato di Spagna, furono approvate dal Governo

Spagnuolo, e S. Ecc.za il Conte Coello, nel partecipare tale risultato ai Governatori della Congregazione con sua lettera (20 giugno 1877), soggiunse essere stato autorizzato a recarsi di persona in Napoli a prendere materiale possesso del Patronato.

Riunita la Congregazione Generale, e partecipate ad essa tutte le pratiche fino allora espletate, furono ad unanimità approvate (8 luglio 1877).

22 Giugno 1877 — Intanto fino dal 22 giugno precedente, S. E. il Conte Coello, ponendo in atto quanto nella sua lettera del 20 preannunziava, recossi in Napoli a far visita alla Congregazione di S. Giacomo, ed a prendere il possesso delle funzioni, che come manifestazione esterna del patronato erano state attribuite ai Ministri Plenipotenziarii di S. Maestà il Re di Spagna, ed assunse in nome della M. S. la Presidenza del Governo della Congregazione medesima.

Da quel giorno, inoltre, lo stesso Ministro Sig. Conte Coello, ed il Sig. Console di Spagna in Napoli, Commendatore D. Giacomo Ruiz Gomez ed il suo successore Signor Commendatore Alfonso Cordero, sono intervenuti nelle sessioni di Governo, a cominciare da quella del 5 luglio di quell' anno, prendendo parte ufficiosamente alle deliberazioni dello stesso.

Giunte le cose a questo punto e ratificati e riconosciuti tutti tali atti dalla Congregazione Generale si sperimentò la necessità di venire ad accordi col Governo Italiano, ed ogni altra pratica rimase sospesa.

Rettore e Vicerettore

« *La Congregazione del SS. Sacramento della Nazione Spagnuola (sita per disposizione dei retropassati Vicerè di questo regno, nei recinti di S. Giacomo degli Spagnuoli ad oggetto, che la Nazione Spagnuola stasse unita nel tutto per essere l' opera di S. Giacomo degli Spagnuoli, Casa Matrice della Nazione stessa) tra le altre ed indubitate prerogative che essa Nazione Spagnuola ha goduto e posseduto fino dai primi tempi della fondazione di S. Giacomo degli Spagnuoli, è stata quella di vedere sempre innalzato all' ufficio ed alla dignità di Cappellano Maggiore di quella Chiesa uno dei Sacerdoti Nazionali, il più idoneo e di buoni costumi, che in questa Metropoli commorassero* ».

Con queste parole comincia un *Memoriale a S. M. per la Nazione Spagnuola nella causa dell' elezione del Cappellano Maggiore della Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli*, scritto nel 1764-1786, e presentato alla R.ª Camera di S.ª Chiara dall'avvocato Guidotti e dal Procuratore Perrone, ai quali succedette poi l' avvocato Balda. Da esso rilevo la cronologia seguente per gli antichi Cappellani Maggiori o Rettori, come vuol dirsi, della Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli.

L' istituzione di tale dignità di Cappellano Maggiore avvenne moltissimi anni dopo che la Chiesa di S. Gia-

come era stata eretta, e che era stata provveduta di Cappellani inservienti (1580 [1]) e le provviste di Cappellano Maggiore si credono cominciate nel 1562 e fino al 1757 si crede sieno state undici [2]).

Nella nomina di tali cariche si stette strettamente alla condizione della Nazionalità Spagnuola e quando, nel 1762, si voleva dai Governatori nominare un tal Nicolò Ferraro, che era Napoletano, i sacerdoti spagnuoli, residenti in Napoli, mossero lite ai Governatori della Chiesa di *Santiago*, e, non essendo stati soddisfatti nelle loro ragioni dalla sentenza del Delegato Governativo e dai Governatori, ricorsero a Sua Maestà Cattolica, la quale commise la rimostranza alla Real Camera di S. Chiara ed all' Ecc.^{mo} Vescovo di Pozzuoli, allora Cappellano Maggiore del Regno, affinchè avessero studiato la questione e data la loro sentenza.

Come fossesi svolta una tale procedura, e quale la conseguente sentenza non giova saperlo, volendo io solamente stabilire la cronologia dei Cappellani Maggiori della Chiesa di S. Giacomo, per poi collegarla con quella dei Rettori della stessa e dei Padri Spirituali della R. Arciconfraternita del SS. Sacramento, che, al presente, con tanto lustro serve la Chiesa di fondazione vicereale.

L'ordine con cui furono nominati i Reverendi Cappellani Maggiori fu il seguente:

1. Laureato *D. Francesco Nuñez* o *Nugnez* con Conclusione del 1562 [3]) la quale dice: *que se reciva por Cappelan mayor de la venerabile Yglesia di Senor Santiago el Reverendo Señor Licenciado Francisco Nuñez de los Rios, natural di Sivilla*. Morì nel 1580.

2. *D. Giovanni Ruitz Biscaino di Otalara* [4]), il quale vi durò fino al 1602. Per questo Sacerdote il quale per

1) Vedi *Memoriale al Re* del 1774 al 1786, pag. LI.
2) Pag. IX e LI.
3) Pag. LIII, 1562-1580.
4) Pag. XIII, 1580-1602.

ventidue anni resse la Chiesa e fu lodevole pel bene adempiuto dovere, per l'assiduità al coro e musico perito fu posta una lapide nella Chiesa [1]).

3. Il Governo della Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, nel sabato 27 aprile 1602, decise che « *la dicha dinidad y officio se provea en un sacerdote Español natural de los mas doctos y de buena vida y costumbres, que en esta Ciudad al presente se hallan*, e la scelta cadde sopra *el Licenciado Amador Alvarez de los Rios, natural de Sivilla* [2]).

4. Viene dopo un tal *Giambattista Burgos*, il quale con conclusione del 17 settembre 1622 è privato della Cappellania Maggiore *per la sua condizione aspra ed incorregibile e per lo poco rispetto verso alcuno dei Governatori*, in sostituzione del quale è nominato il dottor *Gonzalo Zervante* [3]).

5. Al 1626 trovo un certo D. *Baldassarre dell'Aquila* [4]) e dopo di lui *D. Gioacchino Villa*, *rimosso per ordine* del Vicerè nel 1707 [5]) al quale succede D. *Pietro Yarme Assandre* che tiene quel posto fino al 1721 [6]), epoca nella quale *D. Giuseppe Rocca* è investito della dignità di Cappellano Maggiore della Chiesa Matrice di S. Giacomo degli Spagnuoli e che lascia nel 1728, per ritirarsi in Ispagna e proprio a Xativa, sua patria [7]).

Per la rinuncia del *Rocca* il R.° *D. Ignazio Gavila* fu Cappellano Maggiore fino al 1757 [8]).

È buona cosa qui aggiungere che nella Congregazione Generale del 5 luglio 1718 fu stabilito che nella

---

[1]) V. pag. 75.
[2]) Pag. LIII.
[3]) Pag. LVI-LVII.
[4]) Pag. LV.
[5]) En execucion de villete del Señor Virrey Conte de Martiniz que con motivo superior l'ordinò p. LVII.
[6]) Pag. LV in fine di pag.
[7]) Pag. LV in fine.
[8]) Pag. LVI.

Sagrestia della Chiesa si dovesse porre una tavola che dicesse: « I Cappellani bisogna che siano Spagnuoli, e, se « di questi ne manchino si potranno nominare in *interim* « gli Italiani, i quali diranno le Cappellanie fino a che si « trovino Sacerdoti Spagnuoli senza pretendere o acqui- « star dritto alcuno, durante il tempo della loro nomina « interina » [1]).

Ultimi sono ricordati *D. Nicolò Ferraro* che resse la Chiesa di S. Giacomo dal 1757 al 1762 [2]) e *D. Gioacchino Calvino* di cui si parla fino al 1763 [3]).

Qui resta un periodo oscuro, nel quale fino al 1799 non trovansi i nomi dei Rettori o Cappellani Maggiori, perchè è il periodo di cui non tutte le carte della Chiesa di S. Giacomo e della Congregazione del SS. Sacramento, vennero ad essere depositate nell'Archivio della Congregazione.

Il certo si è che il Rettore di S. Giacomo ebbe il titolo di *Cappellano Maggiore* e *Visitatore della R. Casa di San Giacomo degli Spagnuoli* [4]) e come Capo ecclesiastico del Clero di quella Chiesa *da secoli* ebbe l' uso di alcune insegne, quali il *Rocchetto* e *la Mantelletta* di seta nera [5]).

Di ciò trovo notizie in uno incartamento nel quale si parla del Rev. D. Francesco Cautillo, Rettore di S. Giacomo, il quale è chiamato *Abate* (26 maggio 1826), ed in cui si dice che D. Francesco Carlino, Rettore succeduto al Cautillo, deve godere delle stesse insegne, perchè Sua Maestà con Reale Dispaccio del 1798, di cui si conserva copia nell'Archivio Generale del Regno, confermava una tale onorificenza.

Ecco la copia del Dispaccio.

---

1) *Archivio di S. Giacomo* — F. 3, 1 bis.
2) Pag. XLIX.
3) Pag. L.
4) Reale Dispaccio — 2 novembre 1799.
5) Reale Dispaccio 1798.

4930. Alla Real Segreteria di Giustizia.

In riscontro del Real Biglietto del 26 dello scorso mese di settembre, rimesso da cotesta Real Segreteria di Stato e Giustizia, questa dell' Ecclesiastico le partecipa che, essendo stato il Re riscontrato che D. Francesco Cautillo, attuale Rettore e Visitatore della Real Casa di San Giacomo degli Spagnuoli, sia un ecclesiastico fornito di ottime qualità, per effetto delle quali sostiene decorosamente la carica suddetta, ha risoluto perciò, aderendo alla richiesta del sig. Marchese di Ruggiano, Sopraintendente della Real Casa, che il medesimo Cautillo faccia uso delle stesse Insegne di *Rocchetto* e di *Mantelletta*, con gli altri ornamenti annessi alla medesima che usavano i Cappellani Maggiori dello stesso luogo in assistere alle funzioni del Coro, con facoltà dell'Ordinario.

Nel Real Nome la Reale Segreteria Ecclesiastica previene tutto ciò a cotesta di Giustizia, affinchè si serva passarne la notizia al Sopraintendente Marchese di Ruggiano — Palazzo, 2 novembre 1799 ».

E siccome la Chiesa di S. Giacomo dipendeva dalla Nunziatura Apostolica, senza la cui approvazione non si potevano usare le insegne, così l'Ecc.^{mo} e R.^{mo} Mons. Nunzio, in data 31 maggio 1828, commendava la domanda, ed il Breve chiesto a Roma, nel 5 giugno 1828, si otteneva nel 3 luglio con *Regio Exequatur* del 6 settembre 1828, pagandosi ducati 31,05, pari a L. 131,96.

Dal che si dimostra che nel 1799 Sua Maestà dette il Regio assenso, affinchè il nominato Abate D. Francesco Cautillo fosse stato Rettore e Correttore della Real Casa e Chiesa di S. Giacomo con l'uso del *Rocchetto* e della *Mantella nera*, « *privilegio di cui il Capo di quella Chiesa godeva da secoli* »

Morto il Cautillo nel 1826, o in quel torno, fu nominato Rettore D. Francesco Carlino.

Chi sia stato Monsignor Carlino per la Chiesa di San Giacomo e per la Congregazione del SS. Sacramento si può

rilevare da questa Epigrafe che è sulla nicchia di sua proprietà nell'Ipogeo appartenente alla Reale Arciconfraternita dei Nobili Spagnuoli.

FRANCISCO XAV. CARLINO JOHANNIS PETRI F. SACERDOTI
QUI
MONIALIUM OLIM SS. CONCEPTIONIS A TOLETO
ECCLESIAE DEMUM S. JACOBI NOBILIUM HISPANORUM
RECTOR
A LEONE XII PROTONOTARIUS APOSTOLICUS
A GREGORIO XVI CAPPELLANUS EXTRA URBEM
RENUNCIATUS
ANNO MDCCCXLV AETATIS SUAE LXXXIII
OBIIT
CAJETANUS ALONZO EX TESTAMENTO HAERES
SODALITIO NOBILIUM CONCEDENTE
LOCUM HOC ET MONUMENTUM
P. C.

Nella riapertura della Chiesa, 1903, la Reale Arciconfraternita sotto al ritratto di Mons. Carlino che trovasi nella Sagrestia ha fatto murare questa Iscrizione:

A
MONSIGNOR FRANCESCO SAVERIO CARLINO
CAPPELLANO D' ONORE EXTRA URBEM DI S. S. GREGORIO XVI
PADRE SPIRITUALE DELLA R. ARCICONFRATERNITA E MONTE DEL SS. SACRAMENTO
DEI NOBILI SPAGNUOLI
RETTORE DELLA CHIESA DI S. GIACOMO
CUI DI SUPPELLETTILI ED ARREDI SACRI
E DI UNA CAPPELLANIA QUOTIDIANA
FU LARGO
I FRATELLI DEL PIO SODALIZIO
A GRATO RICORDO DI BENEFIZI DURATURI
QUESTA LAPIDE
POSERO
M. C. M. II

A Monsignor Carlino successe *D. Nicola Perrone* nel 15 ottobre 1845, il quale fece uso della *Mantelletta* [1]).

Successe a lui *D. Gennaro Gagliotta* nel 3 dicembre 1849, il quale per reale Concessione fu seppellito nell'Oratorio nel 25 giugno 1857, ed a questi nel 7 luglio 1857, D. *Salvatore Antignano*, che resse la Chiesa fino all'ottobre 1878, epoca in cui fu nominato Rettore il *Polichetti*.

D. Raffaele Polichetti che per tanti anni aveva servito la Chiesa di S. Giacomo come Cappellano, come Corista, come Ceremoniere e come Confessore, nel 15 dicembre 1878, fu nominato Rettore della stessa. Egli tenne lungamente quella carica e nel 18 luglio 1879, dietro sua domanda, per concessione del S. Padre, Leone XIII, il Rettore *pro tempore* di S. Giacomo ebbe l'uso delle insegne come i Cappellani del Tesoro di S. Gennaro; ma egli fece nuove istanze alla Santa Sede per essere nominato Protonotario Apostolico [2]) e l'Ecc.° Monsignor Fra Tommaso Salzano e l'Ambasciatore di Spagna ottennero che il Rettore di S. Giacomo Mons. Polichetti *ejusque successores in perpetuum* avessero goduto della onorificenza *ad instar* degli Abati *Ordinis Sancti Benedicti*. Di che si conserva lettera autografa di Sua Eccellenza Rev.ma il Nunzio Apostolico, Mons. Fra Tommaso Salzano [3]) che riportata sopra una grande lastra di marmo è stata murata accosto l'altare del *Martirio di S. Giacomo*. Morì nel 3 dicembre 1895 e di lui si parla ancora quando si tratta della giurisdizione del Nunzio Apostolico sulla Chiesa di S. Giacomo.

Nella Sagrestia, dirimpetto al ritratto ed alla lapide commemorativa per Monsignor Carlino, è stato collocato

---

[1]) Archivio di S. Giacomo — 5 Gennaio 1846.

[2]) 21 aprile 1879.

[3]) Lettera di uffizio in forma di Breve 3 dicembre 1879.

il ritratto di Monsignor Polichetti con un marmo che ne ricorda le virtù, dicendo:

A MONSIGNOR RAFFAELE POLICHETTI
ABATE AD INSTAR E GIÀ DELEGATO PONTIFICIO
CHE
PRIMO TRA I RETTORI DI QUESTA CHIESA
EBBE ONORI PONTIFICALI
MODELLO DI CATTOLICO SACERDOTE
APOSTOLO DI CARITÀ
LA R. CONGREGA DEI NOBILI SPAGNUOLI
CHE L'EBBE ASSAI CARO
A PERENNE MEMORIA
POSE
L'ANNO MDCCCDCVI

Copia della Lettera di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Fra Tommaso Salzano

MAIORI SACR. CAEREMONIARUM FASTIGIO
HUJUS TEMPLI PRAEFECTUM
LEO XIII PONT. MAX.
PONTIFICALIBUS ORNAMENTIS DECORAVIT
UT INFRA RELATUM

FR. THOMAS MICHAËL SALZANO
Ordinis Praedicatorum
Sanctae Theologiae Magister, Dei et Ap. Sedis gratia Archiep. Edessenus
Abbas Commendatarius S. Marci in Porta ecc.
Praelatus Domesticus et Pontificio Solio assistens

Cunctis quibus interest notum facimus atque testamur, Sanctissimum Dominum nostrum Leonem XIII visis precibus Congregationis Sancti Jacobi nobilium Hispanorum huius Civitatis, praeter alia honores insignia, quibus utuntur Rectores pro tempore ejusdem Ecclesiae vigore Apostolici Diplomatis sub die XXVIII Julii MDCCCLXXIX

alia insuper, atque uberiora favoris pignora ibidem Congregationi contulisse, videlicet ut Ill.mus et Rev.mus Dominus Raphaël Polichetti, hodiernus Rector, ejusque in hoc munere successores, iisdem insignibus, ac privilegiis uti possint, quibus in Sacris Functionibus peragendis fruuntur Abates Ordinarii Ordinis Sancti Benedicti. De quo quidem privilegio ipsemet Rector, ejusque in hoc munere successores uti non possunt, nisi in Ecclesia tantummodo Sancti Jacobi; extra ipsam autem Ecclesiam frui poterunt solum insignibus, ut dicunt, minoribus. Quod quidem Apostolicum privilegium, ex vivae vocis oraculo obtentum a Sanctissimo Domino Nostro, fuit Nobis communicatum per literas authenticas Em.i et Rev.mi Domini Petri Giannelli S. R. E. Cardinalis et Nuntii Apostolici, atque Nobis commissum ex ejusdem E.mi mandato, ut hoc Diploma in perpetuum valiturum a nobis expediretur, eumdem effectum habens ac si per Literas Apostolicas promulgatum fuerit tamquam pignus honoris et gratiae erga praefatam Congregationem de Catholica Ecclesia et de Sede Apostolica optime meritam. In quorum fidem etc.

Datum, Neapoli, ex aedibus nostris sub die III Dec. MDCCCLXXIX.

✠ Fr. Thomas Michaël Salzano, *Archiep. tit. Edessenus Sub-Delegatus pro Ecclesiis et Monasteriis S. S. Apost. immediate subjectis.*

(Locus sigilli)
Franciscus Geremia — *Pro. Secr.*

ARCHISODALITAS NOBILIUM HISPANORUM
SUB TITULO SS. SACRAMENTI
TANTI PONTIFICIS MUNIFICENTIAM
GRATA MEMORIA PROSEQUENS
NE SINGULARIS PRIVILEGII VESTIGIA EVANESCERENT
ADNITENTE JANUARIO COSENZA
EP. CASERTAN. ET DELEGATO APOSTOLICO
H. M. P.

Nel 16 febbraio 1896, fu eletto Rettore D. *Raffaele Borrelli*, il quale ebbe la canonica investitura nel dì 3 marzo dall' Ecc.mo e Rev.mo Monsignor D. Gennaro Cosenza, Delegato Apostolico in Napoli, e Vescovo di Caserta. Egli, per benevolenza dell' Ecc.mo Governo, per commendatizia dell' Ecc.mo Ordinario, pei buoni uffizii dell' E.mo Cardinale Prisco, e per opera dell'Ambasciatore Spagnuolo, accreditato presso la Santa Sede, fu nominato Prelato Domestico di Sua Santità, nel 5 luglio 1900.

VICERETTORI

Dei Vicerettori della Chiesa di S. Giacomo non posso tessere altra storia che questa, e ciò con ragione, perchè, solo nel 1819, potè la Congregazione cominciare a raccogliere nel suo Archivio carte che avessero avuto attinenza alla Chiesa ed alla Congregazione ad un tempo.

6 ottobre 1819, R. D. Nicola Perrone.
13 ottobre 1845, R. D. Gennaro Acciardi.
17 febbraio 1848, R. D. Gennaro Gagliotta.
27 novembre 1849, R. D. Salvatore Antignano.
7 luglio 1857, R. D. Salvatore Eboli.
19 dicembre 1878, R. D. Michele Santamaria.
19 luglio 1903, R. D. Giovanni Buonomo.

Ospedale di S. Giacomo

Allorchè D. Giovanni d'Austria, giovane di 21 anno, figliuolo dell'Imperatore Carlo V, ebbe riportata vittoria sui Turchi, che di smodata potenza facevano tremare la Italia, ritornato a Napoli nel 1571, a ricordanza di sua lode, poco lungi dalla Chiesa di S. Giacomo, fondò un Ospedale per la Nazione Spagnuola, che appellò di *S. Maria della Vittoria*. Così il *Petroni* narra la fondazione del Banco di S. Giacomo [1]).

Nell'*Archivio Storico Italiano* [2]) si legge: « D. Pietro di Toledo fece di nuovo il Venerabile Ospedale di S. Giacomo per la Nazione Spagnola; ed egli in persona discese nel fosso del fondamento, ed ivi pose la prima pietra ».

Da un libro di *Deliberazioni* della Congregazione del SS. Sacramento tolgo le seguenti notizie relative all'Ospedale di S. Giacomo: [3])

---

1) Petroni.—*Dei Banchi di Napoli*, p. 44.

2) *Serie I, Vol. IX, p. 42.*

3) Non mi si accusi di ripetere qualche notizia già detta con altre parole, perchè ho voluto riportare la storia come era testualmente nei libri della Reale Congregazione del SS. Sacramento.

« Nell'anno 1534 si vedeva in questa nostra città di Napoli, nella regione S. Giuseppe, appartenente ai Greci, una piccola Chiesa sotto il titolo di S. Vincenzo, concessa dai RR. PP. di S. Pietro Martire ad alcuni nobili caritatevoli Spagnuoli, che con la loro carità ricevevano, curavano e mantenevano alcuni poveri infermi e miserabili che venivano dalla Spagna, in una casa contigua alla detta Chiesa, aggiustata per tale Opera Pia dal Marchese del Vasto. Ma perchè la carità è la figlia primogenita del Signore, che non sa produrre altro che cose grandi, esaltò in siffatto modo i suoi cultori da poter da tanto piccolo tempio edificare un suntuosissimo tempio e da quel piccolissimo ricovero d'infermi e poveri fare un amplissimo Ospedale che, al presente, si ammirano in questa nostra Città, sotto il titolo del glorioso Apostolo S. Giacomo, singolare protettore della Nazione Spagnuola. I primi lavori di ampliamento ebbero principio nella seguente maniera.

« L'Eccellentissimo Signore D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca e Vicerè in questo Regno, ed altri Signori Spagnuoli dimoranti in Napoli o in Spagna, ammirando un'opera così caritatevole, e desiderando anche essi d' imitarla e portarla a più alto grado, ottenutane prima licenza dall' invittissimo Imperatore Carlo V, nell' anno 1534, indirizzarono una supplica al Santo Padre, Papa Clemente VII, esponendo che, non essendovi, in Napoli, pei poveri ed infermi Spagnuoli, i quali venivano di Spagna, altro ricovero che una piccola abitazione contigua ad una piccola Chiesa aggiustata dalla carità del Marchese del Vasto, e desiderando erigere un commodo Ospedale per la detta Nazione Spagnuola, supplicavano che ove mai della detta casa, oppure in altro luogo conveniente della Città di Napoli si potesse fare un commodo Ospedale, questo fosse posto sotto il titolo di San Giacomo, e così pure la Chiesa, con un umile campanile

e campane, sepoltura, abitazione ed officine, come risulta dalla Bolla del Papa Clemente VII dei 28 aprile 1534.

« Morto Clemente VII ai 29 settembre 1534, ed asceso al Pontificato Paolo III, ai 12 ottobre 1534, lo stesso Eccellentissimo D. Pietro di Toledo, con gli Spagnuoli sopradetti supplicarono umilmente il novello Pontefice perchè rendesse più ampia la grazia loro concessa dal suo predecessore con un altro favore espresso nella detta supplica, alla quale Paolo III rispose benignamente, concedendo quanto essi avevano chiesto, cioè: che avessero potuto, sotto la invocazione dell'Apostolo S. Giacomo, erigere una Congregazione di fedeli dell' uno e dell' altro sesso, col concorso dei quali si fosse potuto fondare lo Ospedale e la Chiesa sotto il detto titolo.

« Per l'amministrazione di detta Congregazione e delle elemosine e beni che ereditare potessero la Chiesa e lo Ospedale, dovevano i Confratelli eleggere due Guardiani o Governatori, dai quali dovevano essere nominati i cappellani di detta Chiesa, amovibili a loro arbitrio. Essi dovevano celebrare la messa nella Chiesa di S. Giacomo, recitare le Ore canoniche e l'Uffizio divino, fare tutte le funzioni nei tempi stabiliti, con voce sommessa ed a porte chiuse, senza suono di campane, e, nella Pasqua di Resurrezione, amministrare il Sacramento dell' Eucaristia agl' infermi, ai poveri ed agl' impiegati dell' Ospedale. E per accrescere la pietà dei Confratelli e dei benefattori di detto Ospedale concesse loro, agli infermi, ai servienti, tutte e singole le indulgenze, remissioni di peccati, immunità, esenzioni, indulti, statuti, decreti ed altre grazie così a voce come a forma di Breve, o per altra Scrittura, largite agli Ospedali del S. Salvatore e di S. Spirito di Roma, e di S. Giacomo di Compostella nella Spagna, ed a tutti gli altri Ospedali, sottraendo in pari tempo l'Ospedale, i Confratelli, le persone familiari, le case, i beni mobili e gli immobili alla giurisdizione degli Ordinarii

locali, Vicarii ed Ufficiali, e ponendoli sotto la sua Pontificia potestà e della Sede Romana immediatamente ».

Le cose durarono così, pacificamente, fino al 1717, o poco più oltre, allorchè al Sig. Vicerè, Principe e Conte di Daun, parve di poter credere essere stata la fondazione della Chiesa e dell'Ospedale di S. Giacomo fatta col danaro del Regio Erario, ed allora la Reale Congregazione del SS. Sacramento e quella della R. Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli insieme al Governo della R. Santa Casa di S. Giacomo stimarono dover difendere i loro diritti; sicchè nel 23 maggio 1718 si raccolsero in piena e generale Adunanza, nella quale presero la seguente deliberazione:

« In piena e generale Congregazione tenutasi oggi è risultato, che la R. Congregazione insieme al Governo della R. S. Casa di S. Giacomo, nazionale Spagnuola, si è riunita per difendere i diritti della Nazione che il signor Vicerè, Principe e Conte di Daun, crede che non spettino agli spagnuoli, asserendo che la fondazione si fece con danaro del R. Erario, e non, come era avvenuto, con danaro di individui spagnuoli. Desiderando Sua Eccellenza che le notizie fossero state date dal R. Archivio della R. S. Casa, di comune accordo si è risoluto che i Signori Governatori della Real Casa nazionale citata, il Reggente D. Lupercio Fraulcon, il Consigliere D. Francesco Solumes, il Presidente D. Nicolas Blanco, il Colonnello D. Manuel de Sola, ed il Capitano D. Tomaso de Oliva facciano presente al Sig. Vicerè, che la S. R. Casa con la sua Chiesa e col suo Ospedale è fondazione Spagnuola e fatta da Spagnuoli, specificando con qual danaro s' incominciò e si continuò, mostrando la vera fondazione, togliendone i documenti dalla Platea della R. Casa, legalizzati dal suo Razionale Francesco Amendola, che farà copia di Lettere e scritture, le quali trovansi nella R. S. Casa. Essendosi preso similmente accordo che nel caso sorgano liti la R. Congregazione concorrerà da parte sua per la metà con le limosine che si chiederanno ai Cavalieri

Congregati Spagnuoli, pel quale effetto e compimento i Governatori passeranno alla Congregazione copia di quanto esporranno i suoi rappresentanti tanto al sig. Vicerè, quanto a S. M. C. I. in caso di ulteriori Suppliche ».

Nel 23 giugno, dai Governatori della S. Casa nazionale Spagnuola fu fatta una *Rimostranza* al Vicerè [1]) *per dimostrare con tutta lucidezza, la verità della fondazione della detta Casa, la ragione della fondazione, che è la carità, fatta dai privati e non dal patrimonio Reale..... pei poveri Spagnuoli. Cominciò nel 1534 e durò per sei anni fino al 1540. Crescendo intanto le limosine, e la buona volontà dei primi fondatori, il Vicerè di quel tempo, che era D. Pietro di Toledo, ordinò che si alloggiassero in detto Ospedale anche i soldati Spagnuoli che erano in questo regno, con permesso ed approvazione di S. M. Carlo V, con la contribuzione di 20 reali al mese dal Capitano, 10 dall'Alfiere, 5 dal Sergente, 15 grana dal Caposquadra, e 12 grana e mezzo dal Soldato; la quale contribuzione, come appare dalla Relazione del Duca di Vietri al Sig. Vicerè nel 1604, dava ducati 6000 ogni anno.* Tutto ciò concorda con due *Relazioni* fatte dal *De Guerra* a nome dei Signori Governatori e coi documenti che si conservavano nell'Archivio dell'Ospedale di S. Giacomo [2]) come ne faceva fede il Razionale di questo pio Luogo D. Francesco Ammendola nel 9 Giugno 1718.

Il sig. Vicerè accolse la *Rimostranza* della Congregazione e della R. Santa Casa e, riconosciutane la fondazione nazionale spagnuola, comandò che quei nazionali non fossero molestati nel loro possesso. Per tal ragione nell'Adunanza Generale del 5 luglio 1718 fu stabilito che nel mattino seguente fosse cantata una messa grande seguita dal *Te Deum* in rendimento di grazie al Signore.

Vi fu tempo in cui la Chiesa e S. Casa di S. Giacomo furono governate da una Commissione per le Opere di fondazione Spagnuola, e così troviamo con regia provvisoria

---

[1]) Archivio di S. Giacomo — F. 3. 1 bis.

[2]) Libro delle Lettere.

destinazione delegato il Signor Garofalo per lo Ospedale e la Real Casa di S. Giacomo [1]), prendendone possesso nel dì 14 luglio 1771.

Una tale Delegazione cessò nel 1798 [2]) e fu invece nominato il Marchese di Ruggiano quale Sopraintendente della Casa, Ospedale e Stabilimento, e nel dicembre dello stesso anno [3]) il Re ordinò che il detto Sopraintendente fosse il Superiore della Congregazione, e che i due assistenti fossero eletti coi voti. Siccome però un tal Consigliere Carfora s' ingeriva troppo negli affari della Congregazione, i Governatori fecero un rapporto al Ministro dell' Interno, affinchè ordinasse al Carfora di astenersi da qualunque ingerenza, essendo stata abolita la Commissione delle Opere di fondazione Spagnuola [4]).

Tutto quanto è detto innanzi viene confermato da una *Fede di Verità* rilasciata dal Signor Francesco Gagliano, contabile della Pubblica Beneficenza di Napoli all'avvocato della Congregazione e Monte del SS. Sacramento, in data 22 dicembre 1813, per ordine del Giudice di Pace del quartiere Montecalvario, D. Andrea Cestari [5]). Regio Burò di Vicaria.

L' Ospedale di S. Giacomo era sulla Via Toledo con l' entrata dalla Via S. Giacomo. Infatti il *Celano* [6]) così lo descrive: « Quello che siegue attaccato a questa Chiesa, Concezione a Toledo, e propriamente le ultime botteghe verso l' angolo della Via Concezione, sopra tante botteghe di diversi artefici è lo Spedale di S. Giacomo. Noi ci confermiamo in tale credenza, perchè nelle rifazioni che non molto tempo addietro si sono fatte nel primo piano dell'edifizio di S. Giacomo, ora occupato dal Banco,

---

[1]) 7 luglio 1771.

[2]) 24 ottobre 1798.

[3]) 2 dicembre 1798.

[4]) 16 febb. 1808.

[5]) Archivio di S. Giacomo—Regio Burò di Vicaria, Libro 2, Vol. 54, fol. 77. L. 1,10, Monti.

[6]) Celano — *Giornata* V, p. 126.

in una delle sale si scoprì una nicchietta davanti alla quale, tolto l' intonaco, apparve dipinto a fresco un Crocefisso ben conservato, di non ispregevole fattura, che misura metri 1,10×1,36. Intorno a questo Crocefisso ed alle sue vicende ho inteso raccontare tanti episodii, ai quali volevasi associare il soprannaturale con tanta asseveranza da sembrare sentimento e coscienza in chi li narrava.

Questo Ospedale ebbe la sua storia non solo classica per antichità, ma anche onoranda per valentia di medici celebri in quei tempi. Ebbe sale per uomini e per donne, ed in una delle sale per le donne fu stipulato nel 1604 un contratto dall' Attuario D. Luigi Enriquez tra i Signori Amministratori della S. Casa ed Ospedale e D. Francesco Bernaldo de Quiros. Vi operarono ed insegnarono, tra gli altri, Cotugno, Carmine Ventapane, Francesco Serao. Il *de Renzi*, nel parlare degli Ospedali dove furono raccolti i colpiti dalla peste, dà un posto non ultimo a quello di S. Giacomo [1]). L'*Engenio* afferma che esso dava ricovero a ben dugento infermi [2]). Quantunque le entrate non fossero state scarse pure nel 2 maggio 1807 il macellaio Nicola Cuocolo fece ricorso pel pagamento della carne somministrata agli infermi nell'Ospedale di S. Giacomo [3]).

Quali fondi urbani abbia posseduto in Napoli l'Ospedale di S. Giacomo dirò dopo, adesso accennerò qualche altro cespite di cui sono venuto in conoscenza.

Aveva beni in Somma Vesuviana, e propriamente a Persico Bellovedere, per donazione di D. Giovanni Berardino Figliola o Figliolia [4]).

Il Capitano di Fanteria, D. Cristofaro Ortiz y Villalobos, legò all' Ospedale di S. Giacomo la rendita pel

---

[1]) De Renzi — *Napoli nel 1656*, pag. 67.

[2]) Engenio — *Descrittione del Regno di Napoli*, pubblicata ad istanza di Adriano Scultore 1671, p. 70.

[3]) Archivio di S. Giacomo — *Confidenze*. Amministrazione Generale dal 1666 al 1818.

[4]) Donazione 1615 - 1616.

mantenimento di quattro letti per curarvi i poveri infermi [1]).

In una causa sostenuta nel 1784 nella *Suprema Giunta degli abusi* contro la commutazione pretesa dal Monte delle Vedove dei Militari di tutti i legati pii ordinati in questi regni da testatori spagnuoli, a pagina 11 trovasi ricordata una sovvenzione disposta da Don Giovanni Martinez de Quadros pei poveri infermi nell'Ospedale di S. Giacomo [2]).

Nel 1° febbraio 1805 fu stipulato un istrumento di mutuo per lire ventimila tra il Marchese di Ruggiano, rappresentante l'Ospedale di S. Giacomo ed il Colonnello D. Antonio Alvarez de Leon, rappresentante la Real Congregazione del SS. Sacramento in S. Giacomo per potere con quella somma, *riattare le due speciose case palaziate, site in questa città tra le strade S. Ferdinando, Chiaia, e Nardones, pervenute alla detta Real Casa ed Ospedale dal fu illustre Duca D. Diego Zapata, consumate da un incendio* (pag. 2) e per garanzia davansi in ipoteca tra gli altri cespiti con l'*expedit* della Gran Corte della Vicaria e Regii assensi della Real Camera di S. Chiara *tutte le botteghe e case nella intera Isola di S. Giacomo* [3]).

I beni posseduti in Napoli dall'Ospedale di S. Giacomo sono riportati come appresso in una *Pianta Topografica* della Città di Napoli eseguita nel 1798 [4]).

Vico della Concezione: Porta numero 1, poi sette porte senza numero, indi le porte segnate coi numeri da 2 ad 11 con questa annotazione a margine: « *Le otto botteghe non vi sono numeri e sono di proprietà dell' Ospedale di S. Giacomo unite con le dette botteghe numerate* ».

Largo del Castello: Porte di botteghe segnate coi numeri da 62 a 70, mentre il numero 67 è un portone, *che*

1) Testamento del 10 maggio 1631.
2) Archivio di S. Giacomo. — G. I, 27.
3) Istrumento 1 febbraio 1805, pag. 4
4) Museo del Grande Archivio di Napoli.

si ascende a più appartamenti di proprietà dell'Ospedale di San Giacomo e del Real Fondo di Separazione.

Strada s. Giacomo, a sinistra, salendo dal largo del Castello: Botteghe dal numero 37 al 57 meno pei numeri 43 e 54 i quali indicano due portoni *che si ascende a più appartamenti* [1]).

Ponte di Tappia. Le tre botteghe segnate coi numeri 16, 17, 19, perchè al numero 18 era una *portella che si ascende a più appartamenti.*

Nel Catasto Provvisorio dell'anno 1815 al 1820 — *Sezione S. Ginseppe,* all'articolo 48 è notato:

875. Casa n. 43. Strada S. Giacomo. Nel cortile a dritta portella con tre stanze e cucinetta. Basso, dietro-basso con tre stanze interne e cucinetta.

Nel 2.° piano, antica corsia dell'Ospedale, nell'ingresso della quale, in fronte, quartino di membri due a fronte e cucinetta. Valore complessivo L. 105.00

872. Casa n. 69. Largo del Castello. Bottega a tre porte. Largo del Castello numeri 18 e 19 e vico Concezione: Botteghe numero 66 e 68, Bottega n. 17; vico Concezione, altre tre, numeri 14 a 16 con dietro botteghe: lire 614,82.

870. Casa n. 178, Strada Toledo. Bottega n. 169 con membri 4 superiori. Membri tre sopra la bottega n. 170. Membri tre sopra quella n. 171. Membri sei su quelle, coi numeri 172 e 173. Membri 2 su quella n. 174 e primo ed unico piano di membri tre a fronte di strada, 3 interni, saletta, e 2 altri sottoposti, lire 437,50: con l'annotazione: « *Questi membri furono addetti al Comprensorio destinato per le Amministrazioni finanziarie, giusto la Ministeriale del 20 settembre 1817, numero 1365* [2]) ».

---

[1]) I numeri civici presenti rispondono esattamente alle indicazioni suddette.

[2]) Cenno sulle proprietà appartenenti al Banco di Napoli nello Edifizio di S. Giacomo.

Ma anche per l'Ospedale di S. Giacomo suonò l'ora fatale e, nel 12 settembre 1809, Gioacchino Napoleone promulgò il seguente decreto:

(N. 462) Napoli, 12 settembre 1809

GIOACCHINO NAPOLEONE

Re delle Due Sicilie

Avendo col nostro Decreto di questo giorno soppresso l'Ospedale di S. Giacomo, e riunito i suoi beni a quelli degli altri ospizii in Napoli, ed avendo d'altronde provveduto ai bisogni degli ospizii anzi detti, con aver conceduto loro dugentomila ducati in beni e lo affranco di una rendita annuale di ducati 9000, di cui erano debitori al nostro Real Demanio, indipendentemente da altre nostre concessioni:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.° Tutti i dritti, ragioni, canoni e prestazioni di qualunque natura che gli Ospizii soppressi e stabilimenti conservati potrebbero vantare o pretendere dai rami riuniti al Demanio, sono sospesi e compensati definitivamente.

Art. 2.° L' intero locale del soppresso Ospedale di S. Giacomo e quello del Banco del Popolo, appartenente all'Ospedale degli Incurabili, sono riuniti al nostro Banco di Corte con tutte le adiacenze che ne dipendevano, e formeranno parte della sua dote.

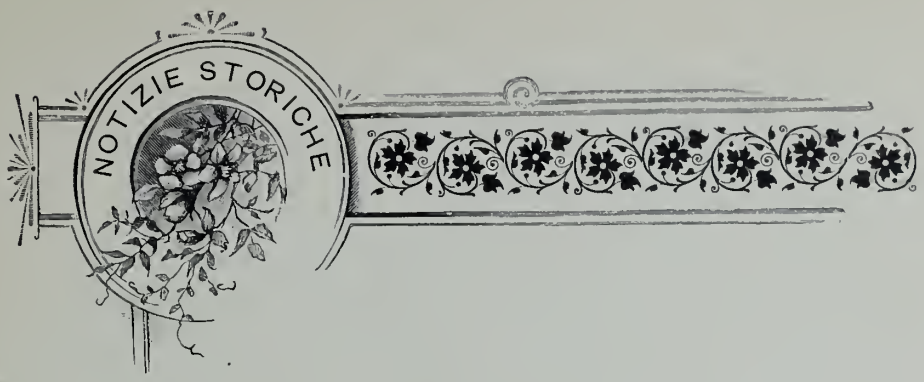
Art. 3.° Il nostro Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Firmato: GIOACCHINO NAPOLEONE

Da parte del Re

Il Ministro Segretario di Stato

Firmato: PIGNATELLI



Banco di S. Giacomo

Fondati separatamente la Chiesa e l' Ospedale per la Nazione Spagnuola si riunirono, nel 1590, in una sola pia istituzione che prese nome di *Santa Casa e Chiesa di S. Giacomo e Vittoria*. I reggitori delle due istituzioni per accrescerne le entrate a meglio sostenerle, posero su il Banco nel 1597, anno in cui cominciano le sue scritture [1]). Il *Tortora* però non crede così, perchè egli stima si sia smarrito qualche volume più antico, per la ragione che l' istituto di credito doveva certamente esistere nel 1589, quando cioè la *Santa Casa di S. Maria del Popolo* domandava con sua istanza ai reggitori di quei tempi di mettere una *cascia conforme a quella che hoggi si tiene in la casa de la Nunziata e* Santo Jacovo de li Spagnoli [2]).

Dal fin qui detto chiaramente si dimostra che il Banco di *Santo Jacovo de li Spagnoli* sia fondazione, alla quale non fu estraneo il Governo della Chiesa matrice di S. Giacomo, che anzi da essa ebbe origine e vita.

Sventuratamente questa pia istituzione subì la sorte di ogni altra opera buona, e per tante ragioni concomitanti, non ultima la ingordigia dei piccoli speculatori

---

[1]) Petrone — *Banco di Napoli*, p. 44.

[2]) Tortora — *Banco di Napoli* Vol. 1, pag. CV.

usurarii, nel 1636, il Banco di S. Giacomo e Vittoria fallì, e con istrumento con la Corte del 16 Maggio 1696, e con Conclusione del Consiglio di Governo del 2 Ottobre 1772, ai creditori fu dato il 30 per cento su i loro Capitali.

Altra epoca nefasta pel Banco di S. Giacomo fu quella della Rivoluzione di Masaniello, in cui con Biglietti del Vicerè di quel tempo, furono trasportati nel Castello Nuovo, *causa custodiae*, tutti i danari e pegni del Banco, che *applicati per le urgenze della Regia Corte, poi si pagò ai creditori il 26 per cento* [1]).

A titolo di cronaca ricordo che ad un cotale il quale, nel 1772, chiese il pagamento di una poliza di Ducati 526, tarì 4 e grana 5, pari a lire 2239,11, notata a dì 3 dicembre 1622, furono pagati ducati 45, e grana 51, pari a lire 193,41. Bel guadagno davvero !

La sospensione dei pagamenti ai creditori, e la liquidazione dei loro crediti avvenne di nuovo nel 1702 [2]) per deliberazione della Giunta del Governo del Banco, firmata da D. A. V. P. de Machucha Vargas—Decio Tagliavia—Cesare Ferraro — Giuseppe Antonio Morbillo. pagando il terzo del Credito in moneta corrente per tre mesi, generalmente, a quei creditori che volessero esigerlo ; e per coloro che avessero voluto tutto senza aspettare il detto tempo , pagarsi ad essi degli effetti che teneva il detto Banco, cioè Crediti dei Banchi pei mutui ipotecarii e chirografarii, Partite d'Arrendamenti, Pegni scaduti, ed altro [3]). Cotesti creditori del Conto vecchio, 1648-1702, furono però più fortunati degli altri: poichè loro fu pagato in diverse rate il 95 per cento, e nel 3 febbraio 1722, fu deciso di pagare le residuali somme a quelli si fossero presentati [4]).

Firmati: Ulloa *Ragioniere* — Cafaro *Governatore*

---

[1]) Tortora — Op. cit. Vol. I, p. CCVIII.
[2]) 9 Gennaio 1702.
[3]) Tortora — Op. cit. Vol. 1. p. CCXXIII.
[4]) Tortora — Vol. 1. p. CCXXVI.

Le regole pel servizio dei pegni del Banco dei SS. Giacomo e Vittoria non furono date che nel dicembre 1744 [1]).

Nel 1790 avvenne il seguente fatto che tutto rivela lo spirito di quei tempi — Tal Giuseppe Sarracino teneva bottega di orefice nella strada di S. Giacomo, sotto la stanza dove era il Monte dei pegni. Nella notte sopra il 13 marzo la bottega prese fuoco, ed egli fu carcerato. Il Banco di S. Giacomo e Vittoria pretese dal Sarracino ducati 260 per le spese fatte per ispegnere l' incendio, ed egli ne pagò 130 di moneta contante, e gli altri si obbligò di pagarli tra mesi sei, sino ai 19 ottobre, e ciò fece per essere messo in libertà. Produsse ricorso al Re perchè la *sua sventura si era cambiata in un lauto banchetto*, in cui due Signori, Medici e Giaquinto, erano stati trattati coi *Zuccotti e coi Candelotti*! Il suo debito risultava dalle seguenti spese:

Candelotti di cera pel Monte dei Pegni	Duc.	1.50
Torce di pece	»	0.70
Agli individui del Banco ed a quei che portarono l'avviso pel riparo dell' incendio	»	40.00
Agli inservienti dell' Ospedale.	»	100.00
Alla Truppa	»	57.50
Alli Subalterni dell' Udienza	»	16.00
Alla squadra dei birri	»	8.00
Regalo di Candelotti e Zuccotti al Signor Consigliere Medici ed al Signor Giaquinto.	»	30.00
Al Capitano e birri per la cattura (non ancora pagata)	»	10.00
	Duc.	162.20

Fece replicati ricorsi al Re fino al 10 gennaio 1795, e non volle pagare li residuali ducati 130, perchè gli avevano tolto il *tubo fumario, la luce diretta di un finestrino, la pennata da sopra alla bottega, e chiuso un balconcino* [2]).

---

[1]) Tortora—*Ibidem* p. CXII.

[2]) Regia Camera della Sommaria—Attuarii diversi. Fasc. 987. Doc. 12.

Nel dì 11 giugno 1806, Giuseppe Bonaparte per la Grazia di Dio Re di Napoli e di Sicilia, Principe francese, grande Elettore dell' Impero, ordinò:

« 1.° L' Amministrazione del Banco S. Giacomo sarà d' ora innanzi divisa da quella degli altri Banchi.

« 2.° Il Banco S. Giacomo resta esclusivamente addetto al servizio della Real Corte. »

Nell' ottobre dello stesso anno egli poi ordinò che gli esiti che si dovevano fare, dovevano essere eseguiti con *polize del Banco di Corte.*

Gioacchino Murat, nel 20 maggio 1808, istituì un *Banco Nazionale delle Due Sicilie*, e l' articolo 10 del decreto diceva:

« Il Banco di S. Giacomo resta solamente addetto al tesoro pubblico — All'epoca dell'apertura del Banco delle Due Sicilie verrà chiusa la Cassa dei particolari ».

Le cose durarono così fino al 18 giugno 1816, epoca in cui Ferdinando IV pensò di dar mano all' accentramento di tutti i Ministeri e degli altri pubblici Ufficii nei locali di S. Giacomo, opera che cominciata nel 1816, giusta il seguente decreto, ebbe il suo sviluppo nel 1819, tempo in cui l' Oratorio della Reale Arciconfraternita fu abbattuto, ed in sostituzione fu data la Chiesa di S. Giacomo ai Nobili Congregati Spagnuoli.

Napoli, 18 Giugno 1816.

FERDINANDO IV

Per la grazia di Dio Re delle Due Sicilie, di Gerusalemme etc.
Infante di Spagna
Duca di Parma, Piacenza, Castro etc.
Gran Principe Ereditario di Toscana etc.

Visto il rapporto del nostro Segretario di Stato, Ministro delle Finanze, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.° Il Ministero delle Finanze, la Tesoreria generale, le Direzioni del Gran Libro e della Cassa di

Ammortizzazione, ed il Banco di Corte, quando verrà ripristinato nell' antico sistema, saranno tutti riuniti nell' attuale locale di S. Giacomo. A quale effetto ne resta approvato il progetto fatto dagli Architetti D. Antonio de Simone, D. Stefano Gasse e D. Vincenzo Buonocore a norma delle quattro piante annesse all' originale del presente decreto [1]).

Art. 2.° Resta parimenti approvata la spesa di costruzione fissata nell' anzidetto progetto per la somma di Ducati 38,000 netti, per accorrere alla quale sarà aperto per questo anno al nostro Ministero delle Finanze un credito addizionale sull'Articolo 3.° Cap. XIV del suo stato discusso di Ducati 18,000, riserbandoci di aprire l' altro credito per la rimanente somma per l' anno 1817.

Art. 3.° Il nostro Segretario di Stato, Ministro delle Finanze, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato: FERDINANDO

Il Ministro Segretario di Stato
Firmato: Tommaso Somma

Un decreto poi del 22 agosto 1819 ordinò che i luoghi appartenenti al Monastero della Concezione, e quello della Confraternita dei Nobili Spagnuoli, la Locanda e le Botteghe al Largo del Castello si addicessero al grande edifizio di S. Giacomo, da renderlo un' isola. La rendita delle nuove botteghe, che sarebbonsi fabbricate al basso dell' edifizio, sarebbero anche esse date ad ampliamento della dote del Banco; il quale rendevasi debitore di un canone annuo di ducati trecento a favore del patrimonio

1) Tortora — *ibid.* p. CXII.
Per quante ricerche abbia fatto non mi è tornato possibile il rintracciare l'originale del Decreto e le quattro piante delle quali in esso si fa parola. — N. d. A.

ecclesiastico per la Chiesa ed il Monastero, e di un assegno di Ducati Milledugento annui a favore della Congregazione del SS. Sacramento.

Lo stemma del Banco di S. Giacomo e Vittoria è di argento alla Croce di S. Giacomo di rosso, accantonata da due bastoni da pellegrino, messi in croce di

Stemma dei Cavalieri di S. Giacomo della Spada

S. Andrea, il tutto caricato da una conchiglia al naturale. Il significato dello stemma credo che possa essere questo: la Croce rappresenta lo stemma dell'antica corporazione dei Cavalieri di S. Giacomo della Spada, i quali, vestiti di bianco prendevano l'investitura ed esercitavano le loro funzioni nella Chiesa di S. Giacomo, appartenendo ad essa anche il Vicerè D. Pietro di Toledo; i due bastoni da pel-

legrino e la conchiglia rappresentano lo stemma del Santo Protettore, alla cui tomba in Galizia, si andava pellegrinando col bordone forato a flauto, e con la conchiglia messa sul sarrocchino di pelle che covriva le spalle ed il petto dei pellegrini. Questo stesso stemma si trova vicino allo Altare maggiore, vicino alla base del pulpito, sul pavimento della Chiesa, e sopra alcuni altari minori.

Nell' antica sala della Borsa di Cambio, oggi diventata Sala aggregata al Banco di Napoli, sono stati messi gli stemmi degli antichi Banchi napoletani di *Ave Gratia Plena*, di *S. Eligio*, dello *Spirito Santo*, della *Pietà*, di *S. Maria del Popolo*, del *Salvatore*, del *Banco dei Poveri*, e quello dei *SS. Giacomo e Vittoria*, il quale risponde esattamente alla descrizione da noi fattane.

Da una *Pianta Topografica* della Città di Napoli, che può aver ragione di Catasto, pel 1798, e che conservasi nel Grande Archivio di Napoli, si rileva che in quell'epoca il Banco di Napoli possedeva ai Guantai Nuovi: le *botteghe* segnate coi numeri 63, 65 e 66, ed il *Portone* numero 64 *che si ascende a più appartamenti.*

Nel Catasto Provvisorio 1815-1820, nella *Sezione S. Giuseppe*, furono intestati al Banco non solo i locali da esso anticamente posseduti, ma anche quelli che appartenevano all'antico Ospedale di S. Giacomo [1]).

Il Banco prima della ricostruzione dell' edificio di S. Giacomo possedeva:

a Toledo botteghe	num.	16
alla Strada S. Giacomo	»	22
al Largo del Castello	»	11
alla Via Concezione.	»	17
		—
in uno, numero		66

[1]) Archivio di S. Giacomo—Cenno sulle proprietà appartenenti al Banco di Napoli nell' Edificio di S. Giacomo pag. 2.

Le quali proprietà erano inscritte nella detta Sezione sotto i numeri 870, 872, 875 per una rendita netta di Ducati 6654.56 [1]).

A 10 ottobre 1817 furono discaricati i seguenti membri addetti al Comprensorio destinato per le Amministrazioni finanziarie, giusta la Ministeriale dei 20 settembre 1817, n.° 1365.

N.° 875. Casa n.° 43. Strada S. Giacomo — Nel cortile a dritta, portella con tre stanze interne e cucina sopra — Nel 2.° piano, antica corsea dell' Ospedale, nell' ingresso della quale, in fronte, quartino di membri due a fronte e cucinetta	Duc. 105.00
N.° 872. Casa n.° 69. Largo del Castello — Bottega a tre porte Largo del Castello numeri 18 e 19 e Vico Concezione — Botteghe numeri 66 a 68 — Bottega numero 17 Vico Concezione, altri tre numeri 14 a 16 con dietrobottega	» 614.82
N.° 870. Casa n.° 178. Strada Toledo — Bottega n.° 169 con membri 4 superiori — Membri tre sopra la bottega n.° 170 — Membri tre sopra quella n.° 171 — Membri sei su quelle numeri 172 e 173 — Membri due su quella n.° 174 ed uno ed unico piano di membri tre a fronte di strada, tre interni, saletta e due altri sottoposti.	» 457.50
	Duc. 1177.32

Nel 21 febbraio 1818 furono caricate al Banco di Napoli con verbale del Controlloro e Decurioni i seguenti immobili :

N.° 872. Largo del Castello — Bottega con tre porte, l'una al numero 64 e le altre ai numeri 18 e 19 al Vico Concezione — Altre tre botteghe al Largo stesso dal numero 66 a 68 e quattro botteghe al Vico Concezione dal 14 a 17. . . . , ...	» 614.82

[1]) Opera citata.

Con Decisione del Consiglio d'Intendenza del 29 maggio 1820, e con esecuzione del 28 luglio, furono discaricate:

N.° 872. Vico Concezione — Sei botteghe numeri 1 a 5 e numero 11, e tre camere e tre cucine sulle botteghe numero 15 a 17 — Largo del Castello: Sei botteghe, numero 70 a 73, e 78, 79. Unico piano, portone numero 69. Camerino a dritta nel cortile. Basso con due stanze, quattro bassi, rimessa, due bassi sotto la scala, e due accosto la porta; e bottega numero 25 strada S. Giacomo . . . . . » 1364.97

RIASSUNTO

Proprietà del Banco	Duc.	6654.56
10 ottobre 1817, discaricati	»	1177.32
		5477.24
a 21 febbraio 1818, caricati	»	614.82
	»	6092.06
a 28 luglio 1820, discaricati	»	1364.97
		4727.09

Quanto è sin qui detto appare da un Estratto Catastale rilasciato nel 2 marzo 1865, a richiesta del Direttore del Banco di Napoli, e firmato dal Direttore del Catasto, Gaetano Forte, e dallo Scrivano Archivario, Agostino Teutonico.

Di lapidarie iscrizioni una sola se ne trova al primo piano e qui la riporto. Essa dice:

CAROLO II AUSTRIACO REGNANTE
ALOYSIO DE CERDA, ET ARAGONIAE MEDINAE COELI ET ALCANORUM DUCE
PRO REGE
AEDEM HANC
OLIM
PARTIM AEDIFICIO IGNOBILEM, PARTIM AERIS INCLEMENTIAE EXPOSITAM
NUNC
IN VENUSTIOREM FORMAM REDACTAM
NOBILIORI USU DIGNAM
IN AULAM
REBUS BANCI SANCTORUM JACOBI ET VICTORIAE AD CONSILIUM REVOCANDIS
ADDICTAM
SPECTABILIS REGENS DON STEPHANUS CARRILLO DE SALSEDO
DELEGATUS
ET
V. J. DRES DETIUS TAGLIAVIA MICHAEL ANGELUS BACCALARIUS
ET CAESAR FERRARIUS
GUBERNATORES
DESTINARUNT
ANNO DOMINI MDCXCVII

Carceri

Una tra le opere alle quali provvedeva la Congregazione del SS. Sacramento era l' assistenza ai carcerati spagnuoli, sia fossero essi rinchiusi nelle carceri proprie degli Spagnuoli, sia che fossero condannati alla Galera o Galea, e questa era un' assistenza la quale si svolgeva in tutte le sue forme più ampie e più caritatevoli; poichè non solamente con essa si provvedeva al bene materiale e sociale dei carcerati, ma bensì al loro immegliamento morale. I Fratelli della Congregazione del SS. Sacramento deputati alle Carceri, dovevano avere cura di quanto potesse essere necessario ai prigionieri, come appare dal Capitolo XIII della Parte Prima degli *Statuti* della Reale Congregazione che qui riporto volgarizzato [1]).

« Siccome una delle principali istituzioni di questa « Congregazione è la visita alle Carceri ed agli Ospedali ed « il soccorso agli infermi, così sarà a carico dei Visitatori

---

1) De los Visitadores de Carzeles, Hospitales, y Enfermos.

Siendo la visita de las Carzeles, y Hospitales, y socorro de los Enfermos, uno de los principales institutos desta Congregaçion serà à cargo de los Visitadores el informarse en las Carzeles de Napoles de los presos Españoles, que estaràn detenidos en ellas, y estando alguno, indagaràn su nombre y calidad, y el delito por el qual fue preso. y procuraràn saber, quien sea el Juez, que conoze de la causa, para visitarle. solicitando con piedad Chri-

« prendere informazioni se nelle carceri di Napoli siavi « qualche spagnuolo detenuto, ed. avutane risposta affer- « mativa, cureranno di sapere il suo nome, la sua qualità, « ed il reato pel quale fu imprigionato. Cercheranno an- « cora di sapere chi è il giudice incaricato del suo pro- « cesso, lo intervisteranno, sollecitandolo con pietà cri- « stiana di sbrigare la causa con maggior brevità, e nel « contempo avviseranno l'avvocato dei poveri perchè pren- « da, giusta il suo obbligo, l' incarico della difesa del reo. « Se la causa fosse di una certa gravità, per cui il de- « tenuto fosse tenuto in *segreta* faranno in modo che gli « avvocati ed i procuratori, senza trascurar nulla perchè « il processo vada in regola, facciano le loro pratiche nel « minor tempo possibile, perchè il reo non patisca molto « tempo in *segreta*, ed in ciò si avvarranno del nome della « Congregazione che dà loro tutte le facoltà necessarie. « Se poi fosse necessario aggiungere all'*Avvocato dei poveri*

---

stiana, que se le despache con la major brevedad, à cuio fin daràn luego aviso al Avogado, y Procurador de Pobres para que en cumplimiento de su obligazion tomen à su cargo la defensa del reo; y si la causa fuese criminal de suerte, que el delinquente est encerrado en algun secreto, en tal caso solicitaràn eficazmente à los Avogados, y Procurador para que hagan las devidas protestas, y otros actos y deligençias à fin que los detenidos en la prision no queden mas tiempo, que el lexitimo padeciendo en dichos secretos para todo lo qual se valdran del nombre de la Congregaçion sobre lo que se les da toda la facoltad necessaria.

Y si ademas de los dichos Avogado, y Procurador de Pobres fuesse necessario un otro Avogado para que haga con puntualidad los informes particulares à los Ministros, en tal caso daran parte à los Soperiores para que sobre el asumpto den la providençia conveniente. Y tendren grande cuidado, que se subministre à los Pobres Españoles el pan, que se acostumbra diariamente, luego, que avran presentado el *Pauper est* del Avogado de Pobres, que se requiere para obtenerlo.

Y quando estarà alguno de dichos presos enfermo procuraran, que se le provea de todo lo necessario espiritual, y temporal, y si serà necessario, solicitaran se lleve à la enfermeria de la Vicaria en donde con caridad Christiana se le proveerà de los remedios oportunos. Siendo tambien à cargo de dichos Visitadores el persuader à los presos, y à los enfermos en los Hospitales, (à quienes visitaran) a que se confiessen en las Quaresmas, Festividades de la Saeratissima Virgen, y dias de Apostoles llevandoles el Padre Espiritual de la Congrecaçion, o otros Confesores para dicho efecto.

« qualche altro avvocato o procuratore, il quale facesse « gli informi particolari al Ministro, con tutta la puntua- « lità, ne daranno parte ai superiori perchè diano il loro « avviso in tale congiuntura. Cureranno che si somminis- « stri ai poveri Spagnuoli il pane, che si usa dare ordi- « nariamente, subito che avranno presentato il *Pauper est* « dell'avvocato dei poveri, cosa che si richiede per poterlo « ottenere. Quando qualcuno di questi carcerati sarà in- « fermo, cureranno che gli si provvegga tutto il neces- « sario sia spiritualmente, che corporalmente, e se sarà « bisognevole, cercheranno di farlo trasportare all' infer- « meria della Vicaria, dove lo provvederanno di tutti gli « opportuni rimedi. È ancora a carico di detti Visitatori « di persuadere, tanto i carcerati quanto gli infermi negli « Ospedali, che saranno visitati da essi, di confessarsi nella « Quaresima, nelle festività della SS. Vergine e degli Apo- « stoli, mandando loro il Padre Spirituale della Congrega- « zione o qualche altro confessore per tale effetto ».

In uno incartamento esistente nell' Archivio della R. Congregazione sotto la rubrica: « *Costituzioni antiche modificate nel 1643, corrette nel 1741 dal Re, dietro ricorso di alcuni fratelli* si trova un foglio aggiunto sul quale è scritto: *Osservazioni che hanno da proporsi alla Congregazione del Mercoledì, 19 aprile 1741* [1]) ed in esso, parlandosi delle opere proprie della Congregazione, citansi gli Elemosinieri, i *Visitatori delle Carceri*, i Visitatori degli Ospedali, i Catechisti degli Apostati, i Visitatori delle donzelle orfane e delle donne inferme, gli Imbarcatori degli inutili, i *Visitatori delle Galere*, e poi coloro che debbono conciliare le controversie e soccorrere gli Spagnuoli poveri secolari ed ecclesiastici [2]).

---

[1]) Puntos que nan de proponerse en la Congregaxion del Miercoles 19 de abril de 1741. *Archivio di S. Giacomo.*

[2]) *Limosneros, i Visitadores de Carzeles i Visitadores de Ospitales, i Reduzidores de Apostatas, i Visitadores de Donzellas Huerfanas, y Mugeres enfermas, gli Embarcadores de inutiles, i Visitadores de Galeras, acordar pendenzias y acomodar Españoles deso-comodados, seglares y Ecclesiasticos.*

Nel libro poi de *Los Memoriales, Cartas, y Consultas*, nel Memoriale del mese di maggio 1718 si legge, che vi sono « ripartite tra i fratelli Congregati diverse Deputazioni, una tra le altre per visitare gli Ospedali e *Carceri*, soccorrendo gli infermi e *carcerati* della Nazione, e per consolare coloro che sono in Galera [1]). »

Negli *Statuti* modificati ed approvati nel 1826, al Capitolo XXV, art. 167, è ripetuto l' obbligo ai Confratelli per la visita ai Carcerati: [2]) uno dei principali è quello della visita delle Carceri ed Ospedale. Impreteribilmente sarà questa praticata tutte le volte che trovansi poveri Spagnuoli detenuti ed infermi; e nell'art. 168: « Pei detenuti sarà preso conto ed informo delle cagioni dell' arresto, se sono assistiti e difesi, e da chi: in mancanza di ciò il Governo e la Congregazione, discusso che avranno su mezzi pecuniari che potranno trovarsi disponibili, prenderanno gli espedienti necessarii per destinare i difensori legali, se non vi saranno quelli ufficiosi per il disbrigo. Se qualche detenuto s'infermasse, si procurerà che passi all'Ospedale corrispondente.

Nè si creda che un tale obbligo di soccorrere i poveri carcerati spagnuoli fosse restato un semplice desiderio o morta lettera; che anzi da più testatori fu provveduto ai mezzi a tanto necessarii. Nella *Platea* delle Rendite della R. Arciconfraternita del SS. Sacramento sono segnate tre partite. L'una sopra gli *Arrendamenti dei Regi Censali* dell'Annunziata [3]), l'altra sopra gli *Arrendamenti della Zecca, Pesi e Misure*, la terza sopra gli *Arrendamenti dei sali di Apruzzo* per Rescritti del Signore Vicerè di quel tempo, il quale in contemplazione della Pia Opera che la R. Congregazione esercitava, distribuendo *elemosinaliter* il pane alli po-

---

1) *Archivio di S. Giacomo*

2) Repartidas en los Hermanos Congregantes diversas Deputaciones.... otros para visitar los Hospitales, y Carzeles, socorriendo a los Enfermos, y Presos de la Naçion, y para consolar a los que es an en Galera....

3) *Platea* del 1723 pag. 37, a tergo.

veri carcerati Spagnuoli, volle che centocinquantotto ducati annui fossero assegnati sopra gli *Arrendamenti regii*, come infatti la detta Regia Camera assegnò annui ducati 108,2 sopra detto Arrendamento dei *Censali*, e li rimanenti ducati 50,2 assegnò sull' Arrendamento della *Zecca, Pesi e Misure* [1]), dovendo decorrere gli annui ducati centocinquantotto e due dal dì 27 settembre *1618 avanti*, come sta notato nel patrimonio della R. Camera della Sommaria nel primo libro delle *Cautele*, foglio 196. Il capitale e l'annualità delle due partite suddette fu stabilito così:

	Capitale	Rend. annua
Arrendamento *Censali Regii*	D. 2700	D. 108,00
Arrendamento *Zecca, Pesi e Misure* . . .	» 1260	» 50,02
in uno, Ducati 3960		D. 158.02

A queste due partite si aggiunga l'altra di ducati 244,4,5 per l'annualità di D. 23,19 $^1/_4$ sopra l'arrendamento dei *Sali* di Apruzzo, assegnato dalla R. Corte a benefizio della R. Congregazione sotto il dì 4 giugno 1638, per esproprio dei diritti che i signori Bartolommeo Mignotta e Carlo Gencoino avevano su detto Arrendamento. Questi documenti si conservano originalmente nel 1° Volume delle *Cautele* [2]).

L'ultima partita fu estratta dal razionale della Regia Camera, D. Liborio Russo [3]).

Tra i documenti che si conservano nell'Archivio della R. Arciconfraternita, e che riguardano le *Carceri* di S. Giacomo, sarei stato contentissimo se avessi potuto leggerne alcuni testualmente segnati nelle Pandette o Indici, come vogliamo dire, se non fossero andati dispersi. Quelli che

1) Libro 1 *Cautele*, Pag. 198.
2) Fol. 196. 197, 210.
3) *Platea* della Congregazione di S. Giacomo — 1618-1636.

non ho potuto rintracciare sono: un *Ricorso* che nel 31 ottobre 1784 faceva ai Signori Governatori di S. Giacomo il carcerato Gioacchino Romano, ed una *Pratica* segnata al 10 agosto 1771 sul Soccorso diario da darsi ai carcerati. La fortuna però non mi fu matrigna e mi fece avere tra le mani altri documenti di assai buon valore.

Che poi queste Carceri fossero state proprio degli spagnuoli lo rilevo dal *Celano* il quale scrive: « Presso S. Giacomo, al cominciare della strada, e sull'antica muratione della città, erano poste le Carceri per gli Spagnuoli, giacchè allora le carceri solevano essere specializzate per nazionalità e condizione sociale [1] ».

Una statistica del 1614 calcola a 60 la media degli ospiti che le Carceri di S. Giacomo solevano accogliere, mentre quelle del Miragliato ne solevano albergare 64 [2]. Nella *Descrittione del Regno di Napoli* raccolta e data in luce da Cesare o *Engenio Caracciolo* ed *Ottavio Beltrano*, pubblicata ad istanza di Adriano Scultore nel 1671, parlandosi dei Tribunali esistenti in Napoli, a pagina 82 è detto: « Il 26° è il Tribunale dell' Auditore generale del Campo, quale è dottore, e tiene jurisditione sopra tutti li soldati del regno spagnuoli et italiani, stipendiati, e sopra quelli della nova militia detta del Battaglione ». Nella stessa Opera il numero dei prigionieri nelle carceri di S. Giacomo si fa ascendere a 100.

Il *Celano* stesso, parlando della strada di S. Giacomo, dice: « Nel principio di questa si vedono le *Carceri* per gli Spagnuoli, dette similmente di S. Giacomo, ora tolte, per la porta del cortile della Casa di S. Giacomo che in detta strada è situata. Queste Carceri avevano per fondamento un'antica muraglia della città [3]. Il *De Renzi* nella sua Opera, *Napoli*

---

[1] Celano—Giornata IV, 639.

[2] Descrizione di tutti li luoghi Pii di Napoli. Manoscritto — *Biblioteca di S. Martino.*

[3] Celano—Giornata V, pagina 130.

nel 1656 [1]) nel descrivere le scene della peste in Napoli, e ripetendo quello che narrano gli storici di quei tempi, conferma una tale verità e riporta queste parole: « Ai tempi della peste le famiglie degli appestati gettavano nel *chiavicone* di via Toledo i cadaveri e le suppellettili sospette di contagio. Succeduta la pioggia nel 14 agosto, e fu una di quelle pioggie copiosissime non rare in Napoli dopo lunga siccità, formò un rapidissimo torrente che entrò nel *chiavicone*, ma trovandovi impedimento della roba già detta, con impeto grande, fracassò i lati ed entrò sotto le fondamenta delle case che stavano fondate all' antica sopra la terra vergine, e ne buttò giù una quantità e quasi tutte quelle della parte sinistra, che va verso il mare, principiando dalla parte della Nunziatura fino alle *Carceri* di S. Giacomo, dove si scovrì una parte delle antiche muraglie ».

Di qui, nacque l' origine del nome che si dava al Vicolo che era dirimpetto alla strada di S. Giacomo, *Vico delli Sbirri*, perchè, siccome le Carceri di S. Giacomo erano la residenza dell' Auditore dell' Esercito, così nel cominciare del Vicolo di rincontro era il posto di guardia dei Birri dell' Auditore dell' Esercito, onde quel nome [2]).

Anche il *Sigismondo* la pensa ugualmente: «La prima strada larga che si trova a sinistra vien detta di S. Giacomo... Quivi sono ancora le Carceri dette di S. Giacomo, edificate sulle antiche mura della città, le quali servono per i militari e sono addette ai Tribunali dell'Udienza dei R. Eserciti e dell' Alcaidato [3]) ».

Ma dove erano le *Carceri* di S. Giacomo?

Eccolo subito detto—Alla strada S. Giacomo.—Tanto si potrebbe affermare, senza mettere innanzi alcuna ragione, essendo sufficiente la sola di aver voluto Don Pietro

---

1) De Renzi—Pag. 94.
2) Celano — Giornata V. pag. 130.
3) Vol. II. pag. 276.

di Toledo porre tutte insieme le opere di culto e di beneficienza Spagnuola. Ma è cosa buona il ragionare, ed ecco le pruove.

Negli *Estatutos* della R. Congregazione nella parte 3.ª al Capo primo dove si parla della Processione dei Quattro Altari è stabilito (pagina 31) che il SS. Sacramento antecedentemente resterà « esposto sull'Altare Maggiore della « R. Chiesa di S. Giacomo, e salendo per la stessa si « andrà direttamente per la via delle *Carceri* di S. Gia- « como, e per quella di Toledo, e da questa si scenderà « per quella di S. Brigida, fino al Largo del Castello Nuovo, « di dove volterà per entrare nella detta R. Chiesa [1]). E nello stesso Libro, dopo di aver dato le regole del modo come ordinare la Processione, delle persone le quali debbono essere invitate, e dei fondi di cui usare, si determina il luogo ed il modo come debbono essere costruiti i quattro Altari, ed a pagina 34 si legge: « Dovendo stare il primo « immediatamente vicino alle pareti che fanno fronte alla « salita di Toledo, ed alla porta principale e scalinata della « R. Chiesa di S. Giacomo costrutto in modo proporzio- « nato da coprire l' angolo della strada che sale per con- « durre alla detta via di Toledo, rasentando le *Carceri di* « *S. Giacomo*. Il secondo deve stare di fronte al primo si- « tuato in via Toledo, coprendo tutto l' angolo della detta « via delle *Carceri di S. Giacomo*; il terzo si farà nel luogo « che si chiama la *Garitta di D. Francesco*, facendo fronte « a tutta la via S. Brigida; ed il quarto deve stare al « termine di detta via, e propriamente al principio della « Piazza del Castello, disposti tutti in tal modo che ognuno « di essi guardi gli altri due [2]).

---

[1]) Pagina 31... SS. Sacramento, que antecedentemente estará expuesto en el Altar Major de la Real Yglesia de S. Yago, y saliendo de la misma se ira en derechura por las Calles de las Carzeres de S. Tiago à la de Toledo y desta se baxarà por la de Santa Brixida hasta el Largo del Castillo Nuevo de donde se volverà à entrar en dicha R. Yglesia.

[2]) Pagina 34. Deviendo estar el primero immediato a las Paredes, que hazen frente à la Calle de Toledo, j a la puerta principal, j gradas de la

Determinata la strada; in qual punto di essa erano le *Carceri di S. Giacomo*? Io dico che le *Carceri di S. Giacomo*, stavano sul lato sinistro di chi da Toledo vuole scendere al *Largo del Castello*, oggi Piazza Municipio, e propriamente al principio di detta strada dove trovasi un magazzino di generi di moda con la ditta *Magazzini S. Giacomo*, ed il palazzo ove tiene negozio il *Pivetta*.

Le ragioni che mi persuadono a porre le Carceri di S. Giacomo in questo luogo sono le seguenti:

Da una *Pianta Topografica* della Città di Napoli, esistente nel Museo del Grande Archivio di Napoli, risulta che delle botteghe messe sulla strada di Toledo, dal Vico Baglivo Uries alla strada S. Giacomo, segnate coi numeri 156-157-158-159-160 le prime tre appartenevano a Don Giuseppe de Liguoro, e le altre due alla *Real Corte* e *propriamente di Guerra* mentre che alla strada S. Giacomo la bottega N.° 1 [1]) ed il portone N.° 2 *che si ascende a più appartamenti* sono segnati come *proprietà della Real Corte e propriamente dell' Udienza Generale degli Eserciti* [2]).

Al Vico Baglivo Uries, cioè alle spalle della bottega N. 1 e del portone N.° 2 era la proprietà di Don Pasquale de Liguoro con un portone segnato col N.° 68 *che si ascende a più appartamenti* e coi numeri 69, 70, 71, alle tre botteghe che erano al terminare del Vico Baglivo Uries verso Toledo. [3]) Nè vale il dire che le botteghe sulla via Toledo

---

Real Yglesia de S. Tiago plantificado en tal manera, j proporzion. que' cubra el ancho de la Calle, que sube para la citada de Toledo por las Carzeres de S. Tiago. El segundo ha da estar en frente del Primero, situado en la Calle de Toledo cubriendo todo lo ancho de la dicha Calle de las Carzeres de S. Tiago, el tercero se harà en el lugar, que se llama la Galita de Don Francisco, haziendo frente a toda la Calle de S. Brigida: Y el quarto hà da estar à la fin desta dica Calle, j en el principio de la Plaza del Castillo, dispuestos todos de tal modo que deste cada uno de ellos se vean otros dos...

1) Il Di Giacomo dice che sotto le Carceri era un libraio che si chiamava Nicolò Rossi, è probabile che egli avesse occupato la bottega N.° 1 in via S. Giacomo — *Cronaca del teatro S. Carlino.* Pagina 53

2) Anche al presente conservano lo stesso numero civico.

3) Anche ora conservano lo stesso numero civico, con la differenza che invece di progredire fino al numero 71 si arrestano al n.° 70.

erano di pertinenza di Don Giuseppe de Liguoro e le botteghe ed il palazzo al Vico Baglivo Urics erano del Signor Pasquale de Liguoro, perchè è un fatto molto comune che nello stesso fabbricato si trovino immobili appartenenti ad individui della stessa famiglia portanti lo stesso casato ma nomi diversi [1]).

Ciò posto io la ragiono così:

Verso la prima metà del 1650, o in quel torno, le fabbriche *delle Case e Carceri di S. Giacomo* subirono dei gravi danni per lesioni e crollamenti tanto che nel 1658 si dovette pensare alla riedificazione delle medesime nello stesso *luogo e nella stessa maniera come erano prima*, e nel 1.° giugno 1658, Don Carlo Ardia, Presidente della Regia Camera della Sommaria, con suo decreto ordinò la riedificazione delle case e *Carceri di S. Giacomo*, nominando lo ingegnere Don Francesco Antonio Picchiatti pel capitolato e progetto dei lavori, e ordinando *li banni* per l'offerta; fatti i quali nel 12 luglio, e presentatisi gli intraprenditori Giuseppe di Salvo e Domenico de Crescienzo, nel 14 gennaio 1659, fu emanato il decreto da parte della *Sacra et Cattolica Maestà et della sua R. Camera della Sommaria* pei banni per l'accensione di candela sopra i prezzi offerti da Giuseppe di Salvo, che erano i più miti: « *Regi trombetti* « *pubblicarete il detto banno per Mercordì che saranno li 29 del* « *corrente. Datum ex R. Camera Summ.ae die 27 Jan.rii 1659.* « *Carolus Cannalonga* ».

Della cui esecuzione trovasi questo documento:

« *A di rinte 7 di Gennaio 1659—Io Carlo Stefano Giardino, lettore delli Regi banni dico et declaro di avere pubblicato il reto scritto banno con li Regi trombetti nelli luochi soliti e consueti di questa fedelissima città di Napoli* [2]).

Carlo Stefano Giardino »

[1]) *Pianta topografica* in 20 pezzi che compongono la città di Napoli come esiste nel presente anno 1798. — Pezzo N. 14.

[2]) Scrittura per la riedificazione delle Carceri di S. Giacomo—*Grande Archivio di Napoli*. R.ª Camera. Pandetta Nuova, Processo 7572, Volume 1185.

Accesa però la candela, si presentò Maestro Giovanni Coppola, che offrì il ribasso *di grana due e mezza per ogni genere di lavoro*, e Maestro Onofrio Punzo, il quale offrì il *ribasso di grana dieci per ogni canna di fabbrica, con la pleggiaria di ducati 500;* ed a questi furono aggiudicati i lavori de la *fabrica de las Calceles de la Audienza Generale del exercito.*

Pare che nel tempo di tale riedificazione le carceri di S. Giacomo degli Spagnuoli passassero temporaneamente al Ponte di Tappia, perchè esiste una Supplica di certa Camilla Vittoria Serzale o Sersale, la quale *supplicando dice a V. E. come possedendo essa l'Off.° di carceriero delle Carceri di S. Yago de' Spagnioli, per ordine di Sua M, (Dio Guardi) ed essendosi la R. Corte segnalata ad essa supplicante la casa sotto il Ponte di Tappia per d. Carceri interim si fabricassero le cascate a Toledo et essendosi p. la R. Corte fatto il Partito della riedificazione di esse, ed a Mastro Onofrio Punzo q.le già a cominciato a fabricare et ha quindici giorni che non ci fabrica più, perchè dice dovesse havere grossa somma di danaro dalla R. Corte della fabrica fatta e p. che Sig. Ecc.mo la casa delle Carceri dove stanno al posto sotto il Ponte di Tappia è molto fiacchia et sta p. cadere un muro et uno astrico p. conto supp.° V. Ecc. a ciò a Dio n.ˇ voglia n. succeda qualche fuga de alcuno carc.° havendo essa supp.te fatta reparare q.to più è stato posssibile ordinare alla R. Camera che faccia sequetare la detta fabrica nova et remediare alle dette carceri dove al pnte stanno.*

Il tutto riceverà a G. ut Deus [1]).

La supposizione ha molti gradi di probabilità da essere quasi certezza, perchè al Ponte di Tappia erano tre botteghe ed una portella *che si ascende a più appartamenti.* il tutto di proprietà dell' Ospedale di S. Giacomo, e segnate coi numeri 16, 17, 18. 19. numeri che al presente conservano ancora.

---

[1]) Scrittura suddetta.

Un altro argomento si può trarre da una supplica di un tale Pietro di Florio, il quale avanti al Gran Presidente Don Carlo Ardia compare *et dice* come tiene « comprata una casa *sub hasta S. C.* nella strada di S. Giacomo, « contigua alla casa dove si tengono le *Carceri novamente* « *fabricate al Cantone di detta strada*, nella quale si pretende « innovare contro ogni dovere e legge, così commune come « consuetudinario, ponendosi nelle ultime finestre del quarto « di sopra non solo cantoni proibiti usciti fuori con preiudicio dello lume et aspetto della casa del compre, ma « cancellate di ferro fuori del muro et della finestra un « palmo circa, et che si daria facoltà alli carcerati di sedere e stare sopra le cancellate fuora delle finestre con « grave danno, ruina e suggettione della casa del compre, « quando per tutto lo tempo che nella medesima casa nuovamente riedificata furono per prima le simili carceri mai « vi sono state le cancellate di ferro, et molto meno così « uscite fuora in detta pretesa forma, prega perciò ordinarsi che circa lo esposto non si innovi cosa alcuna, et « non si ponghino dette cancellate et ogni innovato, si vi « fosse, *ante omnia*, ridursi *ad pristinum*, protestandosi contro « *quoscumque* di tutti i danni, spese et interessi, et così eseguirsi sotto gravi pene, deducendo tutte sue ragioni anche « qui non espresse, *salvis aliis quocumque modo* ».

Dal che appare chiaramente che le Carceri di S. Giacomo siano state edificate e riedificate all' angolo della strada di San Giacomo verso Toledo, come sostiene anche il *Sigismondo* [1]). « Tornati in istrada Toledo, e seguitando « il cammino verso il mezzodì, la prima strada larga che « si trova a sinistra vien detta di S. Giacomo, perchè « conduce alla Chiesa e Banco di questo nome. Quivi « sono ancora le *Carceri* dette di S. Giacomo, edificate « sulle antiche mura della città, le quali servono pei mili-

[1]) Sigismondo. Vol. 2. pag. 276.

« tari e sono addette ai Tribunali della Udienza del Regio « Esercito e dell'Alcaidato ».

Nella *Carta di Napoli fatta dal Comune di Napoli, nel 1775, sotto la direzione di Giovanni Carafa, duca di Noia* quando si segna la strada S. Giacomo è detto: « *Strada S. Gia-* « *como e Carceri dell'Udienza Generale degli Eserciti di S. M.* « *Siciliana.* »

Come dunque si può supporre che le Carceri di San Giacomo fossero state al Largo del Castello?

Così supponeva il chiarissimo *Di Giacomo*, il quale parlando delle Carceri di S. Giacomo [1]) scriveva: « Delle « Carceri di S. Giacomo non trovo notizie precise di ori- « gine, certo è che fino dal principio del seicento, un « enorme fabbricato, attiguo al Banco ed all'Ospedale di « S. Giacomo era adoperato a quell' uso ». Facendo poi cenno di un'Opera posseduta dalla *Società di Storia Patria* per le Provincie Napoletane, fa menzione di una nitida stampa rappresentante il Largo del Castello nel 1647, ai tempi di una sollevazione popolare, e da essa rileva che, *tra il Vico della Concezione e la Via S. Brigida appare un palazzo enorme, le cui finestre sono difese da griglie e cancelli*, e soggiunge: *Non era di là che si vedeva il sole a scacchi? Il triste e nudo aspetto dell'edifizio par che lo dimostri abbastanza.*

A parte una tal quale contradizione tra l'*enorme fabbricato attiguo al Banco ed all'Ospedale di S. Giacomo*, che erano verso Toledo, e l'*enorme palazzo tra il Vico della Concezione e la Via S. Brigida, le cui finestre sono difese da griglie e cancelli*, io credo di no, perchè il palazzo enorme che si vedeva tra il Vico Concezione e la strada S. Brigida era la casa del *Duca di Grottolelle*, il quale possedeva l'intero casamento, tanto vero che nel Vico Concezione le porte segnate dal N.° 12 al N.° 16 erano case adibite per uso di abitazione o di commercio, e dal N.° 17 al N. 19 erano

---

1) Di Giacomo — *Cronaca del Teatro S. Carlino* — Edizione di 800 copie· pag. 53.

le rimesse e le stalle di uso del Duca medesimo. Un dato più preciso è che in Via del Castello sotto l'enorme palazzo al N.° 59 era la Regia Posta [1]).

Quello che più mi conferma nel mio divisamento ed accresce la mia difficoltà ad accettare tale ipotesi si è, che era costume dei grandi proprietarii garentire con griglie di ferro le finestre dei piani matti; e, certamente, i napoletani di mezzo secolo fa ricorderanno il Palazzo Ottaiano a Monteoliveto, il Palazzo Giusso a S. Giovanni Maggiore, ed il Palazzo Compagna accosto alla Chiesa di S. Giorgio de' Genovesi, a Piazza Medina, e tanti altri, tutti muniti di grate di ferro nei vani prospicienti la pubblica via.

Nè so che vi sia di vero in quello che egli dice per l'Ottava del *Corpus Domini*, che cioè: « Per l'Ottava della « festività del SS. Sacramento le Carceri di S. Giacomo « si aprivano, mentre una processione usciva dalla Chiesa. « Interveniva alla processione tutto il Ministero, l'Uditore « dell' Esercito saliva alle Carceri e graziava i detenuti; « l'uso durava dai Vicerè Spagnuoli e fu continuato fino « al governo di Ferdinando IV. [2]) »

Certo è che di questo fatto non trovo alcuna memoria nell'Archivio della Congregazione di S. Giacomo. Solo nel *Libro dei Conti* del 1742 al 1° giugno trovo segnato il pagamento delle palate di pane dovute pel mese di Maggio a Don Francesco Ramos, più *un carlino pel soccorso del giorno del Corpus Domini*. Lo stesso è registrato per D. Juan Gallard, più altri ducati 6 per la distribuzione di un carlino ai carcerati, e nel 1743 è autorizzata la spesa di ducati 50 per la *celebrazione* della festa dell'Ottava del *Corpus Domini* nelle Carceri di S. Giacomo (9 luglio).

Forse questa distribuzione di elemosina straordinaria e questa festa sarà stata scambiata con l' apertura delle Carceri, e con la liberazione dei prigionieri in tale ricor-

---

[1]) Pianta topografica di Napoli esistente nel museo del Grande Archivio.

[2]) Di Giacomo — Opera citata, pagina 53.

renza, ai quali, oltre la festa dello spirito, si dava quel poco di soccorso, come per fare loro solennizzare allegramente la Festa del *Corpus Domini* [1]).

Dai *Libri de' conti* e da alcune suppliche di carcerati, le quali si conservano nell'Archivio della Reale Arciconfraternita appare chiaro come e dove fossero soccorsi i carcerati appartenenti alla Spagna. Infatti, oltre quei moltissimi che erano rinchiusi sempre nelle carceri di S. Giacomo, ai quali si dava per limosina una *palada de pan cada die a razon de quatro grano la palada*, moltissimi altri erano soccorsi con questa *palada* di pane nelle Carceri della Gran Corte della Vicaria [2]). Se volessi fare qui l' elenco di tutti cotali carcerati ne avrei larga copia, li passo sotto silenzio, e mi fermo a coloro che furono soccorsi egualmente in altri luoghi di pena, non già perchè volessi privilegiare tristamente i loro nomi , ma per rendere testimonianza del largo esplicamento della carità dei Signori Fratelli di S. Giacomo degli Spagnuoli. Ad esempio: nel 1743, trovo soccorso un tal Cristobal Simancos nelle carceri di S. Maria la Nova : nel 1744 un Felix Olivera con-

[1]) Primo giugno 1742 — Esito ed introito.

[2]) Credo che per questa ragione del pane da distribuirsi ogni dì ai carcerati oltre quello che serviva per l' Ospedale e Casa di S. Giacomo, fosse esistito un *forno di S. Giacomo*, come risulta da un manoscritto custodito nella Biblioteca di S. Martino, sotto il numero 332. Giuseppe Iovene ricorse al Tribunale di S. Lorenzo pel fitto del Forno di S. Giacomo per panizzare e vendere il pane a rotolo; ma il forno si concedette a *Carlo Iannuzzo a benefizio di detto Ospedale et Casa*, con la proibizione di vendere il pane a rotolo ad altra gente. Iannuzzo aveva avuto molte perdite pel caro dei prezzi e per ciò ricorreva, *die vigesimanona mensis septembris millesimo sexcentesimo quinquagesimo quarto Tribunali Sancti Laurentii*, e nel contratto di locazione, all'articolo 11, si diceva: « Si concedono quattro Boteche per vendere detto pane comune a rotolo, cioè le due Boteche conforme l'hanno tenute e tengono li affittatori antecessori , nelle quali va inclusa quella di S. Giacomo , e l' altra che nuovamente se li concede , la possa mettere fuora del tenimento e giurisdizione del Castello Nuovo, cosi per patto espresso con che non possa vendere pane comune dentro del forno di S. Giacomo, et in caso che si facesse vendere detto pane dentro detto forno da qualsiasi persona di qualsivoglia grado et conditione, anche da preti, in tal caso se li possa serrare et prohibire la poteca nuovamente concessa ».

dannato alla Galera; nel 1749 il sacerdote Don Joseph Ruan è soccorso nelle Carceri Arcivescovili; nel 1756 il sacerdote Don Joseph Torres, il quale torna spesso a vivere nelle carceri dell' *Arzobispado* o Arcivescovato, ed in diverse epoche, dal 1743 al 1763, si riscontrano i nomi di Joseph de Lamarca, Francesco Cerbero, Joseph Torrens, Joseph Carasco, soccorsi nel tempo della loro prigionia nelle carceri del *Puente de Tapia*.

E qui bisogna notare che il soccorso del pane o della distribuzione diaria non era dato indistintamente a tutti i carcerati Spagnuoli, ma ai soli poveri, e la procedura era questa. Il prigioniero faceva la sua dimanda agli *Illustrissimi Signori Governatori della R. Congregazione del SS. Sacramento di S. Giacomo degli Spagnuoli*, lo scrivano delle R. Carceri certificava la povertà del carcerato, il maestro della R. Udienza Generale, vi apponeva il *Pauper est*, ed, espletate coteste pratiche, la Congregazione concedeva il soccorso.

Bisognerebbe leggere le suppliche che facevano quei poveri carcerati per vedere quante cose chiedevano, ed il modo come le chiedevano.

Un tal Raymundo Borres [1]) chiedeva danaro per riscattare dal Monte dei Pegni la giubba che vi aveva depositata per pagare le spese della sua carcerazione [2]).

Giuseppe Arboscerca chiedeva la *palada* perchè *è stato querelato indebitamente da una donna e perchè lui è innocente soffrisce senza colpa* (supplica 12 agosto 1749).

Salvatore Cipi implorava la carità solita, perchè al campo di S. Germano, avendo perduto il passaporto ed altre carte, stava in carcere da 4 mesi. (Supplica, 25 agosto 1744).

Antonio Migliano del Reggimento di *Rossiglione* e Giuseppe Sanges del Reggimento *Lombardia*, disertori, ac-

---

[1]) 5 ottobre 1757.

[2]) Para desempenàr la Casaca que dexò empenò para pagar los gastos para sa carceration.

compagnati alle Carceri della Vicaria per ordine dell' Ecc.mo Cardinale Acquaviva, cercavano il solito sussidio, perchè carcerati da sei mesi trovavansi miseramente nudi e morti dalla fame. (Supplica, 22 luglio 1744).

Fino a quale anno abbiano esistito le carceri di San Giacomo potrebbe argomentarsi così: L'ultimo pagamento che trovasi registrato nei *Libri dei conti* della Congregazione del SS. Sacramento è nel 1770, a favore di tal Domenico Garzia, carcerato nella Vicaria. Dopo di tale epoca non si parla più della *palata* di pane, nè di *diaria* ai carcerati spagnuoli, anzi nel Libro dei Reali Dispacci 1788-1794 parlandosi della processione del *Corpus Domini* (maggio 1790) nel mentre si cercano disposizioni per gli altari da costruirsi, si fa cenno di quello che dovrà essere innalzato dirimpetto alle *abolite* Carceri nella strada di Toledo [1]). Lo stesso si trova ripetuto pel 1792, e così di seguito per gli altri anni [2]). Dal che appare evidente essere state dette carceri abolite tra il 1790 ed il 1791.

Il locale delle carceri di S. Giacomo fu tramutato in case e l'amministrazione ne fu data, ai tempi della Repubblica Napoletana, al *Dipartimento del Vesuvio.*

Lo conferma il seguente documento estratto dal Grande Archivio di Napoli [3]).

---

[1]) Archivio di S. Giacomo—*Libro dei Reali Dispacci* 1788-1794. p. 8.

[2]) Idem p. 10.

[3]) Vol. 1349 — Dispacci mandati al Tribunale di Guerra e Casa Reale nell'anno 1799, folio 43.

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

REPUBBLICA NAPOLETANA

Napoli, il dì 13 Pratile Anno 7.° della Libertà

Gli Amministratori del Ripartimento del Vesuvio al Tribunale di Guerra

« Cittadini, molto meravigliati ci siamo in vedere che « quantunque istallata si fosse questa nostr'Amministra- « zione dell' Edifizio delle case nuove erette nell' abolite « carceri di S. Giacomo, pure ne avrete riferito al Mini- « stro delle Finanze; onde v' invitiamo subito ricevuto « questa di far venire l' Esattore, o Esattori di dette case, « acciò ci diano conto di tutto, ó trattino unicamente con « quest' Amministrazione.

« Salute e Fratellanza.

Severo Caputo, *Presidente*
Recandelli, *Cittadino Segretario*

A dì 6 giugno 1799.

Teatro di San Giacomo

La piazza del Castello Nuovo, verso il 1700 e poco più, aveva una figura di parallellogramma irregolare in alcuni punti più largo, in altri più stretto, e la cui lunghezza, cominciando dalla Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli e terminando al teatro S. Carlo, era di palmi 900 in circa e la larghezza maggiore di palmi 350, in alcuni siti, restringendosi fino a palmi 300. La numerazione della piazza cominciava dalla *Gran Guardia*, che era segnata col numero 1, si avvanzava per la *Fontana degli Specchi*, arrivava al regio Teatro S. Carlo, si svolgeva pel lato opposto di S. Ferdinando e, scendendo di rincontro ai *Cavalli di Bronzo*, segnava le proprietà Cruscanti, Balestra, Principe, Andolfi, Russo, Pentite alla Pignasecca, e Duca di Grottolelle fino al N.° 61, donde cominciavano le porte di proprietà dell' Ospedale, della Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli e del R. Fondo di Separazione fino al N.° 77, e quindi, scendendo verso il Largo del Castello, indicava le proprietà Sarnelli, Filizzai, Basile, Tomeo Salvatore, D' Ambrosio, Tomeo Salvatore, e terminava col N. 89-105 per indicare la proprietà Pacifico [1]).

---

[1]) Pianta topografica di Napoli del 1798 conservata nel Museo del Grande Archivio di Napoli.

Al N.° 71 era una bottega di proprietà della R. Casa di S. Giacomo, propriamente vicino alle due scale che mettevano nella Chiesa, la quale era segnata col N. 72. Le altre botteghe erano tenute una da un libraio Francesco Sebastiano, un' altra da un commerciante di commestibili.

La bottega del Teatro era detta il *Fosso* o la *Cantina*, ove fino al 1770 si faceva commedia [1]).

Il *Celano* nel *Cenno Storico di Napoli* così ne parla: « Sotto le scale della porta maggiore di questo tempio, sino al 1770 aprivasi un teatrino addetto alla rappresentazione di commedie in dialetto napoletano. La irriverenza al sacro luogo superiore fu cagione che si abolisse [2]) ».

Esso era poco più grande di una cantina, anzi era proprio conosciuto e molto sotto questo nome, poichè, per abito così era chiamato: *La Cantina*. Anche nelle relazioni dei lavori di adattamento degli antichi locali dell' Isola di S. Giacomo per tutti i Ministeri questa bottega è chiamata ancora la *Cantina* [3]).

« Scendendo dal livello della strada un dieci scalini si era in platea. Questa poteva contenere da 70 a 80 persone, quando era affollata, ed ognuna pagava un carlino d' entrata. Correva intorno alla platea una galleria divisa in 10 o 12 palchi, ognuno dei quali era capace di quattro persone che vi potevano stare commodamente. Codesti palchi si fittavano per 8 carlini ciascuno. È facile immaginare dopo questo qual cosa potevano essere le scene, il vestiario, gli abiti e le decorazioni. Quello che non si immagina da principio è la volgarità del pubblico, composto per la maggior parte, di uomini dai sudici berretti ed in maniche di camicia. Essi occupavano la platea, dacchè i

---

1) *Archivio di Stato* — Documenti teatrali del 700, fascicolo XII.

2) Celano — *Giorn.* IV, pag. 376.

Pei Commedianti Spagnuoli che venivano a posta dalla Spagna per rappresentarvi commedie nella loro lingua fu eretto il Teatro dei Fiorentini. Romanelli — *Napoli Antica e Moderna*, Vol. 3, p. 38.

3) *Riassunto dei lavori eseguiti nell'Edifizio di S. Giacomo* — Grande Archivio del Regno, Ministero delle Finanze, 1830.

palchetti per lo più erano vuoti ». Così descriveva il teatro di S. Giacomo Samuele Sharp [1]). Il *Di Giacomo,* però, non la pensa così, perchè egli nella *Cronaca del Teatro S. Carlino* dice : «Tale quel fosso umido e sudicio ove la commedia dell'arte aveva tuttavia gli interpreti più reputati e la concorrenza di un pubblico che lo Sharp vorrebbe far credere composto di sola gente plebea, ma che invece scendeva pur esso spesso alla *Cantina* da carrozze baronali, da stemmate e dorate portantine, alle quali si avvicinavano per baciare la mano della bella dama, che faceva capolino per lo sportello, gli eleganti inguantati e gallonati, cui la signora aveva affidato il dolcissimo incarico di comprare una chiave di palco. Certo i frequentatori assidui di quel teatrino inferiore non erano precisamente gli aristocratici, ma è pur risaputo che sempre ai Signori napoletani è andata a sangue la rappresentazione popolare, geniale manifestazione del nostro carattere. Lo *Sharp* s' inganna, dunque, se crede che ai sudici berretti di cui parla non si siano frammischiati tricorni dai risvolti di raso e di velluto [2]) ».

A conferma della condizione miserrima degli istrioni o attori del Teatro o *Cantina* di S. Giacomo, io trovo che l' Uditore dell' Esercito, Ulloa, patrocinando la causa dei poveri commedianti, nel 19 Agosto 1740 scriveva: « Che « due compagnie rappresentavano allora a Napoli in prosa, « l'una in quel tale luogo quasi sotterraneo, calandosi di- « verse grada nel largo del Castello, presso della Chiesa di « S. Giacomo, l'altro in un giardino fuori porta Capuana. « Queste compagnie in estremo miserabili fanno tal vile « professione solamente per vivere, non lucrandosi se non « poche grana per ciascheduno al giorno, li quali qualora

---

1) *Letters from Italy describing the Customs and Manners of that country in the years 1765 and 1766 by Samuel Sharp esq. London.*

2) Di Giacomo — *Cronaca del Teatro S. Carlino.* Edizione di 800 copie. pagina 76.

« li mancano si riducono in una strettezza che fa com-
« passione [1] ».

I comici del teatrino di S. Giacomo andavano a recitare nei mesi di luglio e di agosto nel teatrino della R. Fiera, che si faceva in quei mesi nel largo di Palazzo. Un certo Miguel Tomeo, cavadenti, spagnuolo di origine avea la sua baracca sempre affollata, era un emporio di liquidi molticolori, di cui la rara varietà si adattava, come Don Miguel affermava nei suoi sproloquii, ad ogni sorta di malattia dentaria. Un cartellone enorme si dondolava ad un angolo della baracca, e tra due giganteschi denti molari la scritta diceva :

MIGUEL TOMEO
INVENTOR DEL MILAGROSO
ESPECIFICO
PARA LA ROBUSTEZ Y BLANCOR
DE LOS DIENTOS
SIN EL USO DE ALGUN HIERRO
ESPERIMENTADO POR ER GLORIOSO
MONARCA FELICE [2]
REY DE LA ESPANA

—

SENORES! OIO A
LOS BORSILLOS!

Ma il cavadenti si tramutò in impresario e nei *Documenti teatrali* del 1700 si parla di lui impresario del *Fosso*. Il *Milagroso Especifico*, non avendo a quanto pare sortito effetto, Don Miguel Tomeo, il *ciaravolo*, rimasto solo, perchè sua sorella Paola sposò Matteo Forcinelli, Orsola sposò Francesco Nespolo, Giovanna anche essa si maritò, dato ad ognuna delle suddette i ducati 500 assegnati loro dal padre, nel 1734, smise la vendita dei suoi specifici, e raccolto un buon gruzzolo di danaro, aumentato dai proventi

[1] Ulloa — *19 agosto 1740* — A proposito di una sospensione di recite che si era ordinata nella città.

[2] Nella edizione di sole 800 copie della *Cronaca del Teatro S. Carlino* è scritto *Felipe* e non *Felice*.

delle case che Don Carlo aveva lasciato, si accinse alla impresa della *Cantina*. Durò in tale avventurosa gestione fino al 1762, anno in cui lasciò l' impresa al primogenito Tommaso, detto il *Moretto* [1]). Fino al 1770 il *Fosso* o *Cantina* rimase sotto la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, tanto vero che nel Libro Maggiore del Banco di S. Giacomo al 1770 è una polizza del 3 marzo, spesa nel detto Banco nel 10 marzo N.° 3733. Eccone il contenuto:

« Tommaso Tomei ed Elisabetta D'Orso ducati 20. « E per essi alla nostra Casa ed Ospedale e sono, 10 per « la terza maturata nei 4 settembre 1769, e 10 per la « terza dei 4 gennaio 1770 per l'affitto fatto del *Teatrino* « al Largo del Castello, e con detto pagamento resta sod- « disfatto del passato e pagato in testa di Don Carlo Ma- « ria Mucciardi, qual è esattore della suddetta Casa ad « esigere la suddetta summa anco per Banco, e quietare « come ne fa fede notar Vito Martiello di Napoli della « detta Cassa. Pagato Ducati 20 ».

Ed un'altra: « Tommaso Tomei ed Elisabetta D'Orso. « Fede di credito di ducati 10 del dì 24 luglio 1770. Cassa « di S. Giacomo—Spesa nel dì 30 detto. Folio del libro « 3733. Giornale Cassa: Primo. E per essi alla Regia Casa « ed Ospedale di S. Giacomo per la terza maturata al 4 « maggio 1770, per lo affitto fattogli di un basso per uso « di farci commedie, spettacoli ed altro, sito nel Largo del « Castello, restando con detto pagamento soddisfatta la « medesima R. Casa ed Ospedale di S. Giacomo, e come « tale può esigere per mezzo di nostro Banco la sud- « detta somma e quietare come ne fa fede Notar Vito « Martiello di Napoli, ducati 10 ».

Il *Fosso* o *Cantina*, o *Teatro* di S. Giacomo rimase sotto la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli fino al 1770; ma, in quell' anno, l' Uditore dell' Esercito, Nicola Pirelli, tanto seppe dire e scrivere da ottenere dal Re il Di-

[1]) *Documenti teatrali del 1700* — Archivio di Stato, fascicolo XIV.

spaccio che cacciava la compagnia degli *Istrioni* da quel luogo quasi sacro per la immediata vicinanza della Chiesa.

Il *Croce* dice più chiaramente le ragioni dell'abolizione del teatrino, che furono: « L' oscenità delle recite, che erano per lo più all' impronto e sfuggivano ad ogni controllo preventivo, l' immoralità delle recitanti e l' essersi fatto notare la sconvenienza che uno spettacolo così profano si svolgesse così vicino ai sacri spettacoli nella Chiesa di S. Giacomo [1])» .

L' ordine dell'abolizione fu dato, e l' Uditore, l' 8 dicembre, ne annunziò l' esecuzione « con avere ai medesimi « ordinato che più non si uniscano per far commedie, « coll' aver fatto chiudere il luogo delle loro adunanze e « ne farò restituire la chiave al padrone, con imporli di « servirsi di detto luogo per magazzini come prima si « faceva [2]).

Ma Tommaso Tomeo ed Elisabetta Orsi chiesero, qualche giorno dopo, di voler formare un teatro da alcuni bassi delle loro case al Largo del Castello, per farvi rappresentare commedie premeditate, il che fu concesso con alcuni patti. Tutta la compagnia di S. Giacomo poteva passare nel teatro da costruire tranne *due* attori « ai quali si stimava non doversi permettere il recitare » [3]). Per essere più preciso, l' Uditore dell' Esercito rispondeva ad un Dispaccio Reale con queste parole, a dì 14 aprile 1770: « Fo presente che i due attori sono Maddalena Scazzoc- « chia, che è donna di rei costumi, la quale per altro non « sta più in questa città ed è passata in Sicilia ove di- « mora, e Giovanni Vitonomeo, quale tollera con pazienza « le rilassatezze di sua moglie, alle quali coopera, ed alle « di lei spese contento vive! [4]) ».

---

1) Rapporto Pirelli. Nov. 1769.
2) Benedetto Croce — *I Teatri di Napoli* p. 523.
3) *Biglietto di Tanucci*, Caserta, 23 marzo 70, alla Giunta.
4) Di Giacomo — p. 120.

Il teatrino sorse nelle case dei Tomeo che vi spesero per farlo molte migliaia di ducati, e lo aprirono alle rappresentazioni nel 1770, sotto il nome di *S. Carlino.*

Chiunque è nato da una trentina di anni a venire a noi ricorderà certamente che nel Vico Travaccari vi erano delle porte che conducevano al palcoscenico ed ai palchi del teatro S. Carlino, e che un vicoletto cieco che eravi di rincontro serviva come deposito delle scene, delle quali si usava per le rappresentazioni.

Le botteghe segnate coi numeri 25, 26, 27 erano proprietà dei Tomeo, rispondenti ai numeri dall' 89 al 97 in Piazza Castello, di proprietà di Salvatore Tomeo, ed i cui numeri 92, 93, 94 rappresentavano il Teatro di S. Carlino con l'entrata al Palcoscenico, ai palchi, alla Platea. Ricordo ancora la misera facciata del S. Carlino tutta tappezzata dai cartelloni, nei quali erano raffigurate alcune scene dell' Opera, che in quel giorno sarebbe stata rappresentata. Ma oggi tutto è scomparso, e nel riordinamento di Piazza Municipio è scomparso il teatro, e col teatro è scomparsa l'allegra maschera napoletana, il *Pulcinella* o *Paolo Cinella.* Il 6 maggio 1884 segnò il primo colpo del piccone demolitore. Del *S. Carlino* ora non restano che poche memorie, le quali si conservano nel Museo di S. Martino, quali sono: un Sipario, un Modello in sughero del Teatro, ed un Modello del palcoscenico. La mania delle *Cartoline illustrate* ha recato questo vantaggio alla storia napoletana, rendendo popolari certe memorie che sarebbero andate perdute.

INDICE

Introduzione . . . . . *pag.* 9

Chiesa di S. Giacomo dei Nobili Spagnuoli. . . . . » 13

Altari. Monumenti, Quadri, Iscrizioni lapidarie . . . . . » 27

Congregazione del SS. Sacramento dei Nobili Spagnuoli . . » 65

Processione dei Quattro Altari . . . . . » 109

Dipendenza dalla S. Sede . . . . . » 119

Dritti della Nazione Spagnuola sulla R. Arciconfraternita del SS. Sacramento dei Nobili Spagnuoli in Napoli . . . » 137

Rettore e Vicerettore . . . . . » 145

Ospedale di S. Giacomo . . . . . » 155

Banco di S. Giacomo . . . . . » 165

Carceri . . . . . » 175

Teatro di S. Giacomo . . . . . » 193

Napoli — R. Tipografia Giannini